

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

162.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 GIUGNO 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDI

DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO V-XIV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-86

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Preavviso di votazioni elettroniche	6
Assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 2787	1	Ripresa discussione – Doc. VIII, nn. 3 e 4 .	6
Conto consuntivo della Camera per il 2001 e progetto di bilancio della Camera per il 2002 (Doc. VIII, nn. 3 e 4) (Seguito della discussione congiunta e approvazione)	1	Presidente	6
Presidente	1	Bianco Gerardo (MARGH-U)	6
Colucci Francesco (FI), <i>Questore</i>	2	Boccia Antonio (MARGH-U)	6
		Manzini Paola (DS-U), <i>Questore</i>	8
		Patria Renzo (FI)	8
		Sardelli Luciano Mario (FI)	6
		Sterpa Egidio (FI)	8

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC (CCD-CDU): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI.

	PAG.		PAG.
<i>(Dichiarazioni di voto – Doc. VIII, nn. 3 e 4) .</i>	8	Proposta di legge: Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti (A.C. 973) (Seguito della discussione e approvazione)	49
Presidente	8, 14, 18	<i>(Esame articoli – A.C. 973)</i>	50
Boccia Antonio (MARGH-U)	12, 14, 15	Presidente	50
Cima Laura (Misto-Verdi-U)	11	<i>(Esame articolo 1 – A.C. 973)</i>	50
Deodato Giovanni (FI)	11	Presidente	50
Detomas Giuseppe (Misto-Min.linguist.) ...	15	Fanfani Giuseppe (MARGH-U), <i>Relatore</i> .	50
Innocenti Renzo (DS-U)	15	Valentino Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	50
Pagliarini Giancarlo (LNP)	8	<i>(Esame articolo 2 – A.C. 973)</i>	51
Palma Nitto Francesco (FI)	9	Presidente	51
<i>(Votazioni – Doc. VIII, nn. 3 e 4)</i>	20	Fanfani Giuseppe (MARGH-U), <i>Relatore</i> .	51
Presidente	20	Valentino Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	51
Convalida di deputati	20	<i>(Esame articolo 3 – A.C. 973)</i>	51
Presidente	20, 23, 24, 29, 31, 32, 36, 37	Presidente	51, 52
Anedda Gian Franco (AN)	26, 27	Fanfani Giuseppe (MARGH-U), <i>Relatore</i> .	51
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	25	Valentino Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	51
Boccia Antonio (MARGH-U)	23	<i>(Esame articolo 4 – A.C. 973)</i>	52
Franceschini Dario (MARGH-U)	24, 31	Presidente	52
Giordano Francesco (RC)	27	Fanfani Giuseppe (MARGH-U), <i>Relatore</i> .	52
Rizzo Marco (Misto-Com.it)	32	Valentino Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	52
Soro Antonello (MARGH-U), <i>Presidente della Giunta delle elezioni</i>	34	<i>(Esame articolo 5 – A.C. 973)</i>	53
Violante Luciano (DS-U)	21, 30, 36, 37	Presidente	53
Vito Elio (FI)	28, 32, 33, 34	Fanfani Giuseppe (MARGH-U), <i>Relatore</i> .	53
Mozione Violante ed altri n. 1-00073: Accesso universale alle risorse idriche (Seguito della discussione)	37	Valentino Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	53
<i>(Intervento e parere del Governo)</i>	37	<i>(Esame articolo 6 – A.C. 973)</i>	54
Presidente	37	Presidente	54
Nucara Francesco, <i>Sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio</i>	37	<i>(Esame articolo 7 – A.C. 973)</i>	54
<i>(Dichiarazioni di voto)</i>	37	Presidente	54
Presidente	37, 47	<i>(Esame ordini del giorno – A.C. 973)</i>	54
Boccia Antonio (MARGH-U)	47	Presidente	54, 56
Burtone Giovanni Mario Salvino (MARGH-U)	39	Gamba Pierfrancesco Emilio Romano (AN)	54, 57
Caparini Davide (LNP)	43	Garagnani Fabio (FI)	56
Folena Pietro (DS-U)	37	Molinari Giuseppe (MARGH-U)	56
Michelini Alberto (FI)	48	Ruggeri Ruggero (MARGH-U)	57
Parolo Ugo (LNP)	41, 43	Valentino Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	56
Rossi Guido Giuseppe (LNP)	47	<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 973)</i>	57
Vendola Nichi (RC)	45, 47	Presidente	57
<i>(Votazioni)</i>	48		
Presidente	48, 49		
Inversione dell'ordine del giorno	49		
Presidente	49		

	PAG.		PAG.
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	57	(Intercettazioni telefoniche riguardanti il ma-	
Buemi Enrico (Misto-SDI)	58	gistrato Giovanni Salvi — nn. 2-00367 e	
Carli Carlo (DS-U)	57	2-00371)	66
Grandi Alfiero (DS-U)	57	Alfano Ciro (UDC)	66, 70
Lussana Carolina (LNP)	58	Finocchiaro Anna (DS-U)	67, 70
Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	57	Santelli Jole, Sottosegretario per la giu-	
(Coordinamento — A.C. 973)	58	stizia	69
Presidente	58, 59	(Diniego di concerto del ministro della giu-	
Fanfani Giuseppe (MARGH-U), Relatore .	58	stizia sulla proposta di nomina del dottor	
(Votazione finale e approvazione — A.C. 973) ..	59	Libero Mancuso a procuratore della Re-	
Presidente	59	pubblica di Forlì — n. 2-00378)	71
Per la risposta ad uno strumento del sinda-		Bonito Francesco (DS-U)	72, 75, 76
cato ispettivo	59	Santelli Jole, Sottosegretario per la giu-	
Presidente	59	stizia	73, 76
De Franciscis Alessandro (MARGH-U)	59	(Attuazione della legge di riforma del turismo	
(La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle		— n. 2-00376)	77
15)	59	Gambini Sergio (DS-U)	77, 80
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	59	Valducci Mario, Sottosegretario per le atti-	
Interpellanze urgenti (Svolgimento)	60	vità produttive	79
(Provvedimenti nei confronti dei fiancheggiatori del fondamentalismo islamico presenti in Italia — n. 2-00377)	60	(Iniziative per assicurare al calcio italiano adeguata tutela e rappresentatività — n. 2-00380)	81
Bricolo Federico (LNP)	60, 62	Cannella Pietro (AN)	81, 82, 84
Mantovano Alfredo, Sottosegretario per l'interno	60	Pescante Mario, Sottosegretario per i beni e le attività culturali	82
(Approvazione dello statuto e nomina dei componenti degli organi sociali della società Patrimonio dello Stato Spa — n. 2-00363) .	63	Parlamento in seduta comune (Modifica dell'orario di convocazione)	84
Mantovano Alfredo, Sottosegretario per l'interno	63, 64	Ordine del giorno della prossima seduta ...	85
Vendola Nichi (RC)	63, 65	Dichiarazioni di voto finale dei deputati Carlo Carli e Alfiero Grandi (A.C. 973) ..	85
		Votazioni elettroniche (Schema) .	<i>Votazioni I-XVIII</i>

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,30.

GABRIELLA PISTONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

La Camera approva il processo verbale.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ottanta.

Assegnazione in sede legislativa di una proposta di legge.

PRESIDENTE propone l'assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 2787.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione congiunta del conto consuntivo della Camera per il 2001 e del progetto di bilancio della Camera per il 2002 (doc. VIII, nn. 3 e 4).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il seguito del dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

FRANCESCO COLUCCI, *Questore*, osservato che si prevede di ampliare progressivamente il palinsesto del canale satellitare della Camera con la trasmissione, tra l'altro, di sedute delle Commissioni, sottolinea che è già in fase di avanzata realizzazione il progetto per l'aggiornamento del sito *Internet* della Camera, anche al fine di prestare particolare attenzione all'utenza giovanile. Nel rilevare, inoltre, che il Collegio dei questori ha già predisposto un piano per la riorganizzazione del servizio di pronto soccorso, fa presente che già nel corso del 2001 sono state incrementate le risorse destinate ai gruppi parlamentari, riservandosi peraltro il Collegio di valutare l'opportunità di accedere alle ulteriori richieste formulate durante il dibattito. Accetta, quindi, gli ordini del giorno Boato n. 4/1, Gerardo Bianco n. 4/3, Ruzzante n. 4/5 e Patria nn. 4/7 e 4/8 (*Nuova formulazione*); accetta, inoltre, l'ordine del giorno Sardelli n. 4/2, precisando che sono in corso di approfondimento i profili tecnici e finanziari del sistema di riconoscimento vocale, e l'ordine del giorno Mario Pepe n. 4/4, manifestando disponibilità a recepire i suggerimenti dei deputati esperti in materia; accetta, infine, i punti 1, 3, 6 (limitatamente a quanto di competenza), 7, 9, 10, 13, 14, 17 e 18 del dispositivo dell'ordine del giorno Boccia n. 4/6, precisando che taluni altri punti sono oggetto di contrattazione sindacale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

GERARDO BIANCO chiede che venga ripreso il progetto di realizzare un dizionario storico biografico dei parlamentari.

PRESIDENTE assicura che la riflessione al riguardo sta procedendo proficuamente.

ANTONIO BOCCIA, nel richiamare le finalità del suo ordine del giorno n. 4/6, dichiara di non comprendere la ragione per la quale non sia stato accettato il punto 12), concernente la sistemazione dell'area di via della Missione; assicura, peraltro, la propria disponibilità ad eliminare il riferimento al termine di un anno. Sollecita, altresì, una più puntuale risposta dell'Ufficio di Presidenza sul punto 25).

PAOLA MANZINI, *Questore*, accetta i punti 12), nel testo riformulato, e 25) del dispositivo dell'ordine del giorno Boccia n. 4/6.

EGIDIO STERPA riterrebbe opportuna una riflessione per valutare la possibilità di utilizzare il canale satellitare della Camera per divulgare più complete informazioni sull'attività parlamentare quando non sia in corso la diretta dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

GIANCARLO PAGLIARINI dichiara il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania, pur auspicando, per il futuro, una sintesi dettagliata delle singole voci di spesa previste dal bilancio della Camera.

NITTO FRANCESCO PALMA, nel rivolgere un ringraziamento al Collegio dei questori per le parole di elogio rivolte all'attività della Commissione giurisdizionale, richiama l'attenzione sull'opportunità di una riflessione complessiva sulle norme che disciplinano l'autodichia della Camera dei deputati.

LAURA CIMA segnala alcune difficoltà riscontrate nell'utilizzo della rete telematica della Camera.

GIOVANNI DEODATO, nel ribadire la piena legittimità del sistema di tutela giurisdizionale in vigore presso la Camera dei deputati, ritiene opportuna un'attenta valutazione delle istanze prospettate, al riguardo, dalle organizzazioni sindacali, al fine di recepire le modifiche che si renderanno eventualmente necessarie.

ANTONIO BOCCIA, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, esprime apprezzamento per la gestione oculata dell'Amministrazione, che ha consentito, tra l'altro, di migliorare l'operatività dei singoli settori. Lamenta, inoltre, l'indisponibilità mostrata dal Governo ad instaurare un dialogo costruttivo con l'opposizione e, più in generale, con il Parlamento, nonché l'abuso nel ricorso alla decretazione d'urgenza ed all'istituto della delega legislativa: invita pertanto il Presidente della Camera a svolgere una funzione di contrappeso istituzionale.

GIUSEPPE DETOMAS, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati appartenenti alla componente Minoranze linguistiche del gruppo misto, si associa alle considerazioni svolte dal deputato Palma.

RENZO INNOCENTI dichiara il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sui documenti di bilancio in esame, esprimendo un particolare apprezzamento per l'attività svolta dal Collegio dei questori e dall'Ufficio di Presidenza. Nell'auspicare, peraltro, un'azione più stringente e compiuta in direzione di un'ulteriore valorizzazione dell'attività dei gruppi parlamentari, sottolinea la necessità di individuare un unico centro di responsabilità relativamente ai problemi di carattere logistico. Rilevata, inoltre, l'opportunità di migliorare il funzionamento del sistema elettronico di votazione, lamenta la ristrettezza dei tempi di lavoro

delle Commissioni, che non consente lo svolgimento di un'adeguata istruttoria legislativa.

PRESIDENTE rivolge preliminarmente un sentito ringraziamento, per il proficuo lavoro svolto, ai deputati Questori, nonché ai dipendenti della Camera, ed in particolare, al segretario generale, al quale rinnova la propria fiducia e considerazione; esprime altresì apprezzamento per le pregevoli iniziative assunte nel settore della comunicazione istituzionale e per l'adeguamento dei supporti tecnici a disposizione dei deputati. Riconosciuta altresì la necessità di un migliore coordinamento tra i lavori dell'Assemblea e delle Commissioni, prospetta l'opportunità, che ha già segnalato alla Giunta per il regolamento, di una complessiva rivisitazione dell'istituto delle interrogazioni a risposta immediata che consenta di accentuare l'immediatezza del confronto tra Governo e Parlamento.

Sottolinea inoltre l'importanza di preservare il carattere di terzietà di alcuni organi di garanzia della Camera.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva il doc. VIII, nn. 3 e 4.

Convalida di deputati.

PRESIDENTE dà lettura della comunicazione della Giunta delle elezioni relativa ad elezioni in collegi uninominali giudicate non contestabili e delle quali si propone pertanto la convalida (*vedi resoconto stenografico pag. 20*).

LUCIANO VIOLANTE, riferendosi all'articolo 17 del regolamento, chiede che l'Assemblea sia chiamata a deliberare nel senso di consentire un supplemento di istruttoria, da parte della Giunta delle elezioni, relativamente al collegio uninominale n. 33 della XXI circoscrizione-Puglia, essendo stata ipotizzata l'eventualità, peraltro rilevata anche dall'autorità

giudiziaria investita della questione, che si sia verificato un errore materiale nelle operazioni di scrutinio.

PRESIDENTE, ricorda che, per prassi costante, le decisioni relative alla convalida di elezioni sono oggetto di comunicazione all'Assemblea, la quale ne prende atto senza discussione: un'eventuale deliberazione dell'Assemblea presuppone l'avvio di un procedimento di contestazione da parte della Giunta delle elezioni.

Ritiene comunque di dover porre in votazione la richiesta formulata dal deputato Violante, che si configura come proposta di rinvio alla Giunta delle elezioni per un supplemento istruttorio.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, invita il Presidente a valutare l'opportunità di decidere autonomamente se sussistano le condizioni per accedere alla richiesta formulata dal deputato Violante.

PRESIDENTE conferma l'intendimento di sottoporre al voto dell'Assemblea la richiesta formulata dal deputato Violante, sulla quale darà la parola ad un oratore per ciascun gruppo che ne faccia richiesta.

DARIO FRANCESCHINI paventa i rischi connessi all'applicazione del principio maggioritario in relazione a deliberazioni concernenti la convalida di deputati, prospettando l'opportunità di un'autonoma decisione della Presidenza.

MARCO BOATO ritiene condivisibile la proposta di richiedere alla Giunta delle elezioni un supplemento di istruttoria; ne auspica pertanto l'approvazione.

GIAN FRANCO ANEDDA ritiene che l'eventuale approvazione della richiesta formulata dal deputato Violante costituirebbe un precedente suscettibile di determinare gravi ripercussioni sull'attività della Giunta delle elezioni.

FRANCESCO GIORDANO rileva che un voto di maggioranza sulla richiesta formulata dal deputato Violante determinerebbe un grave *vulnus* per i principi democratici.

ELIO VITO, rilevato che dagli accertamenti istruttori della Giunta delle elezioni è emersa l'infondatezza dei rilievi formulati circa la regolarità dell'elezione del deputato Sardelli, esprime un orientamento contrario alla richiesta formulata dal deputato Violante.

PRESIDENTE dichiara convalidate le elezioni oggetto della comunicazione resa dalla Giunta, ad eccezione di quella relativa al collegio uninominale n. 33 della XXI circoscrizione-Puglia.

La Camera, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, respinge la richiesta di rinvio alla Giunta delle elezioni per un supplemento istruttorio formulata dal deputato Violante.

PRESIDENTE dichiara conseguentemente convalidata l'elezione del deputato Sardelli nel collegio uninominale n. 33 della XXI circoscrizione-Puglia.

LUCIANO VIOLANTE, giudicata estremamente grave la deliberazione assunta dalla maggioranza, preannunzia che i deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo non prenderanno più parte ai lavori della Giunta delle elezioni; si riserva altresì di assumere ulteriori iniziative volte a stigmatizzare l'inaccettabile situazione determinatasi.

DARIO FRANCESCHINI fa presente che anche i deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo non prenderanno più parte ai lavori della Giunta delle elezioni; chiede altresì che la Presidenza assuma una posizione netta sulla grave situazione determinatasi a seguito del voto di maggioranza espresso sulla richiesta del deputato Violante.

MARCO RIZZO, giudicate incomprensibili le ragioni per le quali i deputati della

maggioranza appartenenti alla Giunta delle elezioni hanno voluto procedere ad un'inammissibile forzatura, preannunzia che i deputati Comunisti italiani e Verdi-L'Ulivo non parteciperanno più ai lavori della Giunta medesima.

ELIO VITO dichiara di non condividere la posizione politicamente grave assunta dall'opposizione, tanto più dopo che l'Assemblea si è regolarmente espressa con un voto sulla convalida dell'elezione di un deputato, dalla quale possono conseguire rilevanti effetti negativi sulla funzionalità della Giunta delle elezioni, presieduta da un deputato dell'opposizione. Auspica al riguardo una pronunzia del Presidente della Camera.

ANTONELLO SORO, *Presidente della Giunta delle elezioni*, ricordate le significative funzioni di garanzia svolte dalla Giunta, sottolinea la necessità che essa non delibere a maggioranza; invita pertanto il Presidente della Camera ad assumere iniziative volte a garantire le migliori condizioni di funzionamento della Giunta, rilevando che, altrimenti, non potrebbe più continuare a svolgere le funzioni di presidente.

PRESIDENTE, ricordato che la Giunta delle elezioni, presieduta da un esponente dell'opposizione, è organo di garanzia e giudicata preoccupante la decisione assunta dall'opposizione, avverte che la Conferenza dei presidenti di gruppo, integrata dal presidente della Giunta delle elezioni, è convocata per un'opportuna valutazione della delicata situazione politica determinatasi in seno alla Giunta.

LUCIANO VIOLANTE, giudicata la procedura seguita conforme alle norme regolamentari ed alla prassi costantemente applicata, ringrazia il Presidente della Camera per aver garantito un dibattito sul punto. Grave è stata invece la deliberazione assunta dalla maggioranza, che giudica un atto di regime difficilmente sanabile.

PRESIDENTE ringrazia il deputato Violante per aver dato atto al Presidente

della Camera della correttezza della procedura adottata, nell'auspicio di poter garantire nuovamente alla Giunta delle elezioni normali condizioni di funzionalità.

**Seguito della discussione di una mozione:
Accesso universale alle risorse idriche.**

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 3 giugno scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali della mozione.

FRANCESCO NUCARA, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*, non accetta la parte motiva della mozione Violante n. 73; quanto al dispositivo, non accetta il nono ed il quattordicesimo capoverso (limitatamente alle parole: «in collaborazione con le principali organizzazioni di categoria e con i sindacati maggiormente rappresentativi»); si rimette all'Assemblea sul primo e sulla restante parte del quattordicesimo capoverso del dispositivo ed accetta i restanti capoversi, ad eccezione del quindicesimo, che accetta purché riformulato.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

PIETRO FOLENA, nel richiamare il contenuto dell'atto di indirizzo in esame, sottolinea che la sua approvazione sancirà il riconoscimento, da parte del Parlamento italiano, della risorsa idrica quale fondamentale diritto universale. Accetta la riformulazione proposta della mozione e ne chiede la votazione per parti separate.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTON, rilevato che l'emergenza idrica, imputabile ad una modernizzazione senza regole, non può essere affrontata in termini localistici, ritiene che la soluzione del problema dell'approvvigionamento idrico sia di carattere sociale, tecnico, finanziario e, soprattutto, politico. Sottolineata, in particolare, la necessità di prevenire fenomeni di inquinamento e dispersione delle acque, auspica che il Governo, nel DPEF

di prossima presentazione, destini alla soluzione della drammatica situazione esistente nel Mezzogiorno, segnatamente in Sicilia, adeguate risorse finanziarie.

UGO PAROLO, denunciata la strumentalizzazione dell'emergenza idrica nel Mezzogiorno, rileva la complessità del problema della distribuzione delle risorse idriche mondiali e manifesta perplessità sul modo in cui alcuni organismi internazionali sembrerebbero volerne garantire la corretta gestione; paventa una privatizzazione selvaggia delle risorse idriche, che finirebbe con il condizionare lo sviluppo dei paesi più poveri.

DAVIDE CAPARINI, rilevata la gravità degli effetti prodotti nel Paese dalla crisi idrica, sottolinea la necessità di promuovere interventi strategici ed infrastrutturali. Nell'osservare, inoltre, che la mozione Violante n. 73 presenta significative incongruenze, manifesta un orientamento ad essa contrario.

NICHI VENDOLA, rilevato che i paesi ricchi non sono disponibili ad assumersi le responsabilità che competono loro in ordine ai principali problemi dell'umanità, osserva che l'acqua è un elemento strategico a rischio di modificazione: nel paventare la privatizzazione delle risorse idriche in un prossimo futuro, manifesta un orientamento contrario ad alcune parti del dispositivo della mozione Violante n. 73.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, chiede alla Presidenza di valutare l'opportunità di concludere l'esame della mozione Violante n. 73, per poi passare alla trattazione della proposta di legge n. 973, iscritta al punto 5 dell'ordine del giorno.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI dichiara il voto contrario del gruppo della Lega nord Padania sulla mozione Violante n. 73, di cui non condivide le premesse.

ALBERTO MICHELINI, nel sottolineare l'importanza del tema dell'accesso univer-

sale alle risorse idriche, dichiara di condividere il contenuto della mozione in esame, nei termini in cui è stata accettata dal Governo.

La Camera, con votazioni elettroniche, senza registrazione di nomi, respinge la parte motiva ed il nono capoverso del dispositivo; approva i capoversi primo e quattordicesimo, nel testo modificato, nonché i restanti capoversi (il quindicesimo nel testo riformulato) del dispositivo.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE ricorda che il deputato Boccia ha preannunziato la richiesta di inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare alla trattazione del punto 5.

Avverte che, non essendovi obiezioni, può rimanere così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione della proposta di legge: Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti (973).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il seguito del dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Passa all'esame degli articoli della proposta di legge e dei relativi emendamenti, dando conto delle proposte emendative ritirate prima della seduta.

Avverte altresì che la I Commissione ha espresso il prescritto parere.

Passa infine all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso riferiti.

GIUSEPPE FANFANI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 1.9, 1.10, 1.11 e 1.12 della Commissione.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, li accetta.

PRESIDENTE avverte che il gruppo di Alleanza nazionale ha chiesto la votazione nominale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli emendamenti 1.9, 1.10, 1.11 e 1.12 della Commissione, nonché l'articolo 1, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

GIUSEPPE FANFANI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 2.1 della Commissione.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, lo accetta.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 2.1 della Commissione e l'articolo 2, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 3 e degli emendamenti ad esso riferiti.

GIUSEPPE FANFANI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 3.2, 3.3 e 3.4 della Commissione, che determinerebbe la preclusione dell'emendamento Pisapia 3.1.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, accetta gli emendamenti presentati dalla Commissione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli emendamenti 3.4, 3.3 e 3.2 della Commissione, nonché l'articolo 3, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 4 e degli emendamenti ad esso riferiti.

GIUSEPPE FANFANI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 4.1 e 4.2 della Commissione.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, li accetta.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli emendamenti 4.1 e 4.2 della Commissione, nonché l'articolo 4, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 5 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

GIUSEPPE FANFANI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 5.1 della Commissione.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, lo accetta.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 5.1 della Commissione, l'articolo 5, nel testo emendato, nonché gli articoli 6 e 7, ai quali non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA illustra le finalità del suo ordine del giorno n. 3, che impegna il Governo a fornire all'istituenda Commissione d'inchiesta la massima collaborazione per l'accertamento di crimini commessi tra il 1943 ed il 1948.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, accetta tutti gli ordini del giorno presentati.

FABIO GARAGNANI ritira il suo ordine del giorno n. 1 e dichiara di voler sottoscrivere l'ordine del giorno Gamba n. 3; riterrebbe peraltro opportuno estendere l'ambito dell'inchiesta parlamentare ad ulteriori eventi tragici verificatisi anche dopo il 1948.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

GABRIELLA PISTONE dichiara il voto favorevole dei deputati Comunisti italiani.

CARLO CARLI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo.

MARCO BOATO, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati Verdi-L'Ulivo, manifesta condivisione per le considerazioni svolte dai deputati Carli e Pistone nel corso della discussione sulle linee generali.

ALFIERO GRANDI precisa che la proposta di istituire una Commissione parlamentare di inchiesta trae origine dall'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti.

ENRICO BUEMI dichiara il voto favorevole dei deputati Socialisti democratici italiani.

CAROLINA LUSSANA dichiara il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania.

GIUSEPPE FANFANI, *Relatore*, rivolge un ringraziamento a tutti coloro che hanno fornito un fattivo contributo all'iter della proposta di legge.

Propone inoltre una correzione di forma al testo del provvedimento (*vedi resoconto stenografico pag. 58*).

(Così rimane stabilito).

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva la proposta di legge n. 973.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS sollecita la risposta ad un atto di sindacato ispettivo da lui presentato.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono settantadue.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

FEDERICO BRICOLO illustra la sua interpellanza n. 2-377, sui provvedimenti nei confronti dei fiancheggiatori del fondamentalismo islamico presenti in Italia.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, riconosciuta la necessità di risolvere, anche attraverso una comune e lungimirante azione politica, le crisi esistenti nelle diverse parti del pianeta, dalle quali trae origine il terrorismo internazionale, fa presente che il Governo ha rafforzato l'attività di *intelligence* nei confronti dei soggetti legati a gruppi islamici radicali, che potrebbero promuovere attività criminose anche all'interno dei centri culturali e delle moschee presenti in Italia. Osservato, inoltre, che sono stati intensificati i controlli alle frontiere e negli aeroporti, sottolinea l'importanza dei provvedimenti, recentemente approvati, volti a contrastare il terrorismo internazionale.

FEDERICO BRICOLO, nel rivolgere un ringraziamento al sottosegretario Mantovano per la risposta fornita, invita l'Esecutivo a promuovere una più decisa azione di contrasto del terrorismo islamico: in particolare, auspica l'arresto o l'espulsione immediata delle persone individuate come fiancheggiatrici del terrorismo islamico. Sottolinea, inoltre, l'opportunità che il Go-

verno assuma adeguate iniziative nei confronti dei paesi islamici che appoggiano attività terroristiche.

NICHI VENDOLA illustra l'interpellanza Giordano n. 2-363, sull'approvazione dello statuto e la nomina dei componenti degli organi sociali della società Patrimonio dello Stato Spa.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, fa presente che il Governo ha ritenuto opportuno convocare la prima riunione dell'assemblea della società richiamata nell'atto ispettivo soltanto dopo la conversione in legge del decreto-legge n. 63 del 2002; assicura altresì che i componenti gli organi sociali saranno scelti tra persone dotate dei necessari requisiti di comprovata capacità professionale ed onorabilità.

NICHI VENDOLA, giudicata assolutamente insoddisfacente la risposta, ritiene particolarmente grave il fatto che il Parlamento sia escluso dal procedimento di nomina dei componenti gli organi sociali della Patrimonio dello Stato Spa.

CIRO ALFANO illustra la sua interpellanza n. 2-367, sulle intercettazioni telefoniche riguardanti il magistrato Giovanni Salvi.

ANNA FINOCCHIARO illustra l'interpellanza Violante n. 2-371, vertente sul medesimo argomento.

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, rileva che, sulla base di un'informativa resa dalla procura della Repubblica di Roma, nella quale si esclude peraltro la rilevanza, sul piano penale, dei riferimenti al dottor Salvi desumibili da un'intercettazione telefonica, il Ministero della giustizia ritiene di disporre di elementi insufficienti a fornire compiute risposte ai quesiti formulati negli atti ispettivi; lo stesso Dicastero ha pertanto inoltrato all'autorità giudiziaria una formale

richiesta di ulteriori chiarimenti. Auspica comunque, in generale, un uso più accorto delle intercettazioni telefoniche.

CIRO ALFANO, giudicata non esaustiva la risposta, auspica una sollecita definizione della vicenda.

ANNA FINOCCHIARO esprime indignazione per una risposta di stampo burocratico che giudica assolutamente insoddisfacente; ritiene, in particolare, incomprendibili le ragioni per le quali il Ministero della giustizia abbia inteso acquisire informazioni dalla procura della Repubblica di Roma. Sottolinea, peraltro, l'elevata professionalità di cui ha dato prova il dottor Giovanni Salvi, vittima di una grave strumentalizzazione.

FRANCESCO BONITO illustra l'interpellanza Violante n. 2-378, concernente il diniego di concerto del ministro della giustizia sulla proposta di nomina del dottor Libero Mancuso a procuratore della Repubblica di Forlì.

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, sottolinea la particolare gravità delle dichiarazioni rese dal dottor Libero Mancuso, che ha così violato i doveri di correttezza e riservatezza ai quali devono attenersi i magistrati, osserva che, in ragione del conseguente procedimento disciplinare, il ministro della giustizia, in data 24 maggio 2002, ha ritenuto di dover negare il prescritto concerto sulla proposta di nomina dello stesso dottor Mancuso a procuratore della Repubblica presso il tribunale di Forlì, manifestando la propria preferenza per un altro magistrato, peraltro in possesso di maggiore esperienza relativamente all'esercizio di funzioni requirenti.

FRANCESCO BONITO, nel dichiararsi assolutamente insoddisfatto, rileva che il ministro della giustizia, negando il prescritto concerto sulla proposta di nomina del dottor Mancuso in ragione della pendenza di un procedimento disciplinare avviato per opinioni — che giudica condi-

visibili — liberamente espresse, ha violato il dovere istituzionale di leale collaborazione fra organi dello Stato riconosciuto nella sentenza della Corte costituzionale n. 379 del 1992.

SERGIO GAMBINI illustra la sua interpellanza n. 2-376, sull'attuazione della legge di riforma del turismo.

MARIO VALDUCCI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*, osservato preliminarmente che l'attuazione della nuova normativa sul turismo presenta aspetti di criticità, fa presente che il Governo ha raggiunto un accordo con le regioni sia sullo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri relativo agli obiettivi di sviluppo del settore sia sull'ipotesi di ripartizione del 70 per cento del fondo di cofinanziamento di cui all'articolo 6 della legge n. 135 del 2001; ricorda altresì che sono state rideterminate le somme spettanti a ciascuna regione in considerazione delle variazioni intervenute nelle disponibilità di bilancio. Rilevato, inoltre, che la convocazione della conferenza nazionale del turismo sarà concordata con le regioni, assicura che l'Esecutivo rivolge particolare attenzione allo sviluppo del settore, anche in ragione della sua rilevanza sul piano economico.

SERGIO GAMBINI, nel dichiararsi insoddisfatto, lamenta il ritardo nell'attuazione della legge n. 135 del 2001 e paventa il rischio che non siano pienamente impiegate le risorse finanziarie già stanziato. Ritiene inoltre che il Governo non assicuri un adeguato sostegno al settore turistico.

PIETRO CANNELLA illustra l'interpellanza La Russa n. 2-380, sulle iniziative per assicurare al calcio italiano adeguata tutela e rappresentatività.

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*, osserva che il Governo non può assumere iniziative che possano incidere sull'autonomia del sistema sportivo italiano, che ritiene valore intangibile: l'Esecutivo eser-

cita, infatti, compiti di vigilanza che attengono alla legittimità, non al merito. Risposte precise ai quesiti posti nell'atto ispettivo potranno, invece, essere fornite dalla Federcalcio, sebbene sia auspicabile una riflessione sulla politica sin qui seguita, che ha consentito di tesserare un numero sempre più elevato di atleti extracomunitari; ciò si è palesato penalizzante per i vivai giovanili e per le rappresentative nazionali. Del resto, sin dal settembre 2001 il Governo ha presentato un disegno di legge in proposito, poi confluito nell'articolo 21 del provvedimento in materia di immigrazione.

PIETRO CANNELLA si dichiara ampiamente soddisfatto della risposta, auspicando una riflessione sul malessere che pervade lo sport italiano ed in particolare il calcio.

Modifica dell'orario di convocazione del Parlamento in seduta comune.

(Vedi resoconto stenografico pag. 84).

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 24 giugno 2002, alle 15.

(Vedi resoconto stenografico pag. 85).

La seduta termina alle 17,10.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,30.

GABRIELLA PISTONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 9,35)

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angioni, Boato, Bonito, Castagnetti, de Ghislanzoni Cardoli, Frattini, Kessler, Mattarella, Mereu, Minniti, Palumbo, Pisapia, Selva, Stucchi, Tarditi, Valentino, Valpiana e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 2787.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri che, a norma dell'articolo 92, comma 1, del regolamento,

la seguente proposta di legge sia deferita alla sottoindicata Commissione in sede legislativa:

IV Commissione (Difesa):

S. 932-1348 senatrice Stanisci; Disegno di legge d'iniziativa governativa: « Istituzione della "Giornata della memoria dei marinai scomparsi in mare" » (approvata, in un testo unificato, dalla IV Commissione permanente del Senato) (2787) — Parere delle Commissioni I e V.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita alla IV Commissione, in sede legislativa, con il parere delle Commissioni I e V, la proposta di legge Carbonella ed altri: « Istituzione della "Giornata della memoria dei marinai scomparsi in mare" » (1903), attualmente assegnata in sede referente alla I Commissione e vertente sulla stessa materia.

Seguito della discussione congiunta dei documenti: Conto consuntivo della Camera dei deputati per l'anno finanziario 2001 (Doc. VIII, n. 3); Progetto di bilancio della Camera dei deputati per l'anno finanziario 2002 (Doc. VIII, n. 4) (ore 9,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei documenti: Conto consuntivo della Camera

del deputati per l'anno finanziario 2001; Progetto di bilancio della Camera dei deputati per l'anno finanziario 2002.

Ricordo che nella seduta del 17 giugno scorso si è svolta la discussione congiunta sulle linee generali.

Il tempo riservato al seguito dell'esame congiunto è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori (*vedi resoconto stenografico della seduta del 30 maggio 2002*).

Ha facoltà di intervenire il deputato questore, onorevole Colucci, che esprimerà altresì il parere sugli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — sezione 1 ordini del giorno*).

FRANCESCO COLUCCI, *Questore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, durante la discussione generale del progetto di bilancio per il 2002, sono state poste dai deputati intervenuti numerose questioni, a ciascuna delle quali intendiamo rispondere come Collegio dei questori.

Quanto alla questione posta dal deputato Ruzzante, relativa all'opportunità di promuovere un uso più continuativo del canale satellitare, mediante la trasmissione in differita di sedute di Assemblea e delle Commissioni, ricordo che, nell'ambito del Comitato per la comunicazione e l'informazione esterna, si sta svolgendo un'approfondita attività istruttoria.

Per quanto riguarda la trasmissione televisiva via satellite dei lavori della Camera l'obiettivo immediato consiste non solo nella diffusione delle sedute dell'Assemblea in diretta, ma nel progressivo arricchimento del palinsesto, con la trasmissione anche di alcune sedute delle Commissioni. La definizione dei criteri di trasmissione dovrà avvenire nelle sedi competenti.

Per trasmettere le sedute delle Commissioni si è, inoltre, proceduto all'allestimento delle apparecchiature tecniche nelle Commissioni difesa e trasporti e nella sala del Mappamondo.

Il deputato Ruzzante, inoltre, rilevando l'elevato livello del sito Internet della Camera, testimoniato anche dall'alto numero di accessi, ha posto la questione di introdurre alcune modifiche volte a

favorire la fruibilità e il potenziamento del sito Intranet, prevedendo anche modalità di comunicazione specifiche per l'utenza giovanile.

Condividiamo questa prospettiva ed osserviamo che sono già in avanzato stato di realizzazione, da parte dell'amministrazione, i progetti per la revisione di tale sito.

Il deputato Gerardo Bianco ha richiesto di predisporre una pubblicazione da donare ai giovani visitatori, che testimoni il momento dell'incontro con l'istituzione parlamentare e illustri non solo il valore artistico del palazzo, ma anche gli aspetti e i contenuti di civiltà e di democrazia che esso esprime; tale questione è stata ripresa nel suo ordine del giorno n. 9/doc. VIII n. 4/3.

Con riferimento a tale ordine del giorno, si conviene sull'opportunità che la Camera disponga di un'apposita pubblicazione destinata ad un pubblico giovane, da distribuire agli studenti in visita a Palazzo Montecitorio, la quale dia conto delle regole di funzionamento e della vita del Parlamento. In ogni caso, nelle more della predisposizione della nuova pubblicazione, è in via di ultimazione la nuova versione, aggiornata alla XIV legislatura, dell'opuscolo illustrato sulla Camera dei deputati, abitualmente distribuito a tutti i visitatori di Palazzo Montecitorio.

Quanto, poi, alla realizzazione proposta dall'onorevole Gerardo Bianco di didascalie illustrative dei busti delle personalità presenti nei corridoi di rappresentanza, ricordiamo che nei corridoi di rappresentanza di Palazzo Montecitorio sono attualmente esposti 54 busti di personaggi illustri del periodo postunitario. Su indirizzo del Comitato artistico, l'amministrazione della Camera dei deputati ha commissionato una specifica consulenza per la redazione di brevi didascalie biografiche dei personaggi rappresentati, improntate a sinteticità ed immediatezza, al fine di consentire una rapida lettura, soprattutto ai visitatori del Palazzo. L'esposizione completa è prevista entro l'anno.

Il deputato Patria ha poi chiesto la realizzazione di busti di Presidenti della

Camera insigni. La Camera possiede già una raccolta di ritratti dei Presidenti che si sono succeduti nella carica istituzionale nel corso del tempo: i 55 ritratti sono esposti in ordine cronologico nel corridoio del piano aula che, dopo la riqualificazione avvenuta nel 1998, ha assunto proprio la denominazione di «corridoio dei Presidenti». Sono, inoltre, presenti nei corridoi cinque busti di personalità che hanno ricoperto la carica di Presidente della Camera: Zanardelli, Crispi, Biancheri, Giuseppe Marcora e Iotti; il busto bronzeo del Presidente Giovanni Leone verrà a breve esposto. Anche su sollecitazione del nostro Presidente, sarà quanto prima completata la raccolta dei busti di altre personalità, come appunto sollecitato dall'onorevole Patria.

È stato, poi, chiesto dal deputato Mario Pepe di migliorare le condizioni, anche per quanto riguarda la sicurezza, del piano terra di palazzo Montecitorio. Ricordiamo in proposito che il piano terra ed il piano interrato sono stati oggetto di lavori di ristrutturazione nell'ultimo anno. Questi interventi si sono svolti parallelamente alle opere di ordinaria manutenzione, quali ad esempio la revisione degli impianti di illuminazione dei corridoi al piano terra. Circa la casuale visita di un ambiente del piano terra del palazzo Montecitorio, di cui ha riferito il deputato Mario Pepe, ambiente prossimo alla zona del reparto guardaroba, si rileva che si tratta di un collegamento tecnico, parallelo al corridoio dell'ingresso n. 8, che conduce al sottoaula. Per sua stessa natura tale ambiente è destinato ad ospitare servizi tecnologici ed ha un accesso limitato alle maestranze manutentive. Sotto il profilo della sicurezza degli ambienti, rileviamo che i locali del piano interrato sono anche monitorati per quanto riguarda la concentrazione del gas radon; i risultati appaiono positivi in quando tutti i luoghi controllati sono al di sotto dei livelli di attenzione.

Il deputato Mario Pepe ha chiesto altresì che siano effettuate verifiche del microclima dell'aula dopo le sedute di lunga durata. Nell'ambito delle attività finalizzate alla valutazione dei rischi, l'am-

ministrazione ha sempre posto molta attenzione, già a partire dal 1998, con la collaborazione di consulenze estremamente qualificate, alle indagini ambientali presso l'aula di palazzo Montecitorio. Tali indagini hanno finora dato risultati ottimali per quanto riguarda le condizioni microclimatiche e la qualità dell'aria *in-door*. Le ultime misurazioni effettuate nel settembre 2000 hanno evidenziato una situazione microclimatica soddisfacente, salvo per la velocità dell'aria che è risultata di poco superiore ai valori ottimali, limitatamente alla quota più bassa dell'emiciclo. L'amministrazione ha provveduto ad apportare le necessarie modifiche all'impianto di condizionamento. In accordo con gli intendimenti dell'amministrazione, il programma di indagine microclimatica dell'aula proseguirà al fine di aggiornare i monitoraggi e di raffrontare i dati rilevabili nelle diverse condizioni possibili; è altresì previsto l'avvio di nuove verifiche della qualità dell'aria nel prossimo mese di settembre, salvo interventi specifici conseguenti ad eventuali segnalazioni di disagio.

Il deputato Patria ha, poi, chiesto di creare sulla terrazza di palazzo San Marco un punto serale di ristorazione.

Il consolidato flusso di utenti che usufruiscono quotidianamente della mensa di Palazzo Marini, i lavori in corso di esecuzione della nuova gastronomia veloce a Palazzo Montecitorio, dei quali è prevista la conclusione prima della pausa estiva e la conseguente apertura alla ripresa dei lavori parlamentari, consentono di effettuare una verifica della funzionalità e delle ulteriori potenzialità della struttura del Seminario.

In ordine alla richiesta del deputato Patria di consentire l'accesso ai servizi di ristorazione di Palazzo Marini agli ospiti dei deputati, osserviamo che il problema è presente ai questori. Va ricordato che le strutture della ristorazione a disposizione della Camera dei deputati, come precisato nel corso della discussione generale, sono attualmente oggetto di interventi di potenziamento e miglioramento funzionale. Ricordo in materia la realizzazione in corso

della nuova gastronomia veloce a Palazzo Montecitorio, la riqualificazione che è allo studio del bar del personale nello stesso palazzo, il completamento di un bar gastronomia di competenza del provveditorato alle opere pubbliche del Lazio nel Palazzo ex Banco di Napoli, gli studi di fattibilità in corso per l'utilizzazione delle coperture del Palazzo del Seminario.

È stato poi prospettata dal deputato Ruzzante la possibilità per i deputati di cumulare un certo numero (tre o sei) di quote mensili di fotocopie da far realizzare al CRD. Tale esigenza è stata già presa in considerazione del Collegio dei questori sin dall'ottobre 2000 e in questo senso si riconosce la possibilità di cumulo delle quote mensili.

Il deputato Ruzzante ha posto, con riferimento alle problematiche tecnico-logistiche di funzionamento della Camera, l'esigenza di riconsiderare tale profilo «creando un'unica responsabilità della logistica, capace di utilizzare personale competente ed adeguatamente formato, in grado di risolvere, in tempi rapidi, i piccoli problemi di funzionamento di tutti gli apparati tecnici», in quanto «la Camera, con i suoi quasi duemila dipendenti, 630 deputati, i gruppi, i collaboratori dei deputati ed i giornalisti ha in effetti le dimensioni di una media azienda». Al riguardo, ricordiamo che già nella relazione sullo stato dell'amministrazione è stata sottolineata la necessità del rafforzamento dei momenti di coordinamento nelle fasi di rapporto con l'utenza e di effettuazione dell'intervento. Nel medesimo documento si ricorda che a tal fine è stata prevista l'istituzione, nell'ambito del servizio provveditorato, di un apposito centro di coordinamento con lo specifico compito di raccogliere le svariate richieste ed esigenze degli utilizzatori delle sedi della Camera e di attivare, coordinare e verificare il tempestivo raggiungimento degli obiettivi. A seguito del monitoraggio dell'attività potranno essere effettuate ulteriori valutazioni nella direzione indicata dal deputato Ruzzante.

Il deputato Mario Pepe ha poi posto varie questioni in ordine ai servizi medici

della Camera, alcune delle quali sono state riprese anche nel suo ordine del giorno n. 9/doc. VIII n. 4/4. Al riguardo facciamo presente che il Collegio dei questori ha predisposto, nell'ambito delle sue competenze, un piano per la riorganizzazione del servizio di pronto soccorso organizzato in tre fasi. La prima fase (ammodernamento e potenziamento delle strutture) e la seconda (stipula di convenzioni con le ASL per l'impiego di personale medico ed infermieristico e predisposizione dei locali nei diversi palazzi esterni per consentire interventi di pronto soccorso) sono state già portate a termine. La terza fase, in corso di attuazione, concerne la stipula di convenzioni con strutture sanitarie pubbliche e private, nonché consulenze di medici specialistici in grado di offrire prestazioni qualificate. L'attuazione di quest'ultima fase è già stata avviata con la sottoscrizione di una apposita convenzione che prevede un servizio di fisioterapia affidato al dipartimento di fisiatria dell'ASL RM/E. Il Collegio dei deputati questori è ovviamente disponibile ad accogliere tutti i suggerimenti dei colleghi in materia di tutela della salute dei deputati.

Quanto alla questione della dotazione di personale della barbieria, posta dal deputato Patria, faccio presente che gli operai attualmente assegnati al reparto sono pari a 7 unità, le quali, attraverso un regime di turnazione, garantiscono una copertura del servizio per l'intera giornata. Tale situazione rende necessario provvedere quanto prima all'inserimento di nuove unità nel reparto e, a tal proposito, ricordiamo che la prova di qualificazione per l'assunzione di quattro-sei barbieri, già contenuta nel piano di reclutamento per il triennio 2001-2003, è stata posta tra le priorità.

Per quanto riguarda la richiesta di potenziare i servizi di pronto soccorso in alcuni palazzi esterni, formulata dal deputato Patria, osservo che in tali palazzi già esistono locali appositamente attrezzati, all'interno dei quali è possibile effettuare interventi di pronto soccorso da parte dell'apposita *équipe* presente a palazzo Montecitorio.

Tale organizzazione fino ad ora non ha fatto registrare inconvenienti. I deputati questori si riservano, peraltro, di valutare l'ipotesi di un ulteriore potenziamento della struttura.

Per quanto riguarda lo status dei deputati cessati dal mandato il Collegio dei questori, come già osservato nella relazione introduttiva, sta valutando i profili giuridici connessi all'attribuzione di titoli, quali quelli di deputato «emerito» o «anziano», nonché altre questioni connesse al complessivo status.

Quanto alla questione dell'utilizzo delle giacenze del fondo di solidarietà, posta sempre dal deputato Patria, si fa presente che il consulente nominato dal Collegio dei deputati questori sta predisponendo un'analisi istruttoria dell'organizzazione del fondo che riguarda anche profili di carattere attuariale conseguenti all'impiego delle risorse.

Il consulente si è impegnato a formulare, in tempi molto brevi, le prime soluzioni per un immediato impiego più proficuo delle risorse.

In seguito saranno esaminate le eventuali modifiche al regolamento per il fondo di solidarietà, da sottoporre all'Ufficio di Presidenza, che si renderanno necessarie per consentire di rendere operativa, entro la fine dell'anno, una riorganizzazione complessiva del fondo improntata ad un impiego delle risorse confacente all'evoluzione normativa in materia di risparmio e di investimento.

In ordine alla richiesta dei deputati Bianchi e Ruzzante di assicurare maggiori risorse ai gruppi parlamentari, come già esposto in sede di relazione introduttiva, nel corso del 2001 è stato incrementato il contributo unico ed istituito un nuovo contributo per il personale di segreteria dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo misto, a tal fine adeguando gli stanziamenti di bilancio nel quadro delle compatibilità finanziarie. Tuttavia, il Collegio dei questori si riserva di valutare le ulteriori richieste emerse dal dibattito. Assicuriamo l'onorevole Sardelli che l'impegno dei deputati questori e dell'amministrazione è quello di garantire maggiore

efficienza e aggiornamento delle tecnologie informatiche, come è avvenuto fino ad oggi. In questo contesto, si inserisce lo studio — già in atto — di dotare i deputati del sistema di riconoscimento vocale previsto dall'ordine del giorno dell'onorevole Sardelli ed altri.

Signor Presidente, a nome del Collegio dei questori ringrazio tutti i colleghi che sono intervenuti per il contributo che hanno dato, assicurando loro che per quanto ci riguarda noi ci adopereremo per andare incontro alle richieste avanzate dai colleghi, per un miglioramento e per una maggiore efficienza della macchina dell'amministrazione e dei suoi uffici.

Signor Presidente, colleghi, passando adesso all'esame degli ordini del giorno che sono stati presentati, come Collegio dei questori, esprimiamo le seguenti valutazioni.

L'ordine del giorno Boato 9/doc. VIII n. 4/1 è accettato in quanto pone un problema di cooperazione tra Parlamenti. Per quanto di sua competenza, l'Ufficio di Presidenza si impegna a garantire il necessario supporto amministrativo alle scelte che in materia saranno adottate dai competenti organi.

L'ordine del giorno Sardelli ed altri 9/doc. VIII n. 4/2 è accettato con la precisazione che il Collegio dei questori sta approfondendo i riflessi tecnici e finanziari del sistema di riconoscimento vocale.

L'ordine del giorno Gerardo Bianco ed altri 9/doc. VIII n. 4/3 è accettato.

L'ordine del giorno Mario Pepe ed altri 9/doc. VIII n. 4/4 è accettato, con la precisazione che il Collegio dei questori è ovviamente disponibile a recepire tutti i suggerimenti dei colleghi esperti in materia e si riserva di valutare l'istituzione dell'apposito organo richiesto dal proponente. La parte dispositiva dovrebbe concludersi, quindi, con il riferimento al Palazzo Montecitorio.

L'ordine del giorno Ruzzante n. 9/doc. VIII n. 4/5 è accettato.

L'ordine del giorno Boccia n. 9/doc. VIII n. 4/6 affronta una molteplicità di questioni, alcune delle quali sono già state risolte ed altre sono in fase di soluzione.

Il Collegio rileva, altresì, che alcuni punti della parte dispositiva affrontano questioni relative a funzioni svolte da strutture dell'amministrazione in modo integrato e, per altro aspetto, affrontano materie oggetto di contrattazione sindacale per le quali appare problematico assumere impegni, a fronte della molteplicità di soggetti che sono parte del procedimento di decisione.

L'ordine del giorno in esame reca, altresì, un insieme di suggerimenti che il Collegio si riserva di valutare nel prosieguo della sua attività ed una serie di puntuali indicazioni che il Collegio dei questori accetta.

Più precisamente, il Collegio dei questori ritiene di poter accettare, per la parte dispositiva, i punti primo, terzo, sesto, limitatamente a quanto di competenza, settimo, nono, decimo, tredicesimo, quattordicesimo, diciassettesimo e diciottesimo.

L'ordine del giorno Patria n. 9/doc. VIII n. 4/7 è accettato.

Anche l'ordine del giorno Patria n. 9/doc. VIII n. 4/8 è accettato, con la nuova formulazione apportata.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 10).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Boato non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/doc. VIII n. 4/1, accettato dal Collegio dei questori.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Sardelli n. 9/doc. VIII n. 4/2 se insistano per la votazione del loro ordine del giorno, accettato dal Collegio dei questori.

LUCIANO MARIO SARDELLI. No, signor Presidente, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Gerardo Bianco n. 9/doc. VIII n. 4/3 se insistano per la votazione del loro ordine del giorno, accettato dal Collegio dei questori.

GERARDO BIANCO. No, signor Presidente, non insisto per la votazione, ma vorrei intervenire per alcune precisazioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, ringrazio per l'accettazione dell'ordine del giorno n. 9/doc. VIII n. 4/3, ma mi permetterei di integrarlo con un'ulteriore richiesta. Nella precedente legislatura era stato predisposto un programma per realizzare un dizionario biografico di tutti i parlamentari dal 1860 ai nostri giorni. Vorrei pregare il Presidente, sensibilissimo a queste tematiche, ed il Collegio dei questori di riprendere questo progetto che, a mio avviso, potrebbe apportare un grande contributo alla storiografia, nonché alle vicende politiche del nostro paese.

PRESIDENTE. In tal senso vorrei rassicurarla, affermando che ci si sta già lavorando.

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Mario Pepe n. 9/doc. VIII n. 4/4 e Ruzzante n. 9/doc. VIII n. 4/5 non insistono per la votazione dei loro ordini del giorno, accettati dal Collegio dei questori.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il complesso ordine del giorno Boccia n. 9/doc. VIII n. 4/6 (non poteva non esserlo), chiedo all'onorevole Boccia se insiste per la votazione del suo ordine del giorno, accettato dal Collegio dei questori limitatamente ad alcuni punti della parte dispositiva.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, ringrazio il Collegio dei questori per i punti del dispositivo del mio ordine del giorno che ha ritenuto di accettare ed anche per aver accolto gli altri come

raccomandazione. Molti di questi punti, francamente, non sono rivolti al Collegio dei questori, ma all'Ufficio di Presidenza della Camera, mentre altri si riferiscono direttamente al comportamento che gli organi istituzionali devono tenere nella contrattazione 2002-2004. Comprendo quindi anche la prudenza del collegio dei questori nel fare proprie le indicazioni riguardanti la propria diretta responsabilità e nell'accogliere, come raccomandazione o suggerimento, le altre parti.

Vorrei rivolgermi al Presidente della Camera per gli aspetti riguardanti più propriamente l'Ufficio di Presidenza. Un solo aspetto riguardante il Collegio dei questori non è stato accolto ed è quello relativo al punto 12 dell'ordine del giorno. Mi sono alquanto meravigliato, e non ho compreso le ragioni, di questo mancato accoglimento, probabilmente dovuto al fatto di aver previsto il termine di un anno.

Sarei disposto ad eliminare l'indicazione del termine di un anno, perché la questione di via della Missione, con la sistemazione della facciata retrostante il Palazzo dei gruppi, (con il parcheggio e l'intera area), è presente nella relazione dei questori.

Nella relazione del Collegio dei questori la questione di via della Missione rappresenta un problema posto in modo centrale. Pertanto, ho cercato, attraverso la presentazione di questo ordine del giorno, di stimolare il Collegio dei questori a porre un termine temporale. Infatti, l'idea di presentare un progetto è del Collegio dei questori. Quest'ultimo, nella propria relazione, fa di questo un punto di orgoglio, dicendo che ha già investito il provveditorato alle opere pubbliche, le soprintendenze, e che si stanno effettuando sondaggi per verificare se è possibile effettuare degli scavi.

Il Collegio dei questori è stato quindi già ampiamente documentato nel predisporre questa proposta. Personalmente, ho indicato soltanto il termine di un anno. Se quel termine crea problemi, sono disposto a ritirare tale indicazione. Credo tuttavia

che tutti i colleghi siano interessati alla sistemazione di quell'area, con la previsione di un parcheggio.

Una questione che interessa direttamente il Presidente della Camera è quella relativa al punto 25 dell'ordine del giorno, rispetto al quale mi sarei atteso una risposta diversa. È una questione che investe non la competenza del Collegio dei questori, bensì quella dell'Ufficio di Presidenza e si tratta di una problematica delicatissima.

Mi permetto di osservare che non si può destinare un milione e 150 mila euro per il piano di assunzione temporanea, e destinare 878 mila euro — una cifra inferiore —, per la formazione e l'aggiornamento del personale della Camera. La ritengo francamente una cosa disdicevole. Abbiamo una relazione dei questori che apre un fronte di ragionamento, moderno, encomiabile, con un'apertura interistituzionale importantissima. Si tratta di una novità importantissime quali quella della diplomazia parlamentare, del ruolo di internazionalizzazione della Camera, dell'apertura verso le regioni. È un aspetto veramente qualificante nella relazione predisposta dal Collegio dei questori. Tuttavia, devo francamente dire che, se non abbiamo un personale che, non a parole, ma facendo esperienza per il mondo, avvia questo processo di internazionalizzazione, se non abbiamo un personale che si apra alla nuova frontiera del titolo V della Costituzione, sarà difficile che della Camera e della sua organizzazione si possa fare il centro di questa diplomazia che il Collegio dei questori, con grandissima apertura mentale, ha introdotto nella vita di questa istituzione.

Ho quindi chiesto soltanto all'Ufficio di Presidenza — mi rendo conto che non è una materia specificamente attribuita al collegio dei questori — di valutare, magari in corso d'anno, in occasione delle procedure di assestamento o utilizzando il fondo di riserva, in presenza di oggettive esigenze, magari anche impreviste, di mandare i nostri funzionari in giro per il mondo ad avviare questo processo di internazionalizzazione, prendendo contatti

con i presidenti dei governi regionali e con i consigli regionali, avviando anche questo processo di presenza regionale dell'istituto della Camera, se non si debba prevedere almeno il raddoppio di questo stanziamento.

Non so se sia il caso, in questa sede, di fare delle precisazioni, ma ciò che conta è che questi miei suggerimenti siano tenuti in considerazione, perché il mio ordine del giorno aveva soltanto l'obiettivo di aiutare i questori a lavorare bene, come hanno fatto, anche per il prossimo anno.

PAOLA MANZINI, *Questore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLA MANZINI, *Questore*. Signor Presidente, mi riferisco alle questioni poste dall'onorevole Boccia. Per quanto riguarda il punto 12, del suo ordine del giorno 9/doc. VIII n. 4/6, il tema è già oggetto di esame ed anche di decisione. Naturalmente, come l'onorevole Boccia sa, l'oggetto dell'area di via della Missione è abbastanza delicato e comporta la compresenza di decisioni e di autorizzazioni che riguardano la sovrintendenza, i beni archeologici e monumentali. Quindi, si tratta di un percorso sicuramente non facile. Tuttavia, proprio perché su questo tema vi sono già stati un orientamento ed una decisione, se il collega Boccia conviene nell'eliminare quel termine di un anno e nel parlare non di un parcheggio coperto per tutti i deputati — che è un po' impegnativo — ma di un adeguato parcheggio per i deputati, credo che il Collegio dei questori possa considerare accettato anche il punto 12.

Allo stesso modo il punto 25, che era stato accolto come suggerimento, può essere accettato, dato che in questa direzione vi è già stato un incremento considerevole delle risorse e dell'attenzione da parte del bilancio della Camera. In ogni caso, la questione della necessità di dotare sempre più l'amministrazione della Camera di strumenti di aggiornamento e di approfondimento per colloquiare con le

dimensioni istituzionali, sia regionali sia degli altri paesi, è sicuramente un punto fondamentale. Quindi, anche il punto 25 può essere accettato.

EGIDIO STERPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, vorrei fare una rapida segnalazione ed una raccomandazione. Mi risulta che nel canale satellitare della Camera vengano trasmesse le sedute, ovviamente. Però, quando non c'è seduta, questo canale è praticamente spento. Io raccomando di ampliare l'informazione dall'interno della Camera. Per esempio, nelle varie sedi della Camera vi sono spesso convegni, dibattiti, interventi. Sarebbe opportuno che il canale satellitare venisse utilizzato per trasmettere questa attività, che è interessante ed importante.

PRESIDENTE. L'onorevole Patria insiste per la votazione dei suoi ordini del giorno 9/doc. VIII n. 4/7 e 9/doc. VIII n. 4/8 (*Nuova formulazione*), accettati dal Governo?

RENZO PATRIA. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

**(Dichiarazioni di voto
— Doc. VIII, nn. 3 e 4)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, la Lega nord voterà a favore, ma — vorrei precisare — non perché ci sono simpatici i questori Colucci, Ballaman e Manzini. Ci sono simpatici, ma non voteremo a favore per questa ragione, bensì

perché ci sembra che la qualità in effetti sia migliorata rispetto al passato, anche per la sintesi più significativa.

Tuttavia, anche per le società quotate in borsa ci sono le certificazioni con riserva e mi permetto di sollevare due riserve (fermo restando che la Lega nord voterà a favore). Le due riserve riguardano forse dei guai — non è mica detto, non lo so — che sono stati fatti prima che voi diventaste questori.

Due anni fa era stato accettato un ordine del giorno che impegnava l'Ufficio di Presidenza a presentare alla Camera dei deputati una memoria dettagliata sugli aspetti finanziari dei quattro contratti di affitto con la società Milano '90. Le ricordo, in estrema sintesi, di cosa si tratta. Per il Palazzo Marini 4, la Camera dei deputati avrebbe speso, per l'intera durata del contratto d'affitto, oltre 233 miliardi, più l'incremento Istat e via dicendo. Avevamo appurato, tuttavia, che quel Palazzo era stato acquistato esattamente il giorno dopo la firma del contratto d'affitto con la Camera dei deputati ad un prezzo di 64 miliardi che risultavano dal rogito. Ci siamo sorpresi; non era stato acquistato da noi. La faccenda non era molto chiara. Abbiamo chiesto, quindi, di investigare, controllare e presentare alla Camera dei deputati una memoria dettagliata. Sicuramente la cosa è sotto controllo, vi è l'approvazione, tuttavia, non dico di rendere pubblica questa memoria dettagliata, ma sarebbe giusto presentarla alla Camera dei deputati, anche perché questo ordine del giorno era stato accettato due anni fa.

La seconda riserva riguarda, in realtà, una preghiera. So che voi siete in grado di farlo e mi auguro che lo farete l'anno venturo. Questo bilancio è perfetto, rispetto alla legge, al mille per mille, tuttavia il gruppo della Lega, tutti gli anni — quindi anche quest'anno — chiede di procedere, per via volontaria, oltre la legge e presentare, in sintesi, la situazione del patrimonio della nostra Camera, indipendentemente dalla legge. Noi, per esempio, quest'anno abbiamo la spesa del TFR dei dipendenti della Camera. Benissimo, ma a quanto ammonta il fondo TFR maturato?

Questa è una passività in capo alla Camera che non emerge dal bilancio fatto secondo la legge. Quindi, vi chiediamo di presentare — l'anno venturo o quando volete — anche una sintesi che superi la legge e che fornisca quelle informazioni indicative e sicuramente interessanti. Facciamo delle spese in conto capitali? Benissimo, ma a quanto ammonta il totale relativo, ossia la somma negli anni delle spese in conto capitale che abbiamo effettuato? Sarebbero informazioni interessanti che la legge non dà. Quindi l'approvazione c'è, è assoluta, tuttavia se potete andare oltre la legge ed integrare l'informativa sarebbe senz'altro apprezzato (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palma. La facoltà.

NITTO FRANCESCO PALMA. Signor Presidente, intendevo ringraziare il Collegio dei questori per le parole di elogio che hanno inteso esprimere nei confronti del lavoro della commissione giurisdizionale. Tale lavoro si è concretizzato statisticamente secondo i seguenti numeri: la commissione è stata interessata a 658 ricorsi nella presente legislatura e ne ha definiti 476: 327 con sentenza di rigetto del ricorso e 85 con sentenza di accoglimento.

Alla luce delle impugnazioni presentate avverso le decisioni della commissione giurisdizionale, ritengo di poter dire che questa giurisdizione domestica è stata condivisa dai dipendenti che hanno inteso ricorrere ad essa, se è vero, come è vero, che meno del 9 per cento delle sentenze risultano impugunate.

Sicuramente non è una giurisdizione domestica addomesticata, se è vero che oltre il 45 per cento delle sentenze di accoglimento dei ricorsi presentati dai dipendenti della Camera è stato impugnato dall'amministrazione. Ritengo doveroso, signor Presidente, affermare che il lavoro della commissione giurisdizionale è stato possibile grazie all'abnegazione del personale in servizio presso la commissione stessa.

Ciò detto, signor Presidente, vorrei sottoporre all'attenzione sua ed a quella dell'Assemblea alcuni problemi che riguardano il mondo dell'autodichia.

L'istituto trova avallo nella sentenza n. 154 del 1985 della Corte costituzionale. Orbene, signor Presidente, sono assolutamente convinto che l'autodichia, proprio per le ragioni storiche che l'hanno determinata, sia un bene da tutelare all'interno dell'amministrazione della Camera, anche se non posso tacere né a voi né a me stesso che tale sistema è presente solo nel Parlamento finlandese. Tanto ciò è vero che, in tutti gli altri parlamenti europei, i dipendenti delle amministrazioni parlamentari si rivolgono al giudice ordinario o a quello amministrativo.

Prendo atto, sulla base delle dichiarazioni rese nella relazione del Collegio dei questori, che ci si sta muovendo per introdurre modifiche di natura regolamentare anche sulla base della contrattazione collettiva. Mi auguro che esse possano andare a toccare i diversi punti di sofferenza della legislazione settoriale interna rispetto a quella generale e, ciò che più importa, rispetto a quella costituzionale. A mio avviso, una riflessione appare ancora più opportuna ove si consideri che, presumibilmente, entro la fine del prossimo anno, i ricorsi pendenti presso la Commissione giurisdizionale saranno sostanzialmente azzerati.

Quali sono i punti di riflessione? Sono sostanzialmente due.

In primo luogo, è davvero ancora percorribile la tesi, espressa dalla Corte costituzionale nella richiamata sentenza del 1985, secondo la quale i regolamenti interni della Camera, che sono deliberati dall'Ufficio di Presidenza e trovano la loro forza nell'articolo 12 del regolamento della Camera — questo sì approvato dalla maggioranza assoluta ai sensi dell'articolo 64 della Costituzione —, non sono atti con forza di legge e, in quanto tali, sono sottratti al sindacato della Corte costituzionale?

In altri termini, mi chiedo e chiedo anche a voi: quando una disposizione interna della Camera, che regola il rap-

porto tra l'amministrazione ed i dipendenti, è in netto contrasto con la Carta costituzionale, chi è il giudice delle leggi? Né mi soddisfa, sul punto, la strada indicata dalla precedente Presidenza della Camera, secondo la quale anche gli organi dell'autodichia interna sono tenuti ad interpretare le norme in conformità alla giurisprudenza della Corte costituzionale, per il semplice motivo che un'interpretazione siffatta è possibile qualora verta su una norma che non appaia in contrasto con la stessa Corte costituzionale. Questo è un primo problema sul quale credo che dobbiamo riflettere.

Vi è, poi, un secondo problema, già sollevato dal collega Acquarone nello scorso mese di novembre. Esso riguarda la sezione giurisdizionale dell'Ufficio di Presidenza, la quale rappresenta il giudice di appello per le controversie devolute all'autodichia. La predetta sezione è un'articolazione dell'Ufficio di Presidenza, essendo presieduta dal Presidente della Camera ovvero da un Vicepresidente dallo stesso delegato ed essendo composta da quattro membri dell'Ufficio medesimo.

Orbene, se ciò è vero, mi chiedo: ma questa sezione articolata, questa sezione dell'Ufficio di Presidenza non è partecipe di quello stesso Ufficio di Presidenza che emette gli atti amministrativi nei cui confronti vengono per l'appunto presentati ed avanzati ricorsi da parte dei dipendenti? Siamo cioè in presenza di un giudice terzo, così com'è disegnato dall'articolo 111 della Costituzione, o siamo invece in presenza di un giudice che decide in causa propria? Credo che su questo debba necessariamente attivarsi una forte riflessione all'interno della Camera dei deputati, anche perché non posso tacere che presso il Senato la Repubblica la regolamentazione è del tutto dissimile e, sicuramente, almeno a mio modestissimo avviso, più confacente ai principi generali dell'ordinamento costituzionale, con particolare riguardo all'articolo 111, che richiede un giudice terzo, quindi un giudice diverso dalle parti in causa. Al Senato della Repubblica il giudice di appello è costituito da un consiglio di garanzia, composto da

cinque senatori esperti nelle materie giuridiche e nominati secondo tecniche assolutamente simili, ad esempio, alle tecniche che presiedono alla nomina della commissione giurisdizionale. Questi sono i problemi che ho inteso sottoporre all'Assemblea, consapevole della necessità di dover conservare il regime della autodichia alla Camera dei deputati, ma consapevole anche che, se il sistema che regola l'autodichia è scarsamente trasparente e per di più in contrasto con l'ordinamento costituzionale, questo sistema non trasparente porterà alla morte della autodichia (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, speravo che l'onorevole Boato intervenisse, perché la mia è un'annotazione particolare che volevo agganciare all'intervento dell'onorevole Sterpa. Per quanto riguarda la parte relativa all'informatica, la revisione di Internet e l'utilizzo delle nostre *e-mail*, riscontro una grossa difficoltà che voglio segnalare ai questori, perché è una difficoltà di lavoro per esempio del rapporto tra gli uffici nei collegi e l'ufficio presso la Camera. Sovente, soprattutto nel *week end*, è impossibile inviare *e-mail* al nostro sito. Mi rendo conto che questo non è un intervento complessivo — speravo di poterlo inserire nell'intervento dell'onorevole Boato, che non vedo —, però è un gravissimo (per me almeno) limite al lavoro. Infatti, se devo scrivere risoluzioni, atti Camera, quando sono nel mio ufficio a Torino (perché qui è impossibile con il regolamento che abbiamo), mando gli atti nel mio ufficio attraverso *e-mail* e non arrivano mai. Forse è un problema di *server* che non è sufficientemente veloce; e lo stesso succede con i portatili che ci avete dato. Se noi utilizziamo Internet, con i portatili che la Camera ci ha fornito, noi abbiamo dei tempi spaventosi. Non so se questo problema sia già stato sollevato da qualcun altro, perché non ho seguito tutto

il dibattito sul bilancio, però credo che questi strumenti di lavoro indispensabili per noi, che sono l'uso di Internet e l'uso di *e-mail*, attualmente non funzionano, e non so se sia un problema di *server*, non so quale sia il problema, però vi chiedo veramente di porvi attenzione. Sono d'accordo con l'onorevole Sterpa per quanto riguarda il collegamento satellitare, ma questi sono strumenti molto più immediati, e se abbiamo un *server* non sufficiente bisognerà fare qualcos'altro per poter garantire il collegamento costante con i nostri strumenti di lavoro e con i nostri uffici.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione voto l'onorevole Deodato. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DEODATO. Signor Presidente, desidero fare alcune considerazioni molto brevi relativamente al concetto di autodichia che è stato posto, in modo molto garbato, nel corso di questo dibattito dall'onorevole Palma. Si tratta di un problema certamente non nuovo relativo all'assetto della tutela giurisdizionale alla Camera dei deputati con riferimento alla previsione di una sezione giurisdizionale dell'Ufficio di Presidenza. Questa sezione, come si sa, è presieduta dal Presidente della Camera che può delegarne la funzione ad un Vicepresidente. Essa giudica, in via definitiva, sulle impugnazioni contro le sentenze di primo grado della Commissione giurisdizionale, cioè quelle riguardanti le controversie relative al personale dipendente, e del Consiglio giurisdizionale, riguardanti, invece, i giudizi che concernono i terzi a meno che il Presidente della Camera non decida di rimettere la questione al *plenum* dell'Ufficio di Presidenza medesimo per la particolare rilevanza della materia.

Questa competenza dell'Ufficio di Presidenza è prevista, espressamente, dal terzo comma dell'articolo 12 del regolamento della Camera che assegna all'organo, non soltanto attribuzioni di carattere normativo ed amministrativo, ma anche funzioni di natura giurisdizionale, ri-

ferite proprio all'esercizio dell'autodichia, quale organo di appello. Da questa previsione, regolarmente, discende che l'Ufficio di Presidenza svolge un ruolo di organo, per così dire, di chiusura dell'ordinamento parlamentare, a tutela delle prerogative costituzionali di autonomia e di indipendenza riconosciute alla Camera. Gli organi di tutela giurisdizionale operano, infatti, in forza di una speciale autonomia di cui godono le istituzioni parlamentari che, in più occasioni, la Corte costituzionale ha evidenziato delineandone il livello di sovranità e la derivata funzione di autodichia e che trova, naturalmente, generale ed esplicito fondamento nel primo comma dell'articolo 64 della Costituzione. Dunque io non direi giustizia poco trasparente.

In particolare nella sentenza n. 154 del 1985 sono fissati i principi cardine che devono presiedere all'attuazione di questa garanzia costituzionale, sulla base di convenzioni internazionali oltre che della Costituzione assicurando, quindi, indipendenza ed imparzialità dell'organo giudicante — desidero sottolineare questi due requisiti importantissimi —, garanzia di difesa e tempo ragionevole del processo. In attuazione di questi principi, nel 1988, con un apposito regolamento approvato dall'Ufficio di Presidenza, sono stati istituiti gli organi di tutela giurisdizionale citati prima (per il personale dipendente) e questo sistema si è poi arricchito, nel 1999, con la previsione di organi per la trattazione e la decisione anche dei ricorsi presentati da soggetti esterni avverso gli atti dell'amministrazione della Camera dei deputati. L'esercizio di questa funzione viene svolto in costante sintonia con l'ordinamento della Repubblica, ed anche questo è bene ribadirlo, tenendo conto di tutte le evoluzioni giurisprudenziali, civile, amministrativa e, segnatamente, anche costituzionale, e con quel carattere di terzietà (ed anche questo è opportuno che venga rimarcato) che strutturalmente la connota a tutti livelli degli organi, nell'ambito del peculiare contesto normativo e organizzativo dell'istituzione parlamentare.

Dunque, ritengo che i rilievi mossi nel corso del dibattito al sistema di tutela

giurisdizionale presso la Camera meritino, sì, una dovuta attenzione ma nulla esclude che l'articolo 12 del regolamento della Camera possa essere modificato, nella parte che attua il principio costituzionale dell'autonomia, e che possano essere avviate le procedure di contrattazione collettiva come previsto, peraltro, dal protocollo delle relazioni sindacali alla Camera, rivedendo alcune disposizioni dei regolamenti interni in materia.

Ciò anche tenendo conto di quanto è stato prospettato dalle associazioni sindacali.

Allo stato degli atti — signor Presidente, mi avvio a concludere — credo si debba ribadire la piena legittimità del sistema della tutela giurisdizionale attualmente previsto e dell'attività svolta dai diversi organi, già istituiti, in questo ambito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, Democrazia e Libertà voterà a favore del bilancio predisposto dai deputati questori e riconosce che il documento da essi predisposto dà conto di una gestione oculata che, in continuità con l'azione svolta nella passata legislatura, ha consentito un complessivo miglioramento nella gestione.

Sebbene nutra qualche dubbio, ma solo perché non ho l'elenco delle voci di spesa ed i tempi degli impegni, sulla soppressione dei capitoli 230 e 275 concernenti residui perenti, le novità introdotte nella struttura espositiva sono certamente valide e positive. Le azioni compiute in questi ultimi 12 mesi hanno favorito complessivamente la migliore operatività dei diversi organi camerali, dei singoli deputati, del personale e delle strutture. I propositi esposti nel bilancio di previsione appaiono tutti encomiabili e conseguibili. Segnalo la positiva scelta di coprire il leggero sbilanciamento con l'avanzo di amministrazione, senza ricorrere ad un ripiano attraverso maggiori assegnazioni; si tratta di una scelta di rigore, di responsabilità, una connotazione ed un esempio di buona

amministrazione. È giusto dire, dunque, una parola di apprezzamento per i colleghi Colucci, Manzini e Ballaman, che hanno reso un ottimo servizio alla Camera ed a noi.

Contribuisce a costruire un quadro di positivo riferimento l'azione svolta dall'Ufficio di Presidenza, per le parti di propria competenza. Le decisioni assunte e gli indirizzi dati per il buon funzionamento dell'amministrazione e per la sua direzione sono in linea con i programmi e le riforme avviate nella scorsa legislatura ed hanno ammodernato la struttura e reso più efficiente ed efficace l'impiego delle risorse umane e strumentali.

Il bilancio è accompagnato dalla relazione puntuale sullo stato dell'amministrazione presentata dal Segretario generale dottor Zampetti. Dovrebbero leggerla tutti i colleghi per avere l'esatta cognizione di una organizzazione modello, che si capisce e si vede essere guidata con autorevolezza, competenza, senso delle istituzioni e cultura del risultato, un'organizzazione che si distingue per spirito di servizio, lealtà istituzionale, dedizione, preparazione professionale, con un personale che sente la responsabilità di chi, con lo svolgimento del proprio lavoro, contribuisce a migliorare, attraverso la qualità delle leggi, le condizioni di vita e di civiltà degli italiani. Rivolgiamo a tutti il nostro plauso ed il nostro sentito ringraziamento.

Ho presentato un ordine del giorno per dare un contributo costruttivo: qui segnalo solo un'esigenza a tutti, Ufficio di Presidenza, Collegio dei questori, Segretario generale, apparato: la gestione degli affari della Camera deve essere assolutamente trasparente ed in essa non vi devono essere dubbi né nelle procedure né nelle decisioni.

Detto questo, colleghi, vorrei approfittare di questa appropriata circostanza per svolgere qualche riflessione un po' più generale sul funzionamento della Camera.

Signor Presidente, mi rivolgo in particolare a lei. Si dice che la parola Parlamento si trovi per la prima volta nella *Chanson de Roland*. In effetti, il concetto di Parlamento come istituzione collegiale

intermedia tra il popolo, costitutivo di una comunità, e coloro che di questa comunità hanno la direzione, è un dato comune di antropologia culturale. Dice Hegel che è il porticato tra lo Stato e la società civile, deve cioè sapere e poter svolgere la sua missione di organo della società e di organo dello Stato, irriducibile politicità ed irriducibile giuridicità. Se perde la prima, perde i contatti con la società; se perde la giuridicità smarrisce le procedure dell'ordinamento ed il ruolo che lo stesso ad esso attribuisce. Sul crinale di questo difficile equilibrio — sostiene Andrea Manzella — si gioca l'efficacia di funzionamento di ogni Parlamento.

Signor Presidente, purtroppo, da un anno a questa parte, si è intrapresa una strada che sta facendo correre il rischio di compromettere questo equilibrio e, di conseguenza, il ruolo costituzionale del Parlamento e la sua funzione nell'architettura della democrazia italiana.

Questa Camera ha approvato leggi sul conflitto di interessi, sulle rogatorie internazionali, sul falso in bilancio con una maggioranza vergognosamente appiattita nella protezione degli interessi personali del suo capo. Da un anno abbiamo prevalentemente convertito decreti-legge con contenuti di cui era dubbia la straordinaria necessità ed urgenza ed approvato numerose leggi di delega, con una maggioranza che supinamente ha approvato i primi in modo blindato e le seconde senza l'indicazione di limiti e criteri stringenti.

La maggioranza di quest'Assemblea ha approvato una legge finanziaria basata sul falso dato dell'aumento del 2,3 per cento del PIL ed ha respinto, indistintamente, tutte le questioni pregiudiziali di incostituzionalità da noi presentate, pur quando erano palesi le violazioni soprattutto del nuovo titolo V della Costituzione. Ha approvato provvedimenti senza copertura finanziaria, in dispregio dell'articolo 81, comma 4, della Costituzione. Sempre a maggioranza, sovente sono state respinte le condizioni e le osservazioni del Comitato per la legislazione. Ieri, la maggioranza ha operato un vero e proprio colpo di mano della Giunta per le elezioni,

scostandosi dalle leggi e dalle prassi, per imporre soluzioni di parte e di comodo in proprio favore (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

Quando la democrazia si riduce alla sola conta dei voti e la regola dei numeri viene ideologizzata, anche per coprire abusi e soprusi, si hanno — come diceva Tocqueville — forme di dispotismo dolce. Non si azzardi la maggioranza ad accaparrarsi i 12 seggi mancanti, perché questo sarebbe un furto di regime, che ci costringerebbe ad una risposta istituzionale e politica di straordinaria portata civile...

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, lei ha capito cosa le vorrei dire ! Lei sta parlando della legge finanziaria, il che è perfettamente nelle corde del suo sentire politico, ma stiamo esaminando il bilancio della Camera.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, ricordi che il Presidente del Consiglio, chiamato da questa Camera a riferire sulla situazione in Israele, con un comunicato stampa definì ridicola la nostra richiesta e che lo stesso si sottrae, in dispregio del nostro regolamento, a venire a rispondere il mercoledì alle interrogazioni a risposta immediata (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Commenti dei deputati del gruppo dei Forza Italia*) ! Non ricordo una sola volta, dopo il suo insediamento, in cui in quest'aula sia stato fatto un confronto serio con il Presidente del Consiglio.

LUIGI OLIVIERI. È vero !

ANTONIO BOCCIA. Quante volte nei banchi del Governo si è aperto un dialogo costruttivo con le opposizioni ? Eppure, per nostra scelta e per spirito pubblico abbiamo concorso sovente a mantenere il numero legale. Per avere la presenza del ministro competente in aula, magari silente, abbiamo dovuto elevare barricate.

Sono uno che con piacere si lascia confutare, qualora io non dica la verità. Lo dice Socrate, nella traduzione di Gerardo Bianco: con piacere confuto se altri non dice il vero e senza dubbio accetto di essere confutato con piacere non minore di quello che provo confutando. Infatti, ritengo l'essere confutato come un maggior beneficio, tanto maggiore, quanto è meglio essere liberati dal male più grande che liberarne altri.

Qui, purtroppo, non si confuta niente. Prevale il dialogo tra sordi e il Governo, per lo più, non parla, non sente...

LUIGI OLIVIERI. E non vede !

ANTONIO BOCCIA. ...e vede soltanto i voti sul tabellone. Stiamo diventando un « votificio » di ratifiche e di decisioni prese altrove. Il Presidente del Consiglio ha conosciuto il Parlamento solo quando, con il consueto passo da elefante, si è arbitrariamente intromesso nella elezione dei membri della Corte costituzionale e sulla nomina del consiglio di amministrazione della RAI.

Eppure, questo dovrebbe essere il luogo dell'integrazione democratica che nasce dal confronto delle opinioni e dalla capacità di saper dire — ripeto le parole di Platone — il vero ed il giusto. Si sta perdendo questa connotazione. Altro che creare uno spazio per la discussione come unico modo per riconoscersi in un'etica pubblica della quale parlava Bianco !

Concludo, signor Presidente, dicendo che in questo quadro è logico chiedere: che fine ha fatto la previsione del regolamento di assegnare nel calendario dei lavori un quinto dello spazio degli argomenti all'opposizione ? Che fine ha fatto la previsione del comma 3 dell'articolo 24 che prevede di mettere al primo punto dell'ordine del giorno della seduta gli argomenti non legislativi presentati dall'opposizione ? Perché stiamo registrando punte bassissime di risposte concernenti l'attività di sindacato ispettivo ?

Vi è una brutta china e vorrei essere chiaro e schietto, signor Presidente. Vi è un'intollerabile prevalenza, al limite della

prevaricazione, dell'esecutivo sul legislativo. Vi è un ingombrante Presidente del Consiglio che pervade con i suoi tentacoli tutti i settori, che denigra e minaccia, per sottometterle, altre istituzioni dello Stato come la magistratura, che divide al medesimo fine le forze sindacali, che mortifica le autonomie locali (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)...

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Buffone !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego ! Non siamo allo stadio, queste urla non possono risolvere il problema.

Onorevole Boccia, concluda perché ha già esaurito il suo tempo.

ANTONIO BOCCIA. Concludo, signor Presidente. Con cautela e con prudenza vi è il pericolo di una deriva plebiscitaria. Riconosco che lei, in diverse occasioni, si è opposto a questo andamento. Tuttavia, ora c'è bisogno di una risposta alta, chiara e forte. Già in altra circostanza le ho chiesto solennemente il suo impegno affinché la Presidenza della Camera assumesse un ruolo di contrappeso costituzionale. Glielo richiedo nuovamente oggi. Lo sforzo che si sta facendo è nelle sue mani ed io la individuo come il garante di questa tenuta democratica del Parlamento italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Detomas. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DETOMAS. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per anticipare il voto favorevole della nostra componente del gruppo Misto al bilancio della Camera e per ringraziare i colleghi questori che hanno bene operato tracciando un bilancio che condividiamo.

Devo, però, anche sottolineare un fatto emerso nel corso del dibattito. Mi riferisco

al problema, che molti nostri colleghi non conoscono, del giudice di secondo grado di questa Camera. L'onorevole Palma ha sollevato un problema del tutto condivisibile: bene ha fatto a sollevarlo ed a porlo all'attenzione di tutta l'Assemblea. Il giudice di secondo grado, dunque il giudice che decide definitivamente, è lo stesso organo che prende le decisioni, quindi è il giudice stesso. Credo che tale problema debba stare all'attenzione dell'Ufficio di Presidenza per vedere se sia il caso di modificare radicalmente questa impostazione. Ciò anche perché, ed anche in questo caso condivido le osservazioni dell'onorevole Palma, il problema dell'autodichia regge nel momento in cui questa è fondata su presupposti e criteri seri. Credo, infatti, che, se della questione si dovesse occupare, non dico la Corte che ha tutto l'interesse a salvare la sua autodichia, ma organi di giustizia internazionali, probabilmente qualche problema potrebbe nascere.

Detto ciò, vorrei anche sottolineare, peraltro, come l'Ufficio di Presidenza, quando ha avuto modo di occuparsi delle questioni in appello, si sia comportato, fino ad ora, in maniera ineccepibile garantendo trasparenza ed equilibrio. Mi riferisco, ad esempio, alla prima sentenza del consiglio di giurisdizione che l'Ufficio di Presidenza ha confermato dimostrando, in tal modo, di avere il coraggio di contraddire gli organi decisionali della Camera. Tuttavia, il problema non scompare e credo che una riflessione profonda sia alquanto opportuna.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Innocenti. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Vorrei, in primo luogo, annunciare il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, alle proposte che sono state presentate alla nostra attenzione, relativamente al conto consuntivo del 2001 e al progetto di bilancio della Camera per il 2002. Nel fare ciò, vorrei cogliere l'occasione per effettuare alcune brevissime riflessioni con ri-

ferimento al modo e al contenuto dei documenti presentati ed anche alcune proposte finali riguardanti gli impegni di lavoro per il prossimo anno.

Vorrei innanzitutto esprimere una valutazione positiva sull'azione svolta dal Collegio dei questori e dall'Ufficio di Presidenza, relativamente al lavoro svolto nell'anno trascorso, che ha visto il mantenimento di un impegno su vari temi che erano stati oggetto delle decisioni assunte dalla Camera, in occasione della precedente sessione nella quale abbiamo esaminato i documenti di bilancio interni; anche altri colleghi lo hanno fatto (lo stesso questore Colucci lo ha fatto nel presentarci i documenti, che peraltro apprezzo — vorrei sottolinearlo — anche per la completezza, la trasparenza, la semplificazione di argomenti non sempre facili quando si parla di bilanci e quindi per averli resi comprensibili a noi tutti).

Vi è la necessità di affrontare però alcuni problemi che sono legati all'azione che dovrà essere ancora svolta. Il primo è quello di un'azione compiuta, che deve essere ancora più stringente, di valorizzazione dell'azione dei gruppi parlamentari. Già in fase di discussione generale il nostro gruppo ha riflettuto ed avanzato alcune proposte con riferimento al ruolo che sempre di più i gruppi parlamentari assumono a seguito delle modifiche regolamentari intervenute, ma vorrei dire, in termini più complessivi, a seguito anche di un concetto, che definirei — scusate un po' la rozzezza e soprattutto la semplificazione del termine — come parlamentarizzazione della politica: sempre di più i gruppi parlamentari sono punti di riferimento importanti nel paese per le forze economiche e sociali, in termini di interlocuzione, di studio, di approfondimento dei fenomeni e di proposizione. Per fare ciò — altri colleghi, ad esempio, hanno sottolineato ciò che ne deriva in termini di aggiornamento, di informazione, di approfondimento e di ricerca (aggiornare il nostro lavoro di legislatore per quanto riguarda, per esempio, le modifiche della Costituzione in ordine al titolo V) — vi è la necessità di attrezzare sempre di più i

gruppi parlamentari, proprio per affrontare tali compiti e tali sfide importantissime. Non è un concetto che esaurisce l'impegno politico nel paese, ma sicuramente vi è una funzione nobile, importante e costituzionalmente garantita da parte dei gruppi parlamentari e dunque a tale funzione dobbiamo corrispondere sempre di più in termini di progressione nelle risorse da destinare, che non sono solo risorse finanziarie (perché non è questo il punto, cioè quello di dare maggiori finanziamenti ai gruppi parlamentari). Abbiamo avanzato una serie di proposte, che sono contenute in un ordine del giorno — sul quale ho sentito anche un parere favorevole da parte del Collegio dei questori e questo non può che far piacere a me, come agli altri sottoscrittori dell'ordine del giorno —, che segna una direttrice verso cui procedere. Ritengo questo sia un punto importantissimo.

Un ulteriore aspetto che vorrei sottolineare è quello relativo alla necessità di procedere alla creazione di quella che abbiamo definito, come proposta: realizzazione di un'unica responsabilità della logistica.

Nella risposta, il questore Colucci ha evidenziato come questo sia un punto di riferimento sul quale avanzare proposizioni successive e momenti di raccordo; dunque, ha evidenziato comunque un elemento, vale a dire la necessità, vista la crescita delle risorse e delle responsabilità in termini di investimenti, di fornire risposte tempestive alle modificazioni infrastrutturali (da quella dell'informatica a quella relativa alle infrastrutture murarie, alle sedi, alle attrezzature), che ormai sono sempre più vicine ai compiti di un'azienda di vaste dimensioni.

I numeri, le dimensioni quantitative dimostrano come sia necessario, su questo versante, cercare di andare oltre — mi permetto di affermare — anche rispetto alla replica svolta dal questore Colucci con riferimento a questa proposta. Ciò in quanto ritengo — e non è una critica rispetto all'operato dei responsabili e di chi segue tali materie in questo momento — che si debba procedere ad un coordi-

namento. Infatti, in un palazzo come questo, vi è la necessità di assicurare sempre maggiore trasparenza.

È importante che siano stati recepiti, attraverso un protocollo aggiuntivo, anche i presupposti della legge Merloni; tuttavia, ciò accresce la responsabilità. Vi è la necessità di fornire garanzie sempre e comunque, di essere veloci e tempestivi nella realizzazione delle opere e non sempre questo si è verificato, soprattutto per questo secondo aspetto. Dunque, credo si debbano cercare di aumentare queste professionalità e queste competenze, che possono essere dirette o anche esterne ma che, comunque, devono far riferimento ad una responsabilità unica, anche perché ciò ci viene richiesto sempre di più da una cultura manageriale. Trasparenza e garanzia significano anche responsabilità e individuazione certa delle stesse.

Ritengo, quindi — e questo è un invito che rivolgo al Collegio dei questori —, di poter andare oltre anche rispetto alle conclusioni e alle repliche che sono state svolte in quest'aula. Ci saranno, poi, altre sedi nelle quali cercare di confrontarci.

Inoltre, vi è un aspetto importante della logistica e delle strutture riguardo alla certezza e all'individuazione degli standard qualitativi per i gruppi parlamentari. In questo ambito vi è la necessità di uscire da una logica secondo la quale è sempre materia da negoziato quella dell'opportunità di avere attrezzature e strutture da parte dei gruppi.

Ritengo debba essere definito uno standard qualitativo e quantitativo da parte dei gruppi, in seguito al quale deve svolgersi una procedura che non può essere burocratizzata; in altre parole, non vi possono essere più livelli che decidono per intervenire quando vi è la necessità di determinate attrezzature e strumentazioni, dal campo dell'informatica a quello delle apparecchiature telefoniche e così via. Infatti, tali procedure burocratizzate creano solo disfunzioni e diseconomie. Dunque, ritengo che la certezza e la definizione degli standard abbiano quale presupposto la creazione di una struttura che abbia un

coordinamento unico. Credo che, in questa direzione, si debbano fare passi in avanti.

Infine, con riferimento alla terza questione, vorrei rivolgere un apprezzamento — che non è rituale né finalizzato ad atteggiamenti di piaggeria — nei confronti del personale dell'amministrazione della Camera. Noi abbiamo modo, quotidianamente, nel nostro lavoro di parlamentari, di apprezzare la competenza e la disponibilità del personale, nei confronti del quale, come ho visto, sono in cantiere progetti di ulteriore affinamento, di approfondimento, di aggiornamento e di qualificazione permanente, come il nostro mondo ormai ci impone.

Mi rivolgo anche al Presidente: vorrei che si cercasse di superare alcune difficoltà emergenti, determinate dal modo di lavorare in questo ramo del Parlamento. Credo che, a questo proposito, si debbano sollevare due questioni. La prima, che non attiene direttamente all'argomento, riguarda la certezza nelle deliberazioni dell'Assemblea. Noi chiediamo che si risponda ad una esigenza importante di definizione delle responsabilità nella rilevazione del sistema di voto: troppe volte, a proposito delle votazioni, abbiamo vissuto in aula anche momenti difficili e di tensione. Quindi, credo che debbano essere colti i momenti di sospensione dell'attività parlamentare nelle prossime settimane per installare un sistema di verifica delle votazioni nominali, che accerti la responsabilità individuale dei singoli parlamentari per consentire chiarezza di rapporti.

La seconda questione riguarda la regolamentazione dei nostri lavori. Signor Presidente, se fosse possibile, vorrei anche la sua attenzione; capisco che il Presidente ha tanto da fare, ma ritengo opportuno cogliere quest'occasione per ripetere richieste che io e altri colleghi abbiamo già avanzato in aula. Si tratta di uscire dalla fase, che vorrei definire emergenziale, nella quale siamo costretti a lavorare: cominciano ad avvertirsi problemi nel funzionamento dei lavori di questo ramo del Parlamento. Alle Commissioni viene dedicato sempre meno tempo per istruire i provvedimenti e questo crea problemi

nella definizione dei provvedimenti che giungono all'esame dell'Assemblea; infatti, in aula abbiamo problemi che, molte volte, sono legati alla comprensione dei testi od alla loro mancata definizione. Credo ciò dipenda molto dal fatto che i provvedimenti non vengono istruiti sufficientemente e a dovere, non per responsabilità o per mancanza di volontà: molte volte non c'è tempo. I nostri lavori sono regolamentati sempre come se ci fosse una situazione di emergenza. Credo, invece, si debba recuperare la certezza nella regolamentazione dei lavori: questo consentirebbe ad ognuno di noi, ed anche all'amministrazione, di svolgere compiutamente il proprio lavoro.

Signor Presidente, come lei stesso ha sottolineato, ieri si sono registrati alcuni momenti di difficoltà in occasione delle votazioni. Io non credo che questi episodi si verifichino per caso: sono il frutto di una tensione esistente. Se noi riuscissimo ad individuare un sistema di lavoro che riporti un po' più di pacatezza, almeno nei modi, il risultato sarebbe sicuramente molto più proficuo per tutti. Così facendo, si riuscirebbero a cogliere anche gli altri obiettivi che sono stati indicati: attribuire spazi adeguati all'attività di sindacato ispettivo, per consentire il puntuale svolgimento di tali atti, evitando di rinviarli da una settimana all'altra; consentire alle Commissioni di lavorare; accordare allo status del parlamentare anche la possibilità di programmare i propri impegni e le proprie attività con un po' più di certezza. Ciò non è indifferente rispetto anche alla qualità degli interventi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Colleghi, prima di passare ai voti sul conto consuntivo della Camera per l'anno finanziario 2001, desidero, com'è tradizione, fare alcune riflessioni.

La discussione sul bilancio interno della Camera coincide con lo scadere del primo anno della legislatura. In questi 12 mesi è stato fatto molto per migliorare le condizioni di lavoro dei singoli deputati e

della Camera nel suo complesso. Siamo grati ai questori per il loro eccezionale impegno, testimoniato dall'ampia relazione scritta e qui illustrata dall'onorevole Colucci, anche a nome dei colleghi Ballaman e Manzini.

L'Ufficio di Presidenza ha saputo esprimere decisioni e indirizzi di politica istituzionale comuni a tutte le componenti politiche, secondo la più alta tradizione di questa Camera, che accanto alla logica di parte, del tutto fisiologica in Parlamento, non ha mai fatto venire meno l'intesa sulle regole di funzionamento della casa comune. Di questa tradizione è frutto e parte integrante un'amministrazione capace e imparziale come la nostra, che è considerata tra le più avanzate, come ho potuto più volte constatare di persona parlando con interlocutori stranieri. Intendo ringraziare tutti i dipendenti della Camera e, in particolare, il Segretario generale, dottor Zampetti, a cui rivolgo e rinnovo la mia fiducia e la mia considerazione per il suo alto lavoro, ringrazio lui e suoi più stretti collaboratori (*Applausi*).

Non entro nel merito delle singole iniziative adottate, ma tengo tuttavia a sottolineare che esse rispondono a talune strategie di politica istituzionale, secondo una linea di continuità, ma anche di forte innovazione, verso le esigenze di un'istituzione che per la sua natura politica e rappresentativa è massimamente esposta alle dinamiche del cambiamento. In primo luogo, il continuo adeguamento dei mezzi e dei supporti tecnici per i singoli deputati che sono protagonisti e motori fondamentali del lavoro parlamentare. Vi è la consapevolezza che le nuove forme della politica accrescono enormemente il carico dei compiti individuali dei deputati, i quali sostengono, in modo più diretto che in passato, il rapporto tra le istituzioni e le comunità che li hanno eletti e, nel contempo, sono chiamati a trattare temi sempre più complessi in campo internazionale ed interno. Al riguardo, viene in evidenza il nuovo ruolo dei Parlamenti nelle relazioni internazionali, che va oltre un concetto tradizionale di diplomazia parlamentare per configurare nuove sedi, procedure

di conoscenza e azioni comuni tra le classi dirigenti dei diversi paesi. In particolare, penso al lavoro comune nella Convenzione per la nuova Costituzione europea ed alle iniziative di sostegno ai processi di pace e di democratizzazione nelle aree meno favorite della terra, in primo luogo, in quelle più vicine a noi. A mio avviso, sono esempi molto validi le iniziative adottate verso il Medio Oriente e i Balcani e quelle con i Parlamenti dei paesi africani riuniti in maggio a Montecitorio.

Sul piano del rapporto con i cittadini, siamo consapevoli che non basta una politica di immagine. Solo attraverso la ricchezza dei contenuti informativi possiamo rendere comunicazioni circa un'istituzione complessa come la nostra. Attraverso Internet, il canale satellitare, la messa in rete dell'enorme patrimonio della nostra biblioteca e dell'archivio storico, stiamo mettendo a punto una serie di strumenti e di iniziative atte a promuovere una maggior attenzione alla cultura ed alla storia del Parlamento, nonché al funzionamento del sistema democratico. Dobbiamo comunicare con chiarezza l'idea che il lavoro del Parlamento e quello dei parlamentari è essenziale per il paese e merita di essere adeguatamente conosciuto ed approfondito. Al tempo stesso, la Camera può diventare sempre di più un punto di riferimento quotidiano per moltissimi cittadini per la qualità delle informazioni che riesce a offrire.

Vengo ora ad alcune brevissime considerazioni sul funzionamento istituzionale della Camera. Innanzitutto, devo rilevare che, in questo primo periodo della legislatura, essa si è concentrata su provvedimenti e dibattiti di grande rilevanza politica. Ricordo anche il grande lavoro in corso per l'attuazione delle riforme del titolo V della Costituzione e per lo sviluppo dei rapporti con le autonomie territoriali.

Nel corso del dibattito, da parte dell'opposizione, da ultimo dall'onorevole Innocenti, è stata lamentata la ristrettezza e, a volte, l'aleatorietà dei tempi attribuiti al lavoro delle Commissioni. Lo hanno sottolineato, con il Presidente della Camera,

anche gli stessi presidenti di Commissione. Si tratta di questioni di cui si è occupata più volte la Conferenza dei capigruppo. Per porvi rimedio la Presidenza della Camera ha bisogno di un grande sforzo di collaborazione da parte dei gruppi e dei singoli deputati, ai fini dell'uso pieno dei tempi di lavoro.

È stato, altresì, lamentato un funzionamento non adeguato dell'interrogazione a risposta immediata, il cui dibattito avviene, troppo spesso, in un clima di grande disinteresse. Sul punto, fermo restando che il regolamento in vigore va rispettato e che i rilievi alla presenza del Governo sono fondati, appare necessario un ripensamento complessivo di tale strumento, soprattutto nel senso di recuperare e di potenziare, quanto più possibile, anche a garanzia del ruolo dell'opposizione, quelle caratteristiche di immediatezza e di vivacità del confronto tra Parlamento e Governo che furono all'origine della sua introduzione.

Nella Giunta per il regolamento, nel settembre 2001, ho già indicato alcune possibili linee di riforma che dovranno essere senz'altro approfondite. In genere, devo comunque rilevare che Governo, maggioranza ed opposizione, ciascuno nei rispettivi ruoli, hanno fatto in pieno la loro parte. In proposito, devo sottolineare che, nel corso dei dibattiti sulle materie più controverse, penso ad esempio alla fecondazione assistita, sia pure nell'ambito di un confronto politico che talvolta ha assunto toni molto aspri, ho osservato una grande correttezza e responsabilità nei rapporti tra maggioranza ed opposizione.

Il Parlamento, come si sa, è lo specchio del paese, riflette le divisioni, i contrasti, le contrapposizioni, talvolta molto dure, che in esso si verificano. Ciò nonostante, la forza e la massima funzione del Parlamento, che credo si siano manifestate ampiamente in questa legislatura, si riscontrano nella capacità di tutti i soggetti che ne fanno parte di rappresentare il conflitto, ma anche di segnare e di riconoscere reciprocamente i limiti entro i quali lo stesso deve essere contenuto.

In particolare, ritengo sia importante, nell'epoca del bipolarismo caratterizzato da una dinamica tra due aree politiche, preservare la neutralità tecnico-politica di alcuni organi di garanzia della Camera, la loro dimensione di terzietà. Credo che questo sforzo di tenere al riparo dai colpi di maggioranza e dalle polemiche dell'opposizione alcuni organi di garanzia, sulla scorta dell'esempio della stessa Presidenza della Camera, sia un atto di intelligenza e risponda agli interessi fondamentali delle istituzioni. Questo modo di lavorare credo renda vero e credibile agli occhi dell'opinione pubblica il confronto dialettico in Parlamento e rafforzi sensibilmente l'immagine ed il ruolo effettivo di ciascuno dei soggetti, singoli deputati, gruppi, maggioranza ed opposizione che operano al suo interno (*Applausi*).

(Votazioni – Doc. VIII, nn. 3 e 4)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul Conto consuntivo della Camera dei deputati per l'anno finanziario 2001 (Doc. VIII, n. 3).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	349
Votanti	346
Astenuti	3
Maggioranza	174
Hanno votato sì	345
Hanno votato no	1).

Prendo atto che i dispositivi di voto degli onorevoli Pacini, Zanetta, Amato e Ascierto non hanno funzionato. Prendo atto, altresì, che il dispositivo di voto dell'onorevole Palmieri non ha funzionato e che egli avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul Progetto di

bilancio della Camera dei deputati per l'anno finanziario 2002 (Doc. VIII, n. 4).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	417
Votanti	413
Astenuti	4
Maggioranza	207
Hanno votato sì	412
Hanno votato no	1).

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta del 19 giugno 2002, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni nei collegi uninominali e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, ha deliberato di porne la convalida:

**VI CIRCOSCRIZIONE –
TRENTINO-ALTO ADIGE**

Collegio uninominale n. 8: Giuseppe Detomas

XXI CIRCOSCRIZIONE – PUGLIA

Collegio uninominale n. 1: Vincenzo Canelli

Collegio uninominale n. 2: Domenicantonio Spina Diana

Collegio uninominale n. 3: Raffaele Mario Rosario Antonio Di Gioia detto Lello

Collegio uninominale n. 4: Antonio Pepe

Collegio uninominale n. 5: Francesco Bonito

Collegio uninominale n. 6: Pietro Follina

Collegio uninominale n. 7: Ugo Lisi

Collegio uninominale n. 8: Achille Vilani Miglietta

Collegio uninominale n. 9: Luigi Pepe

Collegio uninominale n. 10: Luigi Lazzeri

Collegio uninominale n. 11: Massimo D'Alema

Collegio uninominale n. 12: Gregorio dell'Anna

Collegio uninominale n. 13: Antonio Rotundo

Collegio uninominale n. 14: Michele Tucci

Collegio uninominale n. 15: Massimo Ostilio

Collegio uninominale n. 16: Giuseppe Tarantino

Collegio uninominale n. 17: Giuseppe Lezza

Collegio uninominale n. 18: Carmine Santo Patarino

Collegio uninominale n. 19: Antonio Lorusso

Collegio uninominale n. 20: Aurelio Gironda Veraldi

Collegio uninominale n. 21: Giuseppe Follini detto Marco

Collegio uninominale n. 22: Nicola Rossi

Collegio uninominale n. 23: Giannicola Sinisi

Collegio uninominale n. 24: Gabriella Carlucci

Collegio uninominale n. 25: Francesco Maria Amoruso

Collegio uninominale n. 26: Giuseppe Rossiello

Collegio uninominale n. 27: Donato Piglionica

Collegio uninominale n. 28: Giovanni Mongiello

Collegio uninominale n. 29: Carmine Degennaro

Collegio uninominale n. 30: Giuseppe Gallo

Collegio uninominale n. 31: Donato Bruno

Collegio uninominale n. 32: Giovanni Carbonella

Collegio uninominale n. 33: Luciano Mario Sardelli

Collegio uninominale n. 34: Luigi Vitali.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, colleghi, prendo la parola per una questione abbastanza delicata che riguarda il collegio 33; vi prego di prestarmi un minuto di attenzione.

Chiediamo, signor Presidente, che l'Assemblea valuti la possibilità di un supplemento di istruttoria in relazione a tale collegio, con riferimento a quanto stabilisce l'articolo 17 del regolamento secondo il quale la Giunta formula una proposta e la Camera non si limita a prenderne atto. Dico ciò perché in questo collegio si è verificata una situazione di questo genere: lo scarto di voti risulta inferiore al numero di 400 tra il candidato della Casa della libertà, proclamato eletto, ed il candidato del centrosinistra che ha presentato ricorso. In questa legislatura la Giunta, in tutti i casi in cui lo scarto di voti sia dimostrato inferiore al numero di 400, ha aperto le schede valide, sulla base di un'intesa raggiunta tra loro; in questo modo, per esempio, è stato convalidato il collega Porcu che, da un esame dei registri, risultava soccombente. Successiva-

mente, da un esame delle schede è risultato vincente e legittimamente siede in quest'aula.

Vi sono poi un altro paio di valutazioni: una riguarda, per il collegio della Campania, i colleghi Rivelli e Maroni, e l'altra attiene ad un altro collegio, credo sia quello del collega Romano Carratelli come denunciante (non ricordo chi sia il collega qui presente).

Qual è la questione, signor Presidente? La riassumo rapidamente: il presidente di uno dei seggi del collegio n. 33 ha inviato al segretario generale del comune di Latiano la seguente memoria: « successivamente alla chiusura dello spoglio si è venuti a conoscenza della possibilità che, nell'attribuzione del numero dei voti a favore dei candidati, segnatamente nel collegio uninominale della Camera dei deputati, si sia potuto verificare un mero errore materiale. In particolare, si sarebbe invertita l'attribuzione dei voti a favore di un candidato, anziché di un altro. In conseguenza e per l'effetto di tale errore materiale avvenuto, qualora in realtà fosse venuto, al candidato Cosimo Faggiano, che è il ricorrente, sarebbe stato attribuito il risultato elettorale che avrebbe, invece, conseguito il candidato Luciano Sardelli ».

Successivamente l'ex deputato Faggiano ha presentato un ricorso all'autorità giudiziaria ordinaria, la quale si è interessata della questione, pronunciando una decisione nella quale dichiara che, effettivamente, sulla base degli accertamenti compiuti dallo stesso tribunale, risulta che è possibile che vi sia stato lo scambio di voti di cui si parla. In particolare, in essa si evidenzia che: sulla scorta degli elementi acquisiti in sede di sommaria istruzione, afferma il tribunale, appare altamente probabile l'eventualità che, in sede di compilazione del verbale del seggio n. 7 di Latiano, il numero dei voti attribuiti al candidato Cosimo Faggiano fosse stato cambiato, per mera inversione materiale di trascrizione delle cifre, con un numero di voti attribuiti al candidato Luciano Sardelli, riportandosi così... e tralascio di concludere la frase perché si capisce cosa si vuol dire.

Sulla base di questi due dati, signor Presidente, chiedo che la Camera autorizzi la Giunta ad un supplemento di istruttoria sulla base di un principio. Siamo abituati in tutte le sedi a far valere — come giusto — il principio di maggioranza. Tuttavia, nel sistema maggioritario, di alternanza cosa accade? Accade che alcune istituzioni di garanzia, il Presidente ne faceva riferimento nella parte finale della suo discorso, non possono reggersi sul puro e semplice principio di maggioranza.

Voi comprendete infatti che, se esse si reggessero sul principio di maggioranza, qualunque maggioranza potrebbe stabilire che chiunque di noi non è legittimato ad essere presente qui dentro — pensiamo cosa può succedere con l'autorizzazione a procedere —, e pensiamo quindi, se si instaura un clima di questo genere, cosa accade nel meccanismo della reciprocità delle vendette con l'alternanza. Non credo sia questo lo spirito che deve animare i nostri lavori: credo che alcune istituzioni — qui mi riferisco allo spirito ed al contenuto dell'intervento del Presidente — dovrebbero essere animate dal tentativo di guardare alle questioni con una certa freddezza, senza far prevalere le ragioni di maggioranza su quelle che possono apparire le ragioni della controparte.

Non so se il collega Faggiano abbia torto o ragione; so che il presidente del seggio ha fatto quel tipo di dichiarazione e che il tribunale ha fatto quel tipo di dichiarazione; sulla base di queste due dichiarazioni, chiedo che la Giunta venga autorizzata a valutare le schede, così come mi dicono i colleghi componenti della Giunta, ha fatto in molti altri casi. Credo che ciò consentirebbe all'Assemblea di avere un clima di tranquillità e serenità nell'assumere le decisioni. Non c'è infatti dubbio che, se non si facesse un'operazione di questo genere, sia qui dentro che all'esterno, resterebbe la forte sensazione che si sia fatto prevalere un principio di maggioranza su un accertamento, che può portare allo stesso risultato, ma che può condurre anche ad uno diverso. Si tratta di cittadini che hanno votato e credo sia particolarmente rilevante dare la possibi-

lità di accertare con chiarezza cosa hanno votato quei cittadini, piuttosto che impedire l'accertamento. Ripeto: si è fatto in molti altri casi e chiedo che lo si faccia anche in questo.

Non vado oltre con considerazioni politiche che potrebbero aprire tensioni e discussioni. Non è questo che ci interessa, l'interesse è bensì quello che la Camera possa valutare in questa occasione con serenità la questione ed autorizzare la Giunta ad un supplemento di istruttoria.

Se il Presidente lo ritiene, se la Giunta ritiene di fornire ulteriori chiarimenti, non saremo noi ad impedire eventualmente che l'esame della materia venga deliberato martedì prossimo, piuttosto che oggi, affinché ciascuno possa informarsi, trattandosi di valutazioni che riguardano la legittimazione di un collega che siede qui e forse legittimamente siede qui, o forse di un ex collega che è fuori di qui e forse dovrebbe essere qui.

Probabilmente decisioni di questo genere andrebbero assunte facendo in modo che ciascuno di noi possa conoscere a fondo le questioni, piuttosto che sulla base delle mie dichiarazioni e di quelle di altri colleghi. Valuti lei, signor Presidente, e valutino i colleghi quale sia la strada migliore per procedere ad un accertamento che rispetti un principio di fondo: quello di garanzia, secondo cui non si procede soltanto sulla base di un meccanismo maggioritario quando si tratta di diritti elettorali di questa importanza.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi sembra sia chiaro a tutti che si configura un caso che ha un certo rilievo. Infatti, i precedenti aiutano poco in questo senso.

Per prassi costante le decisioni di convalida della Giunta delle elezioni sono oggetto di comunicazione all'Assemblea che ne prende atto senza discussione. La ragione è evidente perché il lavoro è stato espletato dalla Giunta ed i parlamentari non hanno gli elementi per discutere in ordine a ciò.

Non è possibile porre in questa fase in votazione la convalida o meno di un'elezione perché la Giunta non presenta una

relazione che motivi la sua proposta e la Camera non ha gli elementi per decidere di negare la convalida. Questo è quanto è accaduto sempre.

Vi sono precedenti in cui la Camera ha votato; essi si riferiscono ad ipotesi diverse, ad esempio, quelle delle elezioni dei deputati Vendola e Reale, per le quali la Giunta aveva proceduto all'apertura del procedimento di contestazione. Per tali elezioni, proprio in conseguenza del procedimento di contestazione, non era stata precedentemente sottoposta all'Assemblea la proposta di convalida. Qui tuttavia c'è una proposta di convalida.

Peraltro, l'onorevole Violante, con cortesia istituzionale, ha proposto all'Assemblea di rinviare l'esame delle operazioni relative a questo collegio, e non agli altri, alla Giunta perché si proceda ad un supplemento istruttorio. Ritengo che questa richiesta dell'onorevole Violante sia ammissibile e che si possa porre in votazione, fermo restando — e si tratta di un auspicio generale — che su tale materia occorrerebbe evitare il più possibile un voto di maggioranza, con una spaccatura dell'Assemblea. Credo vi sia anche un buon senso che precede la politica.

Comunque, su questa richiesta darò la parola ad un deputato per gruppo per cinque minuti (*Commenti*)... Scusate, capisco che i parlamentari della maggioranza si possano irritare, ma io darò la parola ad un deputato per gruppo per cinque minuti perché ritengo che una materia così delicata vada trattata con attenzione.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, la questione è delicata e, ovviamente, un intervento sull'ordine dei lavori andrebbe meditato più a lungo; riconosco la superficialità della mia affermazione. Tuttavia, rimetto a lei l'approfondimento.

Presidente, vorrei chiederle di valutare l'opportunità che il Presidente della Camera decida autonomamente se esistano o

meno le condizioni per accogliere una richiesta di rinvio alla Giunta, perché mi pare che, forse, sarebbe più opportuno e meno pericoloso per il futuro che il Presidente della Camera — egli sì — con i suoi poteri e le sue prerogative faccia autonomamente una valutazione. Tuttavia, lo ripeto: riconosco che questo approfondimento spetta a lei e ai suoi uffici, piuttosto che a me, ma vorrei chiederle 30 secondi di riflessione.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, la ringrazio, anche per il tono di grande rispetto e considerazione — e aggiungo anche amicizia — con cui pone i problemi al Presidente della Camera. Credo di avere meditato la procedura e sono sicuro — posso sbagliare, naturalmente — che questa sia la strada più giusta.

DARIO FRANCESCHINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO FRANCESCHINI. Signor Presidente, credo che i parlamentari della maggioranza, rispetto a questa richiesta di ulteriore istruttoria, dovrebbero fare una riflessione più attenta possibile e in qualche misura personale, non legata agli schieramenti di appartenenza, perché è del tutto evidente — come diceva bene l'onorevole Violante poc'anzi — che il nostro sistema di garanzie, la Giunta delle elezioni, è stato immaginato con una legge elettorale proporzionale, nella quale le decisioni della Giunta sull'attribuzione dei seggi ai singoli parlamentari riguardavano comunque episodi interni alla stessa lista. Infatti, al più, si verificavano le preferenze e poteva essere eletto Tizio anziché Caio. In un sistema maggioritario, il quadro cambia completamente...

PRESIDENTE. Onorevole Volontè, la prego di non fare capannello! Colleghi del gruppo DS, anche voi... Cerchiamo di ascoltare con un po' di attenzione.

DARIO FRANCESCHINI. ...perché, se si introduce il principio che a maggioranza, all'interno della Giunta delle elezioni o di quest'Assemblea, si può accogliere un ricorso, che sia o non sia privo dei requisiti necessari per accoglierlo, in fatto e in diritto, e proclamare eletto un deputato, introdurremmo un principio particolarmente pericoloso. È come se, nel collegio in cui è stato eletto, ad esempio, il Presidente della Camera, l'onorevole Casini, il suo avversario presentasse un ricorso, dicendo semplicemente che gli elettori che hanno votato Casini, in realtà, pensavano al cognome del suo avversario e la Giunta delle elezioni, senza tante motivazioni, votasse, accogliesse il ricorso e proclamasse eletto il suo avversario. È evidente che, attraverso questa strada, a maggioranza, si può arrivare non soltanto a ledere i diritti soggettivi dei singoli parlamentari che si candidano nei collegi e il diritto degli elettori a vedere rispettata la volontà espressa con il loro voto, ma anche a stravolgere le stesse maggioranze di quest'Assemblea!

È evidente che il principio di pura maggioranza diventa particolarmente pericoloso. Questa eventualità, che fino a qualche giorno fa è sembrata soltanto teorica, si è concretizzata nel caso dell'onorevole Faggiano — onorevole, perché era deputato nella passata legislatura — il quale ha presentato un ricorso, documentando come vi sia stato un materiale errore di trascrizione dei dati nel senso che, nella sezione n. 7 del suo collegio, sono stati attribuiti 389 voti al suo avversario e 300 a lui, mentre risultava essere l'opposto.

C'è un errore materiale di trascrizione, come risulta dalla dichiarazione del presidente del seggio, il quale ha dichiarato che tale errore potrebbe esservi stato (egli chiede, addirittura, la riapertura del procedimento elettorale, ma gli è stato risposto che non era possibile, essendo già chiusi e consegnati i plichi) e, come dimostra il tribunale civile di Bari che, nel dichiararsi incompetente — come era logico, perché la competenza esclusiva è della Camera — ha dichiarato chiaramente

(l'onorevole Violante citava il riferimento), è altamente probabile che vi sia stato questo errore materiale. Il giudice ha compiuto un'istruttoria; ha ascoltato il presidente del seggio, gli scrutatori, i rappresentanti di lista. Il tribunale di Bari ha concluso — credo che questo, signor Presidente, debba interessare anche lei, direttamente — in questo modo: malgrado risultati verosimile l'irregolarità, è probabile, quindi, l'accoglimento del reclamo dinanzi alla Camera. Il tribunale dà per scontato che un organo, deputato alla verifica dei voti, accolga quel ricorso.

La richiesta — formulata in Giunta e bocciata, purtroppo, a maggioranza — è di contare semplicemente 689 schede. Vi sono altri casi in cui sono state conteggiate tutte le schede del collegio (alcuni conteggi sono stati già completati, altri sono in corso). Qui si tratta di aprire una busta e, in mezz'ora, contare 689 schede ed accertare quale è il parlamentare che i cittadini di quel collegio hanno inteso mandare in quest'aula. È un diritto fondamentale.

Signor Presidente, lei giustamente si rimette all'Assemblea e la stessa potrà anche, ignorando il merito, decidere a maggioranza, ma poiché lei ha un ruolo di garanzia — e in questo caso si tratta di garantire un diritto essenziale — la invito ed esercitarlo in questa vicenda come in quella che, prima o poi, dovremo affrontare, ossia il completamento del *plenum* di questa Assemblea ed il diritto di 12 deputati ad essere proclamati tali in base alle norme e alla legge vigente. Ciò non è ancora avvenuto. Credo ciò investa direttamente il suo ruolo di garante, non solo del funzionamento, ma anche della regolarità di questa Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, vorrei innanzi tutto ringraziarla per le parole pronunciate poco fa, prima di ini-

ziare il dibattito su quest'argomento, a conclusione dell'esame sul bilancio interno della Camera.

Nella parte conclusiva del suo intervento, ha dedicato alcune riflessioni molto importanti e con grande equilibrio proprio alla salvaguardia degli istituti di garanzia che il Parlamento si dà. Non è un caso che, per quanto riguarda la Giunta per le autorizzazioni e la Giunta per le elezioni, sia attribuita, in ogni legislatura, la presidenza ad un deputato dell'opposizione *pro tempore*.

Questa funzione degli istituti di garanzia rischierebbe di essere totalmente vanificata, tanto più in un sistema prevalentemente maggioritario, se il principio di maggioranza (semplicemente, occorre far valere i numeri) prevalesse su qualunque esigenza di rispetto delle regole e delle procedure che, ovunque naturalmente, ma in quelle Giunte, in particolare, deve essere fatto valere. Da questo punto di vista, signor Presidente, se magari l'onorevole Selva consente che lei mi ascolti...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, stia tranquillo, la ascolto.

MARCO BOATO. Non mi riferivo a lei, ma all'amico Selva. È una materia delicata e mi pare che la stiamo affrontando con grande pacatezza e senso di responsabilità. Lei per primo ha indirettamente introdotto tale questione, sia pure in una sede diversa.

Condivido pienamente le richieste e le osservazioni svolte dal presidente del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, l'onorevole Violante. Mi pare sia ragionevole la ricostruzione, svolta poco fa del collega Franceschini, anche dal punto di vista istruttorio, sull'esigenza ulteriore che si pone e sul fatto che (in una dimensione molto più ampia) si è corrisposto a questa esigenza in altri casi o si sta addirittura ancora corrispondendo a questa esigenza (il nostro è un caso molto più specifico, riguarda soltanto le schede elettorali di un'unica sezione).

Mi pare sia condivisibile, signor Presidente, la procedura che lei ha proposto.

Sappiamo che l'articolo 17 del regolamento, al primo comma, dispone che la Giunta riferisce all'Assemblea non oltre 18 mesi dalle elezioni sulla regolarità delle operazioni elettorali, sui titoli di ammissione dei deputati, sulle cause di ineleggibilità, incompatibilità e decadenza previste dalla legge, formulando le relative proposte di convalida, annullamento e decadenza.

Quelle che la Giunta delle elezioni fa all'Assemblea sono proposte, con riferimento alle quali lei, signor Presidente, ha ricordato qual è la prassi seguita in materia. Quindi, non vi è l'esigenza di sconfessare la Giunta, rifiutando la sua proposta di convalida, ma vi è quella che si arrivi ad un supplemento di istruttoria soltanto sulla questione specifica, posta con molto garbo ed anche con molto rigore istituzionale. Mi pare che essa sia condivisibile e credo che debba essere condivisa da tutti i gruppi, non solo da quelli di opposizione.

La segnalata esigenza, infatti, attiene ad una garanzia che riguarda il funzionamento delle nostre istituzioni interne, in questo caso il funzionamento della Giunta delle elezioni, la quale deve essere uno strumento di garanzia per tutto il Parlamento e per tutti i soggetti titolati a fare ricorso a tale organo ed alla Camera affinché siano fatti valere i loro diritti, quali che siano, perché se tali diritti siano in capo all'una od all'altra persona, non è giudizio che dobbiamo dare noi in questo momento — lei, signor Presidente, lo ha ricordato molto opportunamente — ma deve darlo la Giunta delle elezioni, in modo documentato ed approfondito e previa istruttoria. Se questa istruttoria, per ragioni che non conosco, non è stata compiuta, è opportuno che l'Assemblea, su questa specifica proposta di convalida, deliberi un rinvio alla Giunta, per dare a questa la possibilità di effettuare — per dovere e per necessità, direi — un supplemento di istruttoria, quale che ne sia l'esito.

Quindi, invito i colleghi a votare a favore della proposta che lei, signor Presidente, ha sottoposto all'Assemblea.

GIAN FRANCO ANEDDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, il tema del rinvio alla Giunta delle elezioni per un riesame sul punto che conosciamo è stato posto con molto garbo, ma anche con molta abilità, sottacendo, cioè, alcuni passaggi che, invece, sono decisivi.

In particolare, il passaggio decisivo sottaciuto riguarda il fatto che la Giunta delle elezioni ha compiuto ampi accertamenti, per cui una decisione in contrasto con la proposta da essa fatta all'Assemblea romperebbe la prassi della Giunta medesima e di questo Parlamento, in termini anche gravi. Cercherò di spiegare le ragioni di questo mio convincimento.

La Giunta delle elezioni ha compiuto tutti gli accertamenti anzitutto perché, così com'è accaduto negli altri casi, ha esaminato tutte le schede bianche e tutte le schede nulle. In secondo luogo, il ricorrente si è doluto, nel ricorso, di un errore di trascrizione, che, però, non si è verificato, giacché l'esame di tutte le tabelle compilate al momento dello scrutinio e di tutti i verbali non ha evidenziato alcun errore di trascrizione, essendovi piena corrispondenza tra tali documenti.

Il rilievo del presidente del seggio è intervenuto tempo dopo, su sollecitazione — il presidente del seggio stesso ne ha dato atto — dei rappresentanti di lista, i quali, peraltro, non erano presenti al momento dello spoglio.

I rappresentanti di lista, legittimamente persone di parte, hanno riferito al presidente del seggio una loro congettura, peggio, un loro sospetto. Il presidente del seggio non ha convalidato né la congettura, né il sospetto, ma ha detto (sintetizzo): a me non risulta affatto che vi sia stato un errore di trascrizione; non risulta. Certo — ha detto — è possibile che vi sia stato, com'è possibile qualunque cosa o qualunque evenienza in questo mondo, ma questa possibilità non trova fondamento in alcun atto concreto. L'intervento della ma-

gistratura, che si è dichiarata non competente, ripropone il tema in termini di possibilità, e lo pone, tra l'altro, senza nemmeno indicare quali accertamenti abbia compiuto e come la magistratura medesima sia giunta ad affermare l'esistenza di questa possibilità. Se chiudiamo il cerchio di tutto questo — gli accertamenti fatti, l'esame delle schede bianche e nulle, la diversa indicazione data dal ricorrente, gli eventi successivi che non confermano alcunché —, ...

RENZO INNOCENTI. C'è un pronunciamento della magistratura !

GIAN FRANCO ANEDDA. ...allora, si arriva al punto cruciale: se si dovesse decidere (e se la Giunta delle elezioni a suo tempo avesse deciso) di aprire i plichi delle schede valide, si instaurerebbe questo principio, questa prassi che si ripercuoterebbe nel futuro. Qualunque indicazione di sospetto, qualunque lamentela, da parte di qualunque dei non eletti, porterebbe, come conseguenza, la riapertura dei plichi dei seggi validi; porterebbe, come conseguenza, necessariamente, la riapertura — questa è stata poi la richiesta fatta in sede di Giunta — di tutte le schede dei voti validi in tutta la regione.

Voi comprendete che la prassi che si è instaurata aveva un fondamento e che confermare questa prassi è ancora un maggior fondamento, giacché chiunque sarebbe legittimato, autorizzato — e dovrebbe veder riconosciuta la richiesta — per qualunque motivo, assolutamente non dimostrato ed assolutamente non supportato da indizi, all'apertura di tutte le schede valide di ogni collegio e di ogni circoscrizione. In altre parole, sostanzialmente, la Giunta, dopo ogni elezione, dovrebbe rifare lo spoglio di tutte le schede: questo mi pare sia un principio inaccettabile, perché credo che la Camera debba confermare la prassi e le decisioni assunte in precedenza (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, vorrei un attimo la sua attenzione, perché questa discussione è così delicata da investire direttamente il nodo della rappresentanza politica e del rapporto con la popolazione italiana della più alta istituzione che la rappresenta. È questione delicata; spiace dover così platealmente contrastare l'onorevole Anedda, che pure su altre questioni si è dimostrato particolarmente attento alle regole democratiche. Temo — lo dico con grande sincerità e passione — che un voto di maggioranza in Assemblea su una materia come questa sarebbe un *vulnus* gravissimo, che determinerebbe un'alterazione dei rapporti e del principio di rappresentanza. Perché dico questo ? Perché l'onorevole Anedda sa bene che la Giunta per le elezioni, all'inizio del suo lavoro, nel momento del suo insediamento, aveva deciso formalmente che, qualora le differenze di valutazione sarebbero rimaste entro i 200 voti di contrasto, si sarebbero scrutinati tutti i voti del collegio.

Ora, naturalmente, ciò, onorevole Anedda, è già accaduto: l'onorevole Meloni, infatti, è stato penalizzato e non è più deputato perché sono state riconteggiate tutte le schede. Se per l'onorevole Meloni si fosse seguita, allora, la stessa norma e la stessa pratica che lei vorrebbe far seguire oggi, ora sarebbe deputato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Dunque, facciamo attenzione perché questo è un punto di principio su cui, non si può, in alcun modo, trascendere. La stessa identica procedura è stata già seguita anche per l'onorevole Porcu che siede nel Parlamento italiano in virtù del fatto che si è proceduto ad uno spoglio di tutte le schede. Dunque, come si vede, stiamo discutendo di questioni delicatissime e ci troveremmo di fronte ad una difformità gravissima dal punto di vista della correttezza.

L'unica cosa che ha fatto la Giunta per le elezioni è stata una verifica delle schede bianche e delle schede nulle. Peraltro, da

questa verifica, è risultata una riduzione del differenziale tra il candidato di cui oggi si propone la convalida e l'altro. Per questa ragione noi chiediamo, al pari dei casi precedenti, di ritornare a discutere e valutare con uno scandaglio concreto delle schede.

D'altronde, signor Presidente, c'è una sentenza del tribunale di Bari, riferita proprio ad una vicenda concreta riguardante una sezione elettorale, dove si parla di un errore della sezione elettorale che ha attribuito al deputato del centrodestra voti in più che, invece, avrebbero dovuto essere attribuiti all'altro deputato. È una sentenza del tribunale di Bari che, però, non è competente in quanto è la Giunta per le elezioni ad avere questa competenza. Dunque, attenzione, perché se si dovesse giungere ad un voto di maggioranza anche in Assemblea, come già è accaduto in Giunta, ci troveremmo di fronte ad una gravissima lesione istituzionale e ad una difformità di comportamento che, signor Presidente, solleverebbe un problema di grande rilievo anche con riferimento alla contesa degli altri 13 seggi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, la ringrazio di aver offerto questa opportunità di dibattito sereno all'Assemblea; credo sia anche l'occasione per riaffermare alcuni dei principi sui quali si fonda il nostro lavoro, posto che, come ha ricordato anche poco fa il collega Giordano, il nostro lavoro si fonda, innanzitutto, sul principio di rappresentanza, quel principio di rappresentanza, onorevole Giordano, che rende anche possibile l'esistenza di una maggioranza ed una minoranza. È, infatti, lo stesso principio di rappresentanza, che lei ha poc'anzi richiamato, a determinare le condizioni per le quali esiste una maggioranza ed esiste una minoranza. Ma tornerò poi su questo punto.

Ora cercherò, brevemente, di attenermi ai fatti ed a quanto è stato richiamato

dall'onorevole Violante e dagli altri colleghi intervenuti relativamente all'episodio specifico che, a mio giudizio, è di una chiarezza esemplare. Di ciò dovremmo ringraziare anche tutti i colleghi della Giunta delle elezioni, presieduta, come ha ricordato il presidente Boato, da un esponente della minoranza, il presidente Soro che, anche in questo caso, ha compiuto un buon lavoro.

Dunque, qual è il caso specifico di cui stiamo discettando? Posto che la Giunta non si è data, né poteva darsi, in questa legislatura come in altre, un criterio astratto di verifica delle schede in relazione al distacco tra un candidato e l'altro, ha confermato il principio in base al quale si esaminano i ricorsi caso per caso e previa valutazione, di fondatezza del ricorso. Sulla base di tale valutazione, si decide se compiere o meno alcuni atti istruttori. Se tale valutazione preliminare mancasse, i colleghi se ne renderanno ben presto conto, verrebbe meno un altro principio fondamentale, al pari di quello di rappresentanza, che è il principio di legalità. Il presupposto della regolarità delle elezioni può essere inficiato solo laddove vi sia un ricorso ritenuto preliminarmente fondato. Ciò fa nascere l'esigenza di verifiche istruttorie le quali, eventualmente, possono mettere in dubbio la regolarità delle elezioni, procedimento complesso, che, già al suo interno, contiene una serie di controlli attivabili dai presidenti di seggio, per poi passare ai tribunali circondariali, sino alla Giunta delle elezioni.

Nel caso specifico la Giunta ha ritenuto comunque di compiere questi atti istruttori, non solo svolgendo la verifica delle schede bianche e nulle di tutte le sezioni del collegio, compresa quella indicata, ma anche entrando nel merito del ricorso (sul quale poi mi soffermerò) in riferimento alla sezione in oggetto. I colleghi devono essere informati del lavoro che ha svolto la Giunta. Ebbene, sul verbale di quella sezione non è annotata alcuna contestazione. Vi è un momento nel quale i rappresentanti di lista possono contestare lo scrutinio, contestazioni che, qualora

sollevate, devono essere messe a verbale. Lo ripeto, nel verbale di quella sezione non vi è, invece, alcuna contestazione.

Ciononostante, la Giunta ha scrupolosamente verificato le tabelle di scrutinio di quella sezione (sapete che lo scrutinio viene svolto chiamando, man mano che si aprono le schede, il nome del candidato su di esse indicato, aggiungendo un segno vicino al nominativo chiamato), riscontrando che quelle dei singoli scrutatori e del segretario del presidente di seggio coincidono all'unità. Pertanto, è stato escluso, dagli accertamenti compiuti dalla Giunta, che possa essere stato commesso un qualche tipo di errore.

Cosa viene riportato nel ricorso e cosa, secondo me giustamente, tranne alterare prassi pluridecennali e compromettere il principio di legalità e di regolarità del procedimento elettorale, la Giunta non ha ritenuto di dovere verificare (poi tratterò anche delle dichiarazioni del presidente di seggio)? Le dichiarazioni rilasciate dai rappresentanti di lista 48 ore dopo, in cui questi affermano di ricordarsi — lo ripeto, solo dopo 48 ore — che, a loro giudizio, in quella sezione, i voti erano diversi, in quanto il numero di voti ottenuto dal candidato non proclamato era superiore a quello ottenuto dal candidato proclamato. Il presidente di seggio non ha riconosciuto questo errore. Egli, 48 ore dopo il 15 maggio, ha semplicemente scritto al segretario generale (su richiesta dei rappresentanti di lista, che nulla avevano eccepito al momento dello spoglio, unico momento rilevante per la Giunta) dicendo non che fu commesso un errore, ma che, qualora tale errore si fosse verificato, esso avrebbe privato dei voti il candidato foggiano. Non ha detto, pertanto, che tale errore ci fu; egli ha semplicemente detto, su richiesta dei rappresentanti di lista, 48 ore dopo, che, se l'errore, che in realtà non si è verificato, si fosse invece verificato... Non vi è pertanto alcuna dichiarazione del presidente di seggio che afferma di essersi sbagliato, né tanto meno il tribunale poteva dichiarare altro rispetto a quanto ha dichiarato, cioè di essere incompetente rispetto alla materia e di avere semplice-

mente preso atto che esiste una dichiarazione del presidente di seggio nel quale si legge: qualora in realtà si fosse verificato un errore. Errore, dunque, non c'è stato, e questo risulta anche dagli adempimenti istruttori pur compiuti dalla Giunta.

Pertanto, signor Presidente, ritengo che la Camera, con saggezza e con piena cognizione della regolarità del procedimento svolto, debba respingere la proposta del collega Violante.

Signor Presidente, mi permetta di aggiungere un'osservazione brevissima sul principio di maggioranza. In questa legislatura la Giunta delle elezioni ha svolto sette verifiche, alcune ancora in corso, e cinque riguardano deputati della maggioranza. Si tratta di verifiche che i nostri colleghi che compongono la Giunta hanno concesso di avviare. Non ricorderò qui casi avvenuti in altre legislature nei quali, a maggioranza, l'Assemblea ribaltò voti conteggiati dalla Giunta (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Mi permetta, però, di citare solo un precedente, perché ne sono stato testimone e perché, in quell'occasione, assunsi un dato comportamento: nella scorsa legislatura fu respinta a maggioranza una richiesta di verifica per un candidato della Casa delle libertà che aveva perso per 35 voti. Come presidente della Giunta ho difeso quella decisione, che non condividevo, della maggioranza di allora, in base agli stessi principi di regolarità delle elezioni, di certezza del procedimento elettorale e di economia dei lavori dell'Assemblea in base ai quali credo che ora si debba respingere questa proposta (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, dell'UDC (CCD-CDU) e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole colleghi, per il gruppo misto è già intervenuto l'onorevole Boato. Lo dico in riferimento ad una protesta, legittima, che mi sta formulando l'onorevole Maura Cossutta e che però non ritengo di dover accogliere.

Onorevoli colleghi, do atto alla Giunta della comunicazione relativa alla convalida del collegio uninominale n. 8 della VI circoscrizione Trentino-Alto Adige, nonché

dei collegi uninominali della XXI circoscrizione Puglia, salvo il collegio uninominale n. 33, per il quale l'onorevole Violante ha proposto il rinvio in Giunta per un supplemento istruttorio. Dichiaro convalidate le suddette elezioni a cui ho fatto riferimento.

Porrò in votazione la richiesta di rinvio alla Giunta delle elezioni relativa al collegio uninominale n. 33 della XXI circoscrizione Puglia. Avverto che, ove respinta tale proposta, l'elezione si intenderà convalidata.

Considerata la delicatezza di questa votazione, chiedo ai deputati segretari di prestare attenzione ed invito i deputati a prendere posto ciascuno nel proprio seggio, perché non saranno tollerate votazioni plurime.

Pongo dunque in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la richiesta di rinvio alla Giunta relativa al collegio uninominale n. 33 della XXI circoscrizione Puglia.

(È respinta).

La Camera respinge per 30 voti di differenza.

Essendo stata respinta la proposta di rinvio alla Giunta delle elezioni per il supplemento istruttorio, si intende convalidata l'elezione del deputato Luciano Mario Sardelli nel collegio uninominale 33 della XXI circoscrizione Puglia (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Non credo sia il caso di fare applausi; non vedo cosa ci sia da applaudire (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*) !

MAURA COSSUTTA. Vergogna !

PAOLA MANZINI. Vergogna !

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

MAURA COSSUTTA. Questo è un regime !

LUIGI OLIVIERI. È una vergogna !

MARIO LANDOLFI. Vergognatevi voi !

LUCIANO VIOLANTE. Colleghi, calma !

PRESIDENTE. Mi rivolgo all'onorevole Cossutta, all'onorevole Landolfi, all'onorevole Nisi e ad altri parlamentari: l'onorevole Violante ha chiesto di parlare ! Prego, onorevole Violante, ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, prendiamo atto del risultato di questo voto e del fatto che si è deciso, anche da parte di schieramenti politici che si appellano costantemente al principio di garanzia, di non garantire chi ha chiesto di essere garantito. È una questione molto grave per il prosieguo dei nostri lavori.

Signor Presidente, annuncio che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo sospenderà la sua partecipazione alla Giunta delle elezioni perché, evidentemente, non siamo garantiti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani — Applausi polemici dei deputati Maggi e Coronella*).

La maggioranza non garantisce i diritti fondamentali e intende espellere dal Parlamento, sulla base del principio di maggioranza e non sulla base del principio di legalità chi chiede una verifica (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Signor Presidente, evidentemente non ci sono le condizioni per essere garantiti e ciò mi dispiace molto. Noi, per ora sospendiamo la nostra partecipazione alla Giunta e ci riserviamo di assumere altri comportamenti parlamentari, perché non possiamo non segnalare al paese questo gravissimo precedente autoritario e non segnalare all'Assemblea ed alle istituzioni della Repubblica che in questo Parlamento oggi si è consumata una delle pagine peggiori della sua storia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

GIANFRANCO CONTE. Vergogna !

GIUSEPPE ROSSIELLO. Vergognati tu, delinquente !

FRANCESCO BONITO. Vergognati !

PRESIDENTE. Onorevole Conte, onorevole Bonito ! Qualcuno ha perso la testa. Non capisco... L'onorevole Violante sta dicendo cose importanti e anche gravi per il loro significato. È giusto che qualcuno dissenta e che parli, ma non vedo perché gli insulti debbano irrompere nell'aula quando non ve ne è assolutamente bisogno !

Onorevoli colleghi, l'onorevole Violante ha fatto una dichiarazione. Sapete che dalla Giunta delle elezioni non ci si può dimettere per regolamento...

LUCIANO VIOLANTE. Ho detto: « non parteciperemo » !

PRESIDENTE. Ho capito, onorevole Violante. Se ha la cortesia di lasciarmi finire... ! Ho detto che, come voi sapete, dalla Giunta delle elezioni non ci si può dimettere e l'onorevole Violante ha annunciato che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo non parteciperà ai lavori della stessa. È una decisione significativa e grave, comunque venga valutata. Pertanto, consentitemi innanzitutto di convocare...

ROBERTO GIACHETTI. Ci sono anche altri che vogliono parlare !

DARIO FRANCESCHINI. Presidente ! Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Franceschini, possiamo continuare a parlare, ma non credo che si debba aprire un altro dibattito su questo punto. Comunque, prego, onorevole Franceschini. Ne ha facoltà.

DARIO FRANCESCHINI. Signor Presidente, ritengo che, prima di esprimere un suo commento su questa vicenda, debba interessarle il fatto che anche i parlamentari della Margherita, DL-l'Ulivo non par-

teciperanno più ai lavori della Giunta delle elezioni (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani – Applausi polemici del deputato Gianfranco Conte*)... e lo facciamo con estrema convinzione. In questa aula, infatti, si è introdotto il principio che la maggioranza parlamentare può decidere l'esito delle elezioni, successivamente ai risultati delle stesse, semplicemente alzando la mano e ignorando le posizioni espresse da un tribunale del nostro ordinamento, il quale ha espressamente detto che in questo caso esistevano tutti i requisiti (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*)...

PRESIDENTE. Onorevole colleghi, lasciate parlare l'onorevole Franceschini !

DARIO FRANCESCHINI. ...rifiutandosi di ricontare 689 schede.

SAVERIO LA GRUA. Non è vero !

FRANCESCO BONITO. Andatevele a leggere !

DARIO FRANCESCHINI. Allora, ognuno di voi deve sapere che un giorno la stessa cosa potrebbe capitare, a ruoli ribaltati, a voi essendo minoranza, e che un vostro legittimo diritto (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi !

DARIO FRANCESCHINI. ...potrebbe essere calpestato in basa alla semplice regola dei numeri.

Questo è un fatto grave per la regolarità di questa Assemblea, signor Presidente. Ritengo che nel suo ruolo di garante non soltanto del funzionamento dei lavori, ma anche della regolarità di questa Assemblea lei abbia il dovere di assumere una posizione netta. Rimettersi all'Assemblea, in questo caso, non basta (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi della Mar-*

gherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani)!

PRESIDENTE. Comunque, onorevole Franceschini, il Presidente della Camera non è il prevaricatore della Camera, se lo ricordi (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo – Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Il Presidente della Camera si è comportato in questo caso con attenzione e scrupolo istituzionale, come era doveroso. Non poteva fare altrimenti (*Vive proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

LUIGI OLIVIERI. Non è vero!

MAURA COSSUTTA. L'UDC ha votato a favore!

MARCO RIZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO RIZZO. Signor Presidente, stiamo parlando di un tema molto delicato. Ho avuto la fortuna-sfortuna di partecipare sempre alle sedute della Giunta delle elezioni e devo dire che, sino a ieri, il comportamento di tutti i membri della Giunta delle elezioni, sia di maggioranza sia di opposizione, è stato quello di una Giunta di garanzia che non poteva vedere prevaricare, in un sistema maggioritario con regole ancora legate al proporzionale; una Giunta per le elezioni (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Così ci siamo comportati. Devo dare atto ai membri di maggioranza della Giunta delle elezioni che sino a ieri abbiamo esaminato casi particolari in cui, per qualche centinaio di voti o anche meno, si poteva eleggere un deputato dell'opposizione o della maggioranza.

Cito, in particolare, il caso Meloni-Porcu per il quale abbiamo verificato che erano stati commessi alcuni errori nella

registrazione dei voti nei registri e che sarebbe risultato eletto il deputato dei Comunisti italiani Meloni (*Commenti del deputato Maione*). Devo dare atto ai membri della maggioranza presenti in Giunta delle elezioni di aver consentito che si potesse verificare l'errore sui verbali. Poi, giustamente, da parte dei membri della maggioranza, è stato chiesto di verificare le schede, tutte le schede, ed abbiamo conteggiato e controllato le 80 mila schede. Lì abbiamo visto che succedeva l'inverso: il deputato Meloni, cioè, non sarebbe stato più deputato e sarebbe stato eletto, così com'era avvenuto in prima battuta, il deputato Porcu. Ciò è stato fatto in modo pienamente democratico.

La Giunta per le elezioni prosegue nell'esame di casi simili. Vorrei capire perché, dato che sono stato in tale Giunta, sulla vicenda della Puglia i membri della maggioranza della Giunta per le elezioni abbiano voluto compiere tale forzatura. Chiaramente, i deputati del resto dell'Assemblea non vivono la vicenda e, quindi, è facile che anche il voto appena espresso sia stato dato con leggerezza. Tuttavia, sappiate che avete realizzato un *vulnus* formidabile rispetto alla garanzia della Giunta per le elezioni.

Pertanto, annuncio che anche i Comunisti italiani ed i Verdi rappresentati nella Giunta delle elezioni non parteciperanno più alle riunioni della Giunta. Chiediamo una valutazione seria alla Presidenza della Camera perché passi come questo, lo dico sommamente, designano non più una democrazia parlamentare, ma l'inizio di un regime (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e dell'UDC (CCD-CDU) – Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, innanzitutto ritengo singolare un dibattito a commento di un voto già espresso, ma mi rendo conto che può capitare anche questo.

FRANCESCO BONITO. Viva la Casa delle libertà !

ELIO VITO. Signor Presidente, dato che proprio io ho contestato la procedura da lei adottata vorrei dire che il fatto che venga contestata anche dall'opposizione, quando lei ha concesso all'opposizione quello che in quarant'anni non è mai stato concesso, cioè che si aprisse un dibattito su una proposta di convalida...

FRANCESCO BONITO. In quarant'anni questa cosa non l'avete mai fatta !

MAURIZIO ENZO LUPI. Ma smettila, stai zitto !

FRANCESCO BONITO. Cretino delinquente !

PRESIDENTE. Onorevole Bonito, non può usare queste espressioni, la prego ! Onorevole Bonito...

ELIO VITO. Dunque, signor Presidente, le do atto di aver adottato una procedura a garanzia delle richieste dell'opposizione: non si era mai verificato in quarant'anni che una proposta di convalida della Giunta fosse oggetto di tale dibattito e di un voto preliminare di rinvio perché abbiamo sempre assistito al contrario. Mi riferisco ad esami istruttori compiuti all'interno della Giunta, a contestazioni discusse dalla Giunta e a dibattiti in aula che avvengono non sulle proposte di convalida, ma sulle proposte di contestazioni.

Credo, quindi, che l'Assemblea debba riconoscere che lei ha inteso innovare questa prassi ed offrire l'opportunità di una discussione e di un voto che — onorevole Rizzo — va rispettato. Perché quello che noi non possiamo concepire, signor Presidente, è un'idea della democrazia, in base alla quale va rispettato il voto degli elettori, ma solo quando tale voto è favorevole alla sinistra. Il voto degli elettori va rispettato sempre (*Proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*) !

GIUSEPPE ROSSIELLO. Non è così, Vito !

NICHI VENDOLA. È un buffone !

FRANCESCO GIORDANO. Decide pure le elezioni !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi ! Onorevoli colleghi, non si può interloquire urlando: no ! Sta parlando l'onorevole Vito, lo si lascia prima finire !

ELIO VITO. La maggioranza parlamentare è espressione del libero voto degli elettori; vanno rispettate le delibere prese a maggioranza, che hanno una lunghissima tradizione anche su questa materia...

GIUSEPPE ROSSIELLO. Menti, sapendo di mentire !

ELIO VITO. ...che hanno una lunghissima tradizione anche su questa materia di delibere prese a maggioranza. È una lunghissima tradizione di contrastati voti presi a maggioranza, nella scorsa legislatura in Giunta, nelle precedenti legislature in aula, ribaltando — al contrario di quanto avvenuto adesso — delle verifiche già fatte dalla Giunta che avevano accertato la sussistenza di voti a favore di candidati che poi maggioranze parlamentari hanno rispedito a casa anziché proclamare in aula.

GIUSEPPE ROSSIELLO. No ! No ! Presidente, chiedo la parola !

ELIO VITO. Ma questa è la tradizione che noi abbiamo rispettato, signor Presidente.

Ora con riferimento però all'aspetto che si pone alla sua attenzione, che credo sia l'unico aspetto obiettivamente grave e rilevante — la decisione di alcuni gruppi di non partecipare più ai lavori della Giunta delle elezioni, che è rappresentata autorevolmente per un principio che ha ricordato l'onorevole Boato e al quale naturalmente ha ritenuto anche questa maggioranza di dover convenire, cioè la Presi-

denza dell'opposizione — credo, signor Presidente, che si ponga una questione. Ma la questione che si pone è che la maggioranza della Giunta delle elezioni ha aderito alla richiesta, che era stata fatta in quella sede, di non procedere. Onorevole Fassino, lei lo sa, perché è stato anche lei promotore di autorevoli richieste di non procedere a voti di maggioranza, laddove noi ritenevamo che avessimo il diritto di rappresentare quei 12 deputati che ancora oggi non sono rappresentati. Abbiamo aderito a questa richiesta, abbiamo sospeso di procedere, abbiamo fatto altre verifiche istruttorie. La vicenda è tuttora sospesa, per vostra iniziativa alla quale la maggioranza ha aderito senza abbandonare per questo la Giunta, ma, anzi, consentendo che la Giunta procedesse ad effettuare tutte le altre verifiche istruttorie. Potrà pur capitare che in un Parlamento, nel quale giustamente la maggioranza rivendica il fatto che oggi all'ordine del giorno ci siano i punti successivi, che riguardano richieste dell'opposizione, come facciamo ogni settimana (la settimana scorsa con le mozioni)...

GIUSEPPE ROSSIELLO. Quanto è gentile lei!

FRANCESCO BONITO. Grazie, quanto sei buono!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi. Onorevoli colleghi! Onorevole Bonito, la prego.

ELIO VITO. No, colleghi, non dite così, perché nella precedente legislatura la maggioranza del centrosinistra non consentiva questo rispetto dell'opposizione che noi abbiamo, che per noi è scontato, perché siamo democratici e liberali, e che vorremmo che fosse almeno riconosciuto (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

Allora, Presidente, concludo dicendo che si pone quindi un problema interno alla Giunta delle elezioni, rispetto al quale

il presidente, esponente di minoranza, onorevole Soro, dovrà poi decidere l'atteggiamento da assumere. I nostri deputati continueranno a partecipare regolarmente ai lavori della Giunta e a garantire la regolarità dei lavori della Giunta stessa, che è principio di garanzia per tutta l'Assemblea. Ci auguriamo che questa grave decisione possa essere rivista, in base alle autonome valutazioni che i gruppi di opposizione vorranno fare, perché a noi non piace deliberare da soli...

FRANCESCO GIORDANO. L'hai fatto!

ENZO BIANCO. Meno male! Grazie.

ELIO VITO. ...e ci auguriamo quindi che voi possiate rientrare all'interno di questo organismo di garanzia, perché questo è lo spirito della Giunta delle elezioni. Vorremmo, Presidente, che anche lei, se trova il tempo, dicesse una parola sulla regolarità della votazione che ha avuto luogo poco fa. C'è stata regolarità nella votazione...

PRESIDENTE. Onorevole Vito, mi scusi, non mi chieda l'ovvio perché, poiché presiedo questa Assemblea, è ovvio che ritengo che la votazione sia regolare. La procedura l'ho indicata io!

ELIO VITO. Appunto, vi è stata una votazione a maggioranza, di una maggioranza parlamentare che è libera espressione di una democratica maggioranza degli elettori.

ANTONELLO SORO, *Presidente della Giunta delle elezioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO, *Presidente della Giunta delle elezioni*. Ieri ho riferito al Presidente della Camera sullo stato di relazioni politiche che si sono create all'interno della Giunta delle elezioni e che hanno aperto ieri una fase particolarmente delicata.

Credo che le dichiarazioni, rese oggi in aula dai rappresentanti dell'opposizione, rendano ancora più acuta la fase di disagio, di difficoltà e di praticabilità dell'attività ordinaria della Giunta delle elezioni.

La Giunta — come è noto e come tutti, oggi, hanno ribadito — è un organo di garanzia parlamentare, che ha una sua configurazione tutta particolare; infatti, non è una Commissione, ma una Giunta che, avendo obblighi di tutela nei confronti non solo dei deputati eletti, ma anche dei cittadini che si rivolgono alla Camera, rappresenta un organo assolutamente insindacabile nel governo di processi che, in altri ambiti, prevedono diversi gradi di giudizio; infatti, secondo la nostra Costituzione, la Giunta delle elezioni conclude tali gradi di giudizio.

Si tratta di un organo che, per sua natura, non può non avere una vita interna informata a regole differenti rispetto a quelle che disciplinano l'ordinario rapporto tra maggioranza e opposizione.

Nella storia di questo Parlamento, la Giunta delle elezioni — per quello che mi è dato sapere — ha sempre osservato un'articolazione interna tutta informata alla necessità di garantire la maggioranza e l'opposizione. Devo, tuttavia, evidenziare che, per la prima volta, in questa legislatura — che, comunque, è la terza dopo la creazione di un ordinamento maggioritario e bipolare —, noi scontiamo l'asimmetria tra l'ordinamento che dà vita e legittima la Giunta delle elezioni e il sistema politico che si è modificato.

Una Giunta, che è organo di garanzia, non può essere affidata alla regola di maggioranza e di minoranza. Diversamente, il giudice non è terzo e noi abbiamo la presunzione, l'obbligo costituzionalmente tutelato di essere terzi rispetto a chi si rivolge ad un organo insindacabile che deve fare giustizia.

In questo anno, abbiamo cercato di vivere anche le straordinarie ed inesplorate difficoltà che ha avuto la Giunta, come nel caso irrisolto dei seggi vacanti nonché per l'esame, nell'ambito della verifica dei poteri, di tutta una serie di ricorsi (da quelli della Lega nord e della

lista Di Pietro a quello di diversi deputati coinvolti in un ricorso che faceva riferimento all'articolo 19 e ad altri singoli ricorsi rivolti a deputati che contestavano la veridicità degli atti certificatori trasmessi dall'Ufficio centrale alla Camera dei deputati). Fino a ieri, abbiamo fatto ciò in un rapporto, faticosamente mantenuto, di reciproco rispetto e anche di coerenza delle regole che ci siamo dati.

Badate, colleghi, nella verifica dei poteri non esiste un disciplinare che consumi per intero tutte le opportunità che ci sono date. Esiste una giurisprudenza che si forma di volta in volta, esistono criteri che ci si dà e coerenze che si costruiscono nei comportamenti che la Giunta vive e ai quali tutti abbiamo il dovere di sentirci impegnati.

Così, è avvenuto che, il 2 agosto del 2001, io ho proposto — e la Giunta ha condiviso —, nell'esame delle schede valide, nulle e della scrittura all'interno delle stesse, un sistema di criteri per sopperire ad una legge elettorale che dà adito a qualche incertezza. Ma, peggio ancora, un sistema di ordini di servizio, di regolamenti, trasmessi dal Governo alla vigilia delle elezioni, hanno poi reso difficile valutare quali fossero i voti nulli e quelli validi. Eppure, abbiamo affrontato l'esame di oltre 100 mila schede, senza trovare grandi difficoltà a stare dentro il sistema delle regole che ci siamo dati.

All'interno di queste regole, non in modo perentorio, ci siamo dati una bussola che abbiamo rispettato: fare in modo che nessun deputato, ma neanche nessun ricorrente, alla fine del nostro processo di verifica dei poteri, possa sentire che è stata violata la sua domanda di giustizia, che noi abbiamo il dovere di soddisfare, avvicinandoci più che sia possibile alla verità. Questo ci ha consentito di affrontare un caso da manuale che vorrei citare. Ero assente e non so se stamattina sia stato richiamato. È il caso del ricorso dell'onorevole Meloni avverso l'onorevole Porcu che era informato esclusivamente all'esistenza di una divaricazione dei verbali fra la sezione elettorale e l'ufficio circoscrizionale che comunica i dati alla

Camera. Abbiamo accertato la fondatezza del ricorso dell'onorevole Meloni che produceva come risultato l'elezione dell'onorevole Meloni e la decadenza dell'onorevole Porcu. Abbiamo deciso autonomamente, non perché ce lo abbia chiesto il ricorrente, di verificare tutte le 80 mila schede valide che, in modo assolutamente imprevisto, hanno ribaltato il risultato e fatto sì che l'onorevole Meloni risultasse ancora non eletto e l'onorevole Porcu felicemente confermato nel suo stato di eletto. Abbiamo fatto giustizia ed il ricorrente non ha nulla da dire, perché noi abbiamo fatto giustizia.

Ieri si è verificata una decisione che io considero asimmetrica rispetto al sistema di coerenze che ci eravamo dati e che ha aperto la situazione che i colleghi hanno richiamato e che lei, signor Presidente, ha ben presente. Io mi limito a dire che la Giunta delle elezioni per sua natura ha una condizione di impraticabilità dell'istituto delle dimissioni, ma questo non ci solleva — e comunque non solleva me — dall'obbligo di considerare indispensabile un'iniziativa del Presidente della Camera che — non si verifica stamattina, naturalmente — cerchi di ricondurre alle condizioni migliori possibili la vita della Giunta delle elezioni. Diversamente, è di tutta evidenza, signor Presidente, che io non potrei conservare la funzione di presidente della Giunta delle elezioni (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo e di deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, credo che le parole del presidente Soro concludano nel modo migliore questo dibattito molto difficile. La Giunta delle elezioni è un organo di garanzia. D'altronde che si sia scelto all'inizio di questa legislatura un esponente importante e significativo dell'opposizione già non smentiva l'accettazione di questo significato di garanzia da parte di tutta la Camera.

La decisione preannunciata dal presidente Violante è una decisione che mi

preoccupa e che mi induce, per la giornata di martedì prossimo, a convocare i presidenti dei gruppi parlamentari con il presidente della Giunta delle elezioni, per un esame dettagliato di questa e di altre situazioni che esistono e che la Camera, pur nella loro complessità, dovrà affrontare.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, volevo darle atto che lei ha seguito una procedura che, dal punto di vista formale, ha garantito un dibattito perfettamente nelle regole nelle tradizioni di questo Parlamento. La ringraziamo per questo.

PRESIDENTE. Grazie.

LUCIANO VIOLANTE. Ciò che non è stato nelle regole e nelle tradizioni di questo Parlamento è la deliberazione che la maggioranza ha assunto, di cui prendiamo atto, come ho detto (*Una voce dai banchi del gruppo di Alleanza nazionale: « Chiediamo scusa... »*).

Signor Presidente, la cosa più grave, e lo dico ad un collega che rispetto come il collega Vito, è il non aver compreso la differenza che passa tra questo voto e tutto il resto dell'attività, perché questo voto, deliberare a maggioranza di non vedere se un soggetto è titolare a stare qui o non è titolare, è una delle cose peggiori che possa accadere in un Parlamento democratico.

Io non abuso di espressioni e spero che ciò non si possa ripetere, però, colleghi, questo è un atto di regime.

Quando la maggioranza non consente una valutazione dei titoli di uno che ha piena titolarità, lo consente per altre persone ma non per questo — non per questo —, questo, io chiedo scusa, so bene che l'espressione... (*Commenti del deputato Di Luca*).

PRESIDENTE. Basta, onorevoli colleghi. Onorevole Violante...

LUCIANO VIOLANTE. Ma questo è un atto di regime.

Non so se la cosa possa essere corretta. Noi comunque, Presidente, la ringraziamo per il modo in cui ha condotto i lavori.

Abbiamo sentito che lei convocherà i presidenti di gruppo, però questa è una situazione insanabile e la consideriamo come tale ed assumeremo decisioni coerenti con l'insanabilità della decisione.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, lei sa come me che in politica di insanabile non c'è niente, nel senso che si deve, comunque, andare avanti e guardare avanti. Però, la ringrazio personalmente del fatto che abbia voluto dare atto, diversamente da altri colleghi, della correttezza delle procedure che ha adottato il Presidente.

Seguito della discussione della mozione Violante ed altri n. 1-00073 concernente iniziative per l'accesso universale alle risorse idriche (ore 12,18).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione Violante ed altri n. 1-00073 concernente iniziative per l'accesso universale alle risorse idriche (*vedi l'allegato A — Mozione sezione 1*).

Ricordo che nella seduta del 3 giugno 2002 si è conclusa la discussione sulle linee generali della mozione.

(Intervento e parere del Governo)

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad intervenire esprimendo altresì il parere sulla mozione all'ordine del giorno.

FRANCESCO NUCARA, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, onorevoli deputati, per quanto riguarda il Governo

devo dire che il Governo non accetta complessivamente tutta la parte motiva, in quanto in essa vi sono affermazioni, come quella per cui i commissariamenti sono fatti nel Mezzogiorno per favorire il Governo di centrodestra, che sono del tutto erranee, perché i commissariamenti sono stati fatti da altri governi.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 12,20)**

FRANCESCO NUCARA, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Per quanto riguarda il dispositivo, sul primo capoverso il Governo si rimette all'Assemblea, mentre il parere è favorevole sul secondo capoverso, nonché sul terzo, sul quarto, sul quinto, sul sesto, sul settimo e sull'ottavo capoverso. Il parere è contrario sul nono capoverso, mentre è favorevole sul decimo, undicesimo, dodicesimo e tredicesimo capoverso.

Sul quattordicesimo il Governo si rimette all'Assemblea e, in ogni caso, se l'Assemblea dovesse votare a favore, è contrario alla parte che recita «in collaborazione con le principali organizzazioni di categoria e con i sindacati maggiormente rappresentati». Inoltre, il parere è favorevole sul quindicesimo capoverso, ma va tolto l'inciso «in contemporanea con gli interventi fiscali sovraindicati».

Infine, il parere è favorevole sulle restanti parti del dispositivo.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Folella. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLELLA. Signor Presidente, voglio ringraziare il Governo della disponibilità ad accettare la maggior parte dei dispositivi previsti nella mozione sottoscritta da deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Comunisti italiani e da

membri del gruppo misto. Inoltre, vorrei dire subito, signor Presidente, che chiediamo la votazione per parti separate in rapporto alle espressioni differenziate di parere che il Governo ha qui formulato. Voglio anche aggiungere al sottosegretario Nucara che, per quanto riguarda i due suggerimenti di modifica da egli formulati, noi siamo disponibili a raccoglierci i due punti che sono stati indicati e, quindi, a cassare i due riferimenti di cui ha parlato.

Tuttavia, permettetemi rapidamente di considerare che questo passaggio, per cui mi auguro il voto favorevole dell'aula, recependo anche le indicazioni del Governo sulla maggior parte dei punti del dispositivo, rappresenta un atto importante che noi, per la verità, avremmo voluto prima del recente vertice della FAO.

Purtroppo, il vertice della FAO si è concluso con un sostanziale fallimento, la scandalosa assenza a questa importante riunione dei paesi più ricchi del mondo, dei membri del cosiddetto G8, ha rappresentato una pagina negativa. È stato un fallimento anche per la sostanziale ipocrisia con cui logiche liberalizzatrici e privatizzatrici — che hanno dominato nel corso degli anni passati — sono state riproposte anche per quello che riguarda i grandi temi dell'acqua e dell'agricoltura. Vorrei ricordare quanto ha detto recentemente il Segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan. Egli ha affermato che la nuova sfida sociale che il mondo dovrà fronteggiare nel nuovo secolo è quella di assicurare acqua pulita, sana ed accessibile a tutti.

All'atto della presentazione di questa mozione abbiamo già avuto modo di ricordare i dati ed io certamente non ci voglio tornare. Il punto essenziale di questa mozione, che può essere fatto proprio dal Parlamento con questo voto, è far sì che il Parlamento italiano consideri quello dell'acqua, non solo un grande bisogno — seimila bambini morti al giorno per assenza d'acqua —, ma un grande diritto. Non possiamo nasconderci che nel corso degli anni passati sono state invece riproposte — anche in sede interministeriale,

intergovernativa fra diversi paesi — visioni diverse, come accadde in occasione del secondo *forum* mondiale per l'acqua tenuto nel 2000 e promosso dal Governo olandese. In tale *forum* si parlò di un bisogno e non di un diritto: fu questa un'iniziativa dietro la quale vi era l'ombra di alcune grandi compagnie internazionali, come per esempio la *Suez Lyonnaise des eaux* la quale, più che un'ombra, rappresentava una presenza molto evidente.

Con questo documento, con le decisioni che stiamo per prendere, il Parlamento assume invece la prospettiva indicata dal gruppo di lavoro che ha dato vita all'iniziativa per il contratto mondiale dell'acqua, presieduto dall'ex presidente della Repubblica portoghese Mario Soares. In modo particolare, vorrei sottolineare che il primo punto del dispositivo, quello relativo all'indicazione di un'iniziativa del Governo italiano e degli altri governi europei, volta alla costituzione di una vera e propria organizzazione internazionale delle risorse naturali, va proprio nel senso di dotarci di trattati e di procedimenti che scaturiscano dalle negoziazioni internazionali e che siano destinati a costruire nuove organizzazioni internazionali democratiche.

La premessa di questa iniziativa è il secondo punto del dispositivo che prevede un protocollo internazionale sul modello di Kyoto, per ciò che concerne il diritto all'acqua. Vi deve essere, inoltre, una forte iniziativa diretta del nostro Governo e dell'intera Europa nel campo della cooperazione sul tema dell'acqua, un campo nel quale si abbisogna di uno sviluppo consapevole, volto ad ottimizzare le modalità di sanitarizzazione e di distribuzione, in una visione per cui l'acqua è un grande bene collettivo e pubblico.

Infine, voglio ricordare che la seconda parte della mozione contempla indicazioni strategiche per quello che riguarda la politica delle risorse idriche nel nostro paese.

I colleghi ricordano che, recentemente, il Parlamento, sempre su iniziativa delle opposizioni, ha approvato un documento comune sull'emergenza idrica, con particolare riferimento alle questioni agricole

nel Mezzogiorno. Tuttavia, in quelle determinazioni, mancavano ancora alcune indicazioni strategiche e di prospettiva. Siamo, infatti, in presenza di mutamenti climatici (si parla di uno spostamento al nord della linea di desertificazione del nostro paese) che richiedono la fuoriuscita da politiche emergenziali di tipo classico ed il coraggio di assumere diversamente una prospettiva comune.

Da questo punto di vista, ringrazio il sottosegretario Nucara, in particolare modo, per aver espresso un parere favorevole sul punto del dispositivo che prevede di destinare il 15 per cento delle risorse complessive previste per i progetti obiettivo ad interventi di sistema, volti non solo a realizzare collegamenti e condutture che oggi mancano, ma, soprattutto, a combattere quel grandissimo spreco di risorse che fa sì, per esempio, che nella sola Puglia oltre il 60 per cento delle risorse idriche venga disperso; la ringrazio, inoltre, per aver espresso un parere favorevole sui punti relativi alla piena applicazione della legge Galli con l'autorità di bacino, alla lotta più energica, positivamente intrapresa dalla magistratura e dalle forze dell'ordine in Sicilia nelle ultime settimane, contro il controllo mafioso affaristico dell'acqua (sappiamo tutti che Cosa nostra, ma anche altre organizzazioni criminali in altri territori si allacciano direttamente alle reti pubbliche, spesso con la protezione di un contesto locale, per poi rivendere a cifre pesanti l'acqua, della quale per diritto avrebbero bisogno, agli agricoltori e ai cittadini per gli usi urbani), nonché su quei punti che riguardano lo sviluppo delle reti duali di impianti idrici per gli usi urbani e civici, la diversificazione dell'uso delle acque nell'agricoltura e nell'industria ed, in modo particolare, quella filosofia che deve portare ad un vero e proprio contratto o patto per le acque nel Mezzogiorno che superi i localismi ed i regionalismo e che metta insieme tutte le risorse, costruendo politiche comuni.

Con l'approvazione della mozione in esame stabiliremo che il 22 marzo sia la giornata (le Nazioni Unite l'hanno consa-

crata al diritto dell'acqua) dedicata, in tutte le scuole italiane, ad una campagna di sensibilizzazione, di informazione e di iniziativa proprio per promuovere un utilizzo intelligente e solidale delle acque.

Credo che con il voto di oggi il Parlamento finalmente possa porre la questione nei suoi veri termini, locali e globali, poiché si tratta di una grande questione democratica. Quello che è stato chiamato l'oro blu o il petrolio blu non deve fare la fine dell'oro nero o del petrolio nero, vale a dire finire nelle mani speculative privatizzatrici, secondo logiche che non considerano il fatto che si tratta di un elemento fondamentale della vita; l'acqua è vita ed è di tutti, non è né di destra né di sinistra.

La democrazia si fonda prima di tutto su una società, io dico sulla comunità internazionale, capace di garantire un equo e solidale accesso di tutti a questo grande bene pubblico, a questo grande diritto alla vita (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burton. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTON. Signor Presidente, colleghi, noi del centrosinistra abbiamo presentato una mozione senza riferimenti retorici, senza enfasi, non per adempiere ad un dovere formale, quasi di circostanza per celebrare giornate cariche di simbologie, non solo per rispondere ai forti appelli che provengono dalle autorità politiche, culturali e religiose, ma per cogliere l'occasione di dire che il nostro pianeta non gode di buona salute e rischia, soprattutto con riferimento all'emergenza idrica, ulteriori tensioni e conflitti.

Vogliamo cogliere questa occasione anche per affermare che la vicenda della carenza idrica non si può fermare al particolare e alle realtà locali. È stato ricordato dal collega Folena che qualche settimana addietro, in quest'aula, abbiamo discusso di problemi seri, che travagliano un'area significativa del nostro paese, il Mezzogiorno d'Italia, e, in maniera dram-

matica, la Sicilia: la siccità, l'emergenza idrica che hanno portato l'intero Parlamento a votare una mozione unitaria.

La questione tuttavia non può essere limitata alla dimensione locale, ma deve riguardare questioni più complesse ed ampie. Ecco le ragioni della nostra mozione che riguarda l'accesso universale alle acque quale diritto. Sono infatti i soggetti più deboli a non potere accedere alle fonti idriche e la carenza idrica è una delle grandi ingiustizie che rende le condizioni del sud del mondo disumane.

Non riporterò i dati drammatici che provengono dall'ONU, secondo i quali la mancanza d'acqua non è un'eventualità del passato o del futuro. È invece un dramma del terzo millennio e della stagione che stiamo vivendo. Non ne sono toccati soltanto i paesi sottosviluppati, ma anche i paesi tecnologicamente avanzati. Probabilmente talune urbanizzazioni sovradimensionate, sicuramente la cementificazione del territorio e la desertificazione, sono segni di una modernizzazione senza regole che hanno determinato uno sviluppo non sostenibile ed hanno influenzato negativamente i cambiamenti climatici, con un'ingiusta ripartizione delle possibilità di fruizione delle risorse idriche.

Questi dati ci dicono che la carenza idrica si associa anche all'inquinamento delle risorse idriche: metà dei fiumi del mondo sono inquinati, con una perdita notevole della biodiversità. L'inquinamento fa altre vittime: sono circa 5 mila 500 i bambini che ogni giorno muoiono per aver bevuto acqua inquinata.

Vogliamo fare questa considerazione per ribadire un monito: non c'è vita senza acqua. L'acqua è un bene prezioso, indispensabile per tutte le attività umane. Non bisogna rassegnarsi, soprattutto nel tempo che viviamo. Le soluzioni esistono e sono di ordine sociale, tecnico, finanziario, ma prima ancora politiche.

Quali proposte concrete portiamo avanti senza correre il rischio della demagogia, di assumere impegni che sappiamo non potranno essere rispettati, di pronunciare parole magiche, vuote che, in una comunità mondiale piena di di-

visioni, discriminazioni, differenze e di guerre sanguinose, potrebbero cadere nel nulla?

Noi avanziamo alcune proposte anche perché cogliamo, oltre a problemi, questioni e conflitti, anche segni positivi. Vediamo che i segni che provengono da popolazioni significative, da potenze mondiali, potranno determinare risultati significativi anche che su tale questione.

La decisione del Giappone di sottoscrivere il protocollo di Kyoto è sicuramente un segno importante, così come l'ammissione clamorosa da parte dell'ente per la salvaguardia dell'ambiente degli Stati Uniti d'America, che ha individuato responsabilità, anche umane, per i problemi riguardanti l'effetto serra.

Si tratta di segni che vanno colti e che possono determinare alcune proposte per la conservazione della risorsa idrica, che, se sono ambiziose, è perché vogliono ancora suscitare impegno e ottimismo. La nostra mozione sottolinea l'importanza di istituire un'autorità mondiale non soltanto per progettare e realizzare opere strategiche — dighe e grandi condotte —, ma anche per ripristinare i bacini naturali con coperture vegetali appropriate, di preferenza forestali, e per ristabilire un equilibrio idrogeologico. Le nostre proposte guardano alla tutela, alla creazione di un'organizzazione internazionale per attuare politiche di pianificazione, di controllo e di preservazione e per economizzare l'utilizzazione della risorsa acqua, che non è inesauribile.

Vi è, infine, il tema della tutela e della fruizione. Per quanto riguarda la tutela, vi deve essere attenzione alla protezione dall'inquinamento con azioni di prevenzione, ma anche di controllo e, quindi, attraverso una forte politica della depurazione delle acque, per restituire all'ambiente naturale acqua che non nuoccia alla vita dell'uomo. Per la quanto riguarda la fruizione, bisogna sottolineare che l'acqua non ha frontiere, è una risorsa comune la cui salvaguardia richiede la cooperazione internazionale.

Per tutto ciò, ecco le nostre proposte finali. La prima, la più importante, ri-

guarda un'iniziativa politica che deve vedere l'Italia impegnata nell'ambito dell'Unione europea, affinché si realizzi una convenzione internazionale globale per la stipula di un protocollo per la tutela, la fruizione e la protezione delle risorse idriche. Ma vogliamo anche ribadire alcuni impegni che sono stati anche oggetto di dibattito, relativi alla questione della carenza idrica nel Mezzogiorno del nostro paese. Noi non ci siamo limitati a fare accuse generiche, tutt'altro. Abbiamo cercato, allora ed oggi, di essere propositivi. Ecco perché chiediamo al Governo di rafforzare l'azione di coordinamento con le competenti strutture regionali, al fine di accrescere il patrimonio di acqua ed attuare una ripartizione più efficace delle risorse idriche ed irrigue a fini agricoli ed industriali. Allo stesso modo, pensiamo si debba avviare un piano con le regioni per la manutenzione straordinaria e la ristrutturazione degli impianti, per evitare sprechi, ottimizzare l'utilizzo delle acque e riutilizzare le acque reflue.

Infine, come abbiamo detto, noi riteniamo vi sia un appuntamento importante: l'esame del prossimo documento di programmazione economico-finanziaria. In quella sede sfideremo il Governo: riproporremo, con forza, una serie di interventi straordinari urgenti, prima di tutto per il mondo agricolo e zootecnico, che è stato finora pesantemente danneggiato dalle crisi idriche e chiederemo interventi che vadano a ripianare i danni alla produzione e alle strutture. Ma vogliamo anche che si intervenga in maniera strategica, individuando le risorse necessarie per superare l'emergenza idrica che in questo momento rende drammatica la situazione di tutto il Mezzogiorno e, in modo particolare, della Sicilia (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto dei deputati

della Lega nord Padania sulla mozione Violante ed altri n. 1-00073, concernente le risorse idriche, ed anche per sottolineare alcuni aspetti che ci stanno a cuore.

Ci dà un po' fastidio — permettetecelo — che, con il pretesto di discutere della corretta gestione delle risorse idriche a livello universale, si colga l'occasione per compiere una strumentalizzazione e un'azione politica contro il Governo, in particolare, con riferimento alla crisi idrica nel Mezzogiorno.

Durante la scorsa settimana sono state votate alcune mozioni concernenti i problemi del Mezzogiorno e la corretta gestione delle acque nel Mezzogiorno e crediamo che mettere insieme le due questioni non sia certamente il modo per contribuire alla soluzione di un problema mondiale come quello della corretta gestione delle risorse e della crisi idrica.

Vi sono problemi diversi che nascono da cause diverse, sebbene sia innegabile che una parte dei problemi del Mezzogiorno è comunque legata ai cambiamenti climatici ed alla scarsità di risorse idriche ad essi collegata. Tuttavia, il problema della Mezzogiorno è più complesso, non riconducibile semplicemente al mutamento climatico. Tale problema nasce — come abbiamo già avuto occasione di dichiarare la settimana scorsa —, in generale, da una cattiva gestione dello sviluppo nel Mezzogiorno, ed, in particolare, da una cattiva gestione delle risorse pubbliche stanziare, dal dopoguerra in avanti, per gli schemi idrici. In altre parole, non possiamo dimenticare — altrimenti, saremmo degli ipocriti — le ruberie che vi sono state con la Cassa del Mezzogiorno e, in particolare, con gli schemi idrici che hanno rappresentato la parte più consistente dei finanziamenti stanziati, e poi, di seguito, con l'ex Agensud ed i vari commissari che si sono succeduti.

È paradossale che nella mozione si attacchi il Governo proprio con riferimento ai commissariamenti, quando, per anni — lo ripeto — per anni, le risorse stanziare per il Mezzogiorno sono state gestite da commissari *ad acta* che hanno

operato in completa libertà, in deroga alla contabilità generale dello Stato e alla legislazione quadro sui lavori pubblici.

Non possiamo, dunque, accettare questi pretesti, anche perché — voglio giungere a quello che, secondo noi, dovrebbe essere il tema principale di questa mozione — il problema della crisi ciclica a livello mondiale è reale e drammatico; credo sia uno dei problemi principali del nostro pianeta. Tale tema è strettamente collegato ad altre questioni di rilevanza mondiale, come l'incremento demografico, l'inquinamento del pianeta ed il corretto utilizzo delle risorse agricole planetarie.

Con riferimento alla questione mondiale, i dati sono chiari. Dobbiamo tener conto che, oggi, vi è circa il 40 per cento in meno di risorse idriche rispetto a trent'anni fa e che circa il 40 per cento delle terre emerse è interessato dal fenomeno della desertificazione causato, soprattutto, dal riscaldamento del globo, dalla riduzione della biodiversità, dalla penuria di risorse idriche e dall'aumento demografico.

Circa un sesto della popolazione mondiale è interessata dalla mancanza di adeguate risorse idriche e il 65 per cento delle terre coltivabili in Africa ormai sono soggette alla desertificazione. Il dato più drammatico che deve indurci a riflettere è che 3 milioni di bambini muoiono, ogni anno, a causa della sete e il dato più paradossale è che 2,2 milioni di bambini muoiono, ogni anno, per diarrea, per cause legate ad una non corretta alimentazione e disponibilità di acqua potabile. In pratica, ogni 15 secondi muore un bambino per diarrea.

Potete capire, quindi, il fastidio che provoca in noi vedere collegati questi problemi così drammatici in una mozione nella quale vi è un po' di tutto, soprattutto il pretesto per fare nuovamente propaganda politica — che sarebbe legittima in altri casi, ma non in questo — contro l'azione del Governo e contro le sue politiche per il Mezzogiorno. Si tratta di questioni completamente diverse e che, a nostro modo di vedere, non dovrebbero essere assolutamente collegate.

Restando a quello che dovrebbe essere il tema principale della mozione, è evidente che, di fronte ad una situazione così grave, la corretta gestione delle risorse idriche assume un ruolo fondamentale. Possiamo dire che gran parte dei conflitti che oggi inquietano il mondo sono causati proprio dalla necessità di un'adeguata disponibilità di risorse idriche. Non mi riferisco tanto alle molteplici guerre tribali che scuotono l'Africa od i paesi in via di sviluppo quanto, piuttosto, a guerre che ci toccano sicuramente più da vicino. Tanto per fare un esempio a tutti noto, una delle cause principali che alimentano il conflitto tra Israele e la Palestina è, tra le altre, il controllo delle risorse idriche.

D'altra parte, esistono problemi oggettivi difficili da risolvere. Uno di questi consiste nel fatto che la disponibilità di risorse idriche non è equamente distribuita nel globo: nove Stati controllano circa il 60 per cento dell'acqua disponibile (tra questi, la Cina, il Canada, la Russia, il Brasile e gli Stati Uniti), mentre altri ottanta Stati, che pure contano circa il 40 per cento della popolazione mondiale, ne sono quasi privi! Per comprendere appieno il fenomeno, com'è stato già rilevato, dobbiamo tenere conto del fatto che circa il 70 per cento delle risorse idriche viene usato per l'agricoltura, il 20 per cento per impieghi industriali e appena il 10 per cento per usi civili.

Cosa si può fare? Certamente bisogna intervenire a livello planetario con una politica diversa. Sebbene non abbiamo la soluzione pronta in tasca, possiamo porre l'accento su alcuni aspetti della questione che ci lasciano alquanto perplessi, a cominciare dal modo in cui la Banca mondiale e gli organismi ad essa legati affrontano problemi come quello della corretta gestione delle risorse idriche.

In tutto il pianeta, è in atto una privatizzazione selvaggia di una risorsa così fondamentale per la nostra sopravvivenza. Senza dubbio, nei paesi civilizzati e sviluppati, la corretta collaborazione tra privato e pubblico è essenziale al fine di poter garantire idonee risorse e qualità del servizio. Cedere di fronte alle pressioni

esercitate dalle multinazionali che, di fatto, controllano gli organismi planetari e ne condizionano le scelte, non è, invece, positivo.

Proprio sotto quest'ultimo profilo, assistiamo, oggi, a scelte molto criticabili. Controllando e condizionando anche la Banca mondiale, le multinazionali limitano lo sviluppo dei paesi poveri perché, di fatto, subordinano la possibilità di accesso ai prestiti all'acquisizione delle risorse idriche di cui tali paesi dispongono e, quindi, diventano monopoliste dell'unica loro ricchezza.

Lascia perplessi anche il fatto che alcuni organismi — ho finito, Presidente —, che avrebbero ben altri compiti, come la FAO e l'UNESCO, tacciano di fronte a queste situazioni. Ebbene, dobbiamo fare una serie di riflessioni, dobbiamo renderci conto che così non si può andare avanti, dobbiamo evitare che l'acqua possa diventare il nuovo petrolio per il millennio che sta venendo.

Mi richiamo, concludendo, ad una dichiarazione del vicepresidente della Banca mondiale, resa nel 1995, che dovrebbe essere di monito per le nostre politiche a livello internazionale e planetario. Il vicepresidente della Banca mondiale ebbe a dire che nel prossimo secolo, cioè in questo secolo...

PRESIDENTE. Onorevole Parolo, è significativamente oltre il suo tempo.

UGO PAROLO. Ho finito, Presidente. Comunque, il gruppo ha altro tempo a disposizione.

PRESIDENTE. Questo sì, ma per il suo intervento il tempo è finito.

UGO PAROLO. Le chiedo solo 20 secondi. Diceva il vicepresidente della Banca mondiale: nel prossimo secolo le guerre scoppieranno per l'acqua, non per il petrolio o per motivi politici. Ecco, speriamo di poterlo smentire (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Lion che aveva chiesto di par-

lare per dichiarazione di voto: si intende vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, i dati alla nostra attenzione sono veramente preoccupanti, in alcuni casi raccapriccianti. Dal 1950, il consumo dell'acqua è addirittura triplicato, ma lo spreco è aumentato del 15 per cento; pensate quindi di fronte a quale tipo di emergenza strutturale siamo di fronte!

L'Italia è al primo posto per consumo domestico *pro capite*, 250 litri al giorno. Quindi, la crisi idrica italiana interessa tutti, interessa sette italiani su dieci, ed è da imputare a svariate condizioni. I suoi influssi sono pesanti, gravissimi, e condizionano l'economia del nord, come l'economia del sud, l'agricoltura, lo sviluppo del turismo, bloccano le potenzialità di crescita di molte aree del paese, facendo crescere una sottocultura criminale, discriminazioni, clientelismo.

Noi tutti abbiamo negli occhi ancora le immagini dei siciliani, calabresi, che protestano, scendono in piazza per una situazione di grande disagio. Le condizioni che hanno portato a questa situazione sono, sì, da imputare ovviamente alle condizioni climatiche sfavorevoli, ma anche alla gestione passata dei bacini idrici, degli acquedotti, delle reti in generale, che ha portato a gravi perdite, ha portato ad una carenza strutturale di manutenzione e di ammodernamento delle reti.

Altro fatto molto importante, che non è stato ancora sottolineato, è il continuo ed esponenziale inquinamento, che sta condizionando il 38 per cento delle risorse idriche del nostro paese, e che, quindi, toglie una prossima quota di risorse a coloro che in questo momento ne hanno maggiormente bisogno. Abbiamo detto che è un problema che interessa sia il nord sia il sud del paese; è un problema, quindi, che può e deve essere risolto attraverso interventi strategici, attraverso strumenti che già nelle precedenti mozioni, che abbiamo votato, sono stati individuati, come la legge n. 36 del 1994 (legge Galli), con un ri-

chiamo ad una maggiore trasparenza nella allocazione delle risorse, ad una razionalizzazione delle iniziative, ad un maggiore impegno per quanto riguarda il mezzogiorno e ad uno sforzo nella manutenzione, nel rinnovamento e nel potenziamento delle infrastrutture.

Ma venendo alla mozione che oggi è alla nostra attenzione, non posso non rilevare alcune gravissime incongruenze. In questa mozione si fanno svariati riferimenti a governi locali e regionali del centrodestra, si fanno appunti e c'è una continua deresponsabilizzazione dell'Ulivo e dei precedenti governi di centrosinistra; una deresponsabilizzazione che fa trasparire come l'Ulivo, nei suoi cinque anni di Governo, abbia attuato una politica per lo sviluppo del Mezzogiorno, cosa che è assolutamente falsa, assolutamente non vera ed, ora, è suffragata dai fatti: l'emergenza idrica, la mancata manutenzione ed il mancato sviluppo infrastrutturale. Verrebbe, dunque, spontaneo chiedere ai rappresentanti dell'Ulivo che fine abbiano fatto gli investimenti che nella premessa di questa mozione, vengono ripetutamente citati.

Vi è poi, nel testo della mozione, un'affermazione che mi ha particolarmente colpito; e che, del resto, condivido (è difficile non condividerla): «A nessuno è riconosciuto il diritto di usare l'acqua come strumento di oppressione, di esclusione, di ricatto per lo sviluppo delle comunità». Peccato che, ancora una volta, si tratti di un mero esercizio di demagogia. Io posso portare l'esempio dell'area che mi prego di rappresentare, la Valle Camonica, un'area conosciuta come grande produttrice di energia elettrica, fortemente sfruttata per questo motivo; uno sfruttamento idrico che ha portato alla costruzione di decine di bacini ed al condizionamento ambientale per la produzione di energia elettrica ed ha portato con sé, ovviamente, anche il conseguente dissesto idrogeologico, le numerose linee di elettrodotti che condizionano lo sviluppo dell'area, la salute degli abitanti e, ovviamente, anche lo sviluppo economico e turistico. Dov'era l'Ulivo in quegli anni di Governo durante

i quali, noi, più volte abbiamo sottolineato queste incongruenze, questo massiccio saccheggio delle risorse da parte delle multinazionali? Perché, ricordiamolo — bene ha fatto il mio collega Parolo a segnalarlo —, è stato l'Ulivo a permettere e consentire proprio ciò che in questa mozione stigmatizza: il diritto di usare l'acqua come strumento di ricatto per lo sviluppo delle comunità. Dunque, si tratta di una ulteriore incongruenza che deve essere segnalata.

In questa mozione, poi, si evidenzia un continuo rimpallo tra le problematiche italiane, molto gravi, e quelle mondiali altrettanto pressanti. È un po' un gioco al rimpallo tra diverse situazioni, alla ricerca di un unico capro espiatorio che è il Governo di centrodestra (non potrebbe essere altrimenti visti i firmatari di questa mozione).

Nella mozione si fa poi riferimento alla promozione di partenariati attivi tra le popolazioni per l'acquisizione del *know-how* ed alla stipula di un protocollo sul modello del protocollo di Kyoto. Ma quali azioni hanno contraddistinto il precedente Governo su questo tema?

Vi è poi un altro punto che mi sento di dover segnalare: la richiesta, nel dispositivo, di iniziative per diminuire i costi aggiuntivi, dunque la richiesta di agevolazioni tariffarie da parte dell'ENEL per le aziende fornitrici di risorse idriche per l'agricoltura e per l'industria. Devo far notare che nella XIII legislatura io ed altri miei colleghi, pur dall'opposizione, siamo stati promotori di varie proposte di legge e di emendamenti in questo senso che, però, sono rimasti lettera morta. Anche in questo caso si tratta, quindi, di un mero esercizio di demagogia, in quanto si richiede al Governo di centrodestra di rispondere di atti compiuti da un Governo di centrosinistra.

In ultimo vorrei segnalare un'ulteriore incongruenza: l'implicita accettazione della legge obiettivo come strumento di intervento di sistema. Infatti, all'interno del dispositivo si fa proprio riferimento alla legge obiettivo, e ciò mi stupisce in modo particolare considerando l'opposi-

zione che è stata condotta nei confronti di questo provvedimento dal centrosinistra. Ebbene, si identifica proprio la legge obiettivo come strumento ottimale di intervento, e si chiede quindi l'utilizzo della quota del 15 per cento per la risoluzione di questi problemi.

Credo che una mozione di questo tipo, così eterogenea e confusa, nella quale sono mischiate premesse e buoni intendimenti ad accuse demagogiche e strumentali, non possa che essere rifiutata e rispedita al mittente; ciò che chiediamo è, soprattutto, un maggior rispetto per coloro che oggi soffrono un problema veramente drammatico, in quanto ancora oggi, per mancanza di acqua, si muore (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, penso che la mozione oggetto del nostro dibattito, per la sua ricchezza di argomenti e per la completezza nella descrizione del tema gravissimo che ci propone, meriti la massima attenzione e considerazione. Abbiamo potuto apprezzare, e spero che non si tratti di un apprezzamento di circostanze o rituale, quale sia la sensibilità dei paesi ricchi, di quei paesi ai cui salotti buoni ci vantiamo di poter partecipare, nei confronti dei problemi principali che affliggono l'umanità. Il recente vertice della FAO a Roma, come diceva già l'onorevole Folena, ha fotografato questa che non è una straordinaria distrazione, bensì una specie di confessione del reato di cui i paesi ricchi sono colpevoli. Mi riferisco al fatto di aver prodotto questa paradossale risoluzione del tema della modernità. La modernità si è sempre accompagnata, nel lungo corso della storia umana, ad un incremento dei diritti elementari dei cittadini del pianeta: bere, nutrirsi, curare le malattie, respirare; ecco, la modernità era segnata dall'ampliamento della platea di coloro che partecipavano a questi diritti. Oggi vi è un curioso

e paradossale rovesciamento, per cui a maggiore modernità corrisponde un minor accesso a diritti fondamentali quali il diritto al mangiare, al bere, al respirare in maniera sana e al curarsi dalle malattie.

I paesi ricchi fuggono da qualunque possibilità di mettere in discussione le loro scelte, le loro responsabilità nei confronti di questo scenario devastante che, per quanto riguarda ad esempio l'accesso all'acqua, tocca un miliardo e mezzo di essere umani. Sono cifre che non possiamo pensare debbano essere contemplate nelle omelie domenicali. Esse devono interrogare profondamente la politica. Quella persona che muore ogni 20 secondi di sete sul pianeta è un grande problema della politica, non è un grande problema della speculazione metafisica.

Penso che la mozione sia corretta anche nell'indicazione dei principi che dovrebbero indirizzare le politiche per l'acqua.

Vi è un principio sopra tutti gli altri. È un principio, anche questo, che non può vestire, come l'abito buono, i nostri discorsi della domenica e che dovrebbe orientare in maniera vincolante le scelte concrete che si vanno ad operare. È il principio secondo cui l'acqua non è una merce, ma un diritto fondamentale ed integra il diritto alla vita.

Molti colleghi lo hanno detto con abbondanza di riferimenti: non soltanto l'acqua è stata in passato, nella storia umana, uno degli elementi catalizzatori delle forme dello sviluppo, della storia dell'urbanizzazione, della storia economica, ma è ancora oggi uno degli elementi cruciali della geopolitica del pianeta. Quanta acqua — e non solo quanto fuoco — vi è dietro il conflitto mediorientale? Quante problematiche legate al controllo delle risorse idriche vi sono dietro il sangue che scorre nel conflitto arabo-israeliano? Quanta acqua vi è dietro l'angosciosa storia del popolo curdo, condannato ad una diaspora permanente che, forse, è legata al controllo delle foci del Tigri e dell'Eufrate, in un territorio chiave della geografia del mondo?

Insomma, l'acqua come il petrolio: non solo come elemento strategico di potere e di controllo nelle dislocazioni più importanti del mondo, ma anche, analogamente al petrolio, a rischio di mercificazione. Ebbene, penso che, correttamente, tutti dovremmo provare a discutere di un problema chiave che riguarda l'acqua: la penuria.

Signor sottosegretario, credo che abbia fatto bene ad aderire a tanta parte delle argomentazioni contenute nella mozione in esame. La penuria dell'acqua ci fa rimbalzare addosso esattamente lo stato dell'arte dal punto di vista ambientale, delle politiche del suolo e del territorio in cui versa il pianeta. Certamente, soprattutto in alcuni territori — penso al caso italiano — dobbiamo fare i conti anche con una vicenda dissennata di spreco e di dispersione di questa risorsa preziosa. Gli indicatori che si riferiscono all'acqua dispersa in tubature acquadottistiche, che non conoscono manutenzione da oltre trent'anni, ci forniscono dati che vanno dal 40 all'80 per cento di acqua sprecata. Si tratta, davvero, di cifre insostenibili. Non vi è nessuna appropriata cultura di un uso sobrio dell'acqua: a questa risorsa preziosa e ormai terminata si applica un consumismo che è particolarmente devastante.

Tuttavia, non possiamo correre il rischio di fare prediche sull'acqua o pensare di cavarcela con qualche ispirazione da galateo del consumo. Il problema riguarda, invece, gli interventi strutturali che si pongono sul terreno della lotta contro l'inquinamento, contro ciò che produce quell'effetto serra il quale, a sua volta, determina nel pianeta quei fenomeni di surriscaldamento del clima che stanno realizzando un innalzamento dei livelli medi delle acque marine e che tutti gli scienziati del mondo considerano una gravissima ipotesi sul futuro dell'umanità.

Allora, cosa si fa correttamente e concretamente? In proposito, signor sottosegretario, vorrei ribadire un concetto che mi sta molto a cuore: attenzione alla ricerca di soluzioni chimeriche, alla ricostruzione di mitologie industrialiste, che

fanno parte di quella cultura che ritiene che tutti gli effetti dannosi dello sviluppo tecnologico e industriale a un certo punto troveranno una soluzione all'interno della medesima spirale dello sviluppo. Attenzione a inseguire oggi il mito della desalinizzazione come risoluzione finale del problema della penuria di acqua, pensando di non dover effettuare interventi a monte, che riguardano il riassetto idrogeologico del territorio, la conservazione del manto verde dello stesso ed un uso razionale di incanalamento e di protezione di questa risorsa.

Attenzione a pensare che con i protocolli di Kyoto già corretti maldestramente a Marrakech e ricorretti ancora più maldestramente in chiave italiana si possa, alla fine, soltanto giocare e che il problema dell'abbattimento dei livelli di emissione di gas serra sia anch'esso da affidare ai discorsi della domenica. Si tratta del terreno vero della lotta contro la penuria.

Signor sottosegretario, cari colleghi, detto questo abbiamo trattato metà del problema. L'altra metà, quella che non mi consente — e con me il gruppo di Rifondazione comunista — di votare favorevolmente a tutti i passaggi della mozione parlamentare, pur così importante e da noi apprezzata, riguarda un nodo evocato dal collega Parolo. Si tratta di un nodo per noi cruciale: quello della privatizzazione. A tale proposito, conosco gli argomenti che non sono solo di parte del centrodestra, ma anche di parte del centrosinistra. L'argomento fondamentale è quello secondo cui può esservi una privatizzazione cattiva ed una privatizzazione buona; può esservi una privatizzazione che non determina lo scivolamento fatale dell'acqua dallo statuto dei diritti universali dei cittadini al mercatino di una mercificazione planetaria.

Vorrei dire al collega Parolo: la verità è che, entro i prossimi quattro o cinque anni, tutta l'acqua del mondo sarà proprietà di quattro società multinazionali. Su questo punto non basta l'evocazione lirica del problema come se si trattasse di scrivere una bella poesia contro il fatto che il Far West nei confronti di questa

risorsa preziosa debba produrre fatalmente qualcosa a cui possiamo opporre il nostro rimpianto e la nostra suggestione. Ne parlavo in un'altra sede: non siamo neanche in grado come classe politica — uso un'espressione che non mi piace — di fare i conti alle multinazionali su quanto guadagnano dallo sfruttamento dei diritti, qui in Italia, sulle acque sorgive e sulle acque minerali. Queste dovrebbero essere un bene nostro: 0,01 lire al litro per le grandi compagnie multinazionali che imbottigliano quell'acqua sono la denuncia di uno scandalo che, quando si tratterà del controllo dell'insieme delle risorse idriche, pagheremo a caro prezzo.

PRESIDENTE. Onorevole Vendola, ha esaurito il tempo.

NICHI VENDOLA. Concludo, signor Presidente. Gli argentini sanno cosa significhi la svendita del patrimonio idrico alle multinazionali!

Per questa ragione condividiamo la riflessione sulle cause della penuria di acqua. Tuttavia, contro la mercificazione dell'acqua, dal nostro punto di vista, la strada maestra è dire «no» alle privatizzazioni ed alle svendite alle grandi compagnie multinazionali (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, come al solito arrivati a quest'ora si pone il problema di avere chiari gli orari di chiusura...

UGO LISI. Sei un mito!

PRESIDENTE. Sono sensibile al suo «grido di dolore».

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, penso sia ragionevole chiederle una riflessione sull'opportunità di ordinare i nostri lavori. Ho consultato anche alcuni colle-

ghi, in particolare il collega Innocenti: forse è il caso di concludere l'esame di questa mozione perché ormai siamo...

PRESIDENTE. Mancano solo due interventi.

ANTONIO BOCCIA. Poi, potremmo esaminare un provvedimento ritenuto da tutti piuttosto urgente, quello riguardante l'istituzione della Commissione di inchiesta, e rinviare alla prossima settimana la mozione, alla quale teniamo tanto, sulle fondazioni.

PRESIDENTE. La proposta mi sembra ragionevole e, se non ho sentito male, anche piuttosto condivisa. La valuteremo appena votata la mozione che stiamo esaminando.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi al quale do un minuto perché il suo gruppo ha già esaurito il proprio tempo. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Intervengo solo per esplicitare la posizione della Lega nord Padania che voterà contro questa mozione proprio perché, se le mozioni hanno un senso e sono qualcosa di importante, devono essere votate nella loro interezza.

Dunque, non condividiamo — come hanno già sottolineato i colleghi Parolo e Caparini — le premesse di questa mozione, che mescola, a nostro avviso in modo assolutamente inaccettabile, problemi di tipo mondiale con una polemica di tipo assolutamente nazionale.

Anche questo metodo di votare le mozioni sezionandole — per così dire —, vale a dire togliendo la parte dei *considerando* e votando una parte soltanto dei dispositivi che impegnano il Governo, non ci piace assolutamente e a nostro avviso costituisce un metodo che depotenzia l'istituto della mozione, che deve essere invece un atto di indirizzo politico importante e forte. Grazie, Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Rossi, anche per la sintesi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michelini. Ne ha facoltà.

ALBERTO MICHELINI. Penso che abbia fatto bene la sinistra a presentare una mozione che sollecita attenzione e nuovi impegni su un tema così essenziale. L'acqua è in realtà un diritto fondamentale di tutti e rappresenta un'insostituibile fonte di vita; è un'emergenza non solo italiana, ma planetaria ed è intollerabile che vi siano migliaia di bambini — e comunque delle persone più indifese — che muoiono ogni giorno per mancanza di acqua potabile e quasi un miliardo e mezzo di persone che soffrono di mancanza d'acqua. È ancora più intollerabile, se si considera che tale emergenza non è ineluttabile: può e deve essere affrontata con l'ausilio della scienza e della tecnica e con una collaborazione a livello mondiale. Guardiamo quindi con speranza al *summit* di fine agosto, che si terrà a Johannesburg, perché rappresenti l'occasione per una maggiore consapevolezza e per un accordo, su un tema così drammatico. Devo dire che, come Governo italiano, nel piano di azione per l'Africa, che verrà approvato la prossima settimana nel vertice del G8 a Kananaskis, abbiamo impegnato — ho lavorato, a tale piano, come rappresentante personale del Presidente del Consiglio insieme agli altri rappresentanti, in particolare insieme al rappresentante francese Michel Camdessus il quale è stato direttore generale del Fondo monetario internazionale e governatore della banca di Francia (persona di grande spessore, da molti punti di vista) —, gli otto paesi ad inserire come capitolo a parte, con un uno speciale rilievo, proprio il tema dell'acqua che, come diceva qualcuno degli oratori che mi hanno preceduto, può costituire, nei prossimi anni, motivo di conflitti.

Si tratta infatti di un'emergenza straordinaria, che va affrontata, e il fatto che in questo piano di azione venga valorizzato e venga attribuita particolare attenzione ad un tema così vitale, evidentemente rappre-

senta un fatto importante. Quando però dicevo che non è ineluttabile (per esempio in un paese come il Malawi, dove è prevista una carestia, vi sono risorse d'acqua abbondanti, ma essa non arriva a chi dovrebbe arrivare) intendevo dire che spesso si tratta di un problema di struttura, di un problema di volontà politica, di un problema di accordo internazionale su questi temi, che sono veramente vitali per milioni di persone.

In conclusione, ritengo che una mozione come quella che è stata presentata, che sia però — come emendata dal sottosegretario — scevra da strumentalizzazioni politiche, soprattutto nella prima parte, così come è stata accettata dal Governo, sia evidentemente condivisibile (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

È stata chiesta la votazione per parti separate della mozione Violante ed altri n. 1-00073, nel senso di votare distintamente le varie parti di essa, in relazione al parere espresso dal Governo.

Ricordo che i presentatori hanno accolto le proposte di riformulazione avanzate dal Governo relativamente al quattordicesimo e al quindicesimo capoverso del dispositivo.

La votazione avrà luogo con procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, perché non è stata avanzata da parte di nessun gruppo tale richiesta.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi, la mozione Violante ed altri n. 1-00073 limitatamente ai capoversi sui quali il Governo ha espresso parere contrario, vale a dire tutta la parte motiva nonché, per quanto riguarda il dispositivo, il nono capoverso.

(*La Camera respinge*).

La Camera respinge per 9 voti di differenza.

Pongo in votazione i capoversi primo e quattordicesimo del dispositivo...

UGO INTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su quale argomento?

UGO INTINI. Signor Presidente, vorrei chiedere, visto che la differenza di voti è così scarsa, che vi sia la registrazione dei nomi, in quanto anche pochi voti contano.

PRESIDENTE. Onorevole Intini, lei non può fare questa richiesta, può farlo un capogruppo di un gruppo costituito.

Pongo ora in votazione mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi, la mozione Violante ed altri n. 1-00073, limitatamente ai capoversi primo e quattordicesimo del dispositivo, come riformulato, sui quali il Governo si è rimesso all'Assemblea.

FRANCESCO NUCARA, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO NUCARA, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, tuttavia, con riferimento al quattordicesimo capoverso, avevo espresso parere contrario relativamente alla parte...

PRESIDENTE. Sì, sottosegretario Nucara, l'onorevole Folena aveva accolto la sua richiesta di riformulazione.

Dunque, passiamo ai voti.

Pongo ora in votazione mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi, la mozione Violante ed altri n. 1-00073 limitatamente ai capoversi primo e quattordicesimo del dispositivo, nel testo modificato, sui quali il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(La Camera approva).

La Camera approva per 155 voti di differenza.

Pongo, infine, in votazione mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi, i restanti capoversi del dispositivo (con la riformulazione del quindicesimo) sui quali il Governo ha espresso parere favorevole.

(La Camera approva).

La Camera approva per 306 voti differenza.

Inversione dell'ordine del giorno (ore 13,20).

PRESIDENTE. È stata formulata dall'onorevole Boccia una richiesta di inversione dell'ordine del giorno al fine di discutere immediatamente la proposta di legge relativa all'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti.

Non essendovi obiezioni, può rimanere così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione della proposta di legge: Carli ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti (973) (ore 13,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Carli ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali.

La ripartizione dei tempi riservati all'esame degli articoli sino alla votazione finale è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (*vedi resoconto stenografico della seduta del 30 maggio 2002*).

(Esame degli articoli – A.C. 973)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge, nel testo della Commissione.

Avverto che prima della seduta sono stati ritirati tutti gli emendamenti a prima firma Gamba e Lisi.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 973 sezione 1*).

(Esame dell'articolo 1 – A.C. 973)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 973 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIUSEPPE FANFANI, *Relatore*. La Commissione raccomanda l'approvazione di tutti i suoi emendamenti riferiti all'articolo 1.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo esprime parere favorevole su tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Avverto che i deputati del gruppo di Alleanza nazionale hanno richiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.9 della Commissione accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	365
Votanti	360
Astenuti	5
Maggioranza	181
Hanno votato sì	359
Hanno votato no	1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.10 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	372
Votanti	366
Astenuti	6
Maggioranza	184
Hanno votato sì	365
Hanno votato no	1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.11 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	371
Votanti	364
Astenuti	7
Maggioranza	183
Hanno votato sì	363
Hanno votato no	1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.12 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 366
Votanti 360
Astenuti 6
Maggioranza 181
Hanno votato sì 359
Hanno votato no 1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 373
Votanti 366
Astenuti 7
Maggioranza 184
Hanno votato sì 363
Hanno votato no 3).

(Esame dell'articolo 2 – A.C. 973)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 e sull'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A – A.C. 973 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIUSEPPE FANFANI, *Relatore*. La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 2.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole sull'emendamento 2.1 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 371
Votanti 365
Astenuti 6
Maggioranza 183
Hanno votato sì ... 365).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo emendato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 372
Votanti 367
Astenuti 5
Maggioranza 184
Hanno votato sì 365
Hanno votato no 2).

(Esame dell'articolo 3 – A.C. 973)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 973 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIUSEPPE FANFANI, *Relatore*. La Commissione raccomanda l'approvazione di tutti i suoi emendamenti presentati all'articolo 3.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole su tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.4 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	367
<i>Votanti</i>	362
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì ... 362).</i>	

Avverto che l'emendamento Pisapia 3.1 è precluso dall'approvazione dell'emendamento 3.4 della Commissione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.3 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	370
<i>Votanti</i>	362
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì ... 362).</i>	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	367
<i>Votanti</i>	361
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì ... 361).</i>	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	376
<i>Votanti</i>	370
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì 369</i>	
<i>Hanno votato no 1).</i>	

(Esame dell'articolo 4 – A.C. 973)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 973 sezione 5)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIUSEPPE FANFANI, *Relatore*. La Commissione raccomanda l'approvazione di tutti i suoi emendamenti presentati all'articolo 4.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole su tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	377
<i>Votanti</i>	370
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì ... 370).</i>	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	376
<i>Votanti</i>	369
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	185
<i>Hanno votato sì ... 369).</i>	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	377
<i>Votanti</i>	371
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì 370</i>	
<i>Hanno votato no 1).</i>	

(Esame dell'articolo 5 – A.C. 973)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5 e dell'unico emendamento ad esso presentato *(vedi l'allegato A – A.C. 973 sezione 6)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIUSEPPE FANFANI, *Relatore*. La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento presentato all'articolo 5.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole sull'emendamento 5.1 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	381
<i>Votanti</i>	375
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì ... 375).</i>	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	376
Votanti	369
Astenuti	7
Maggioranza	185
Hanno votato sì ...	369).

(Esame dell'articolo 6 – A.C. 973)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6 (*vedi l'allegato A – A.C. sezione 7*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	372
Votanti	367
Astenuti	5
Maggioranza	184
Hanno votato sì	366
Hanno votato no	1).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Brusco non ha funzionato. Prendo atto altresì che il dispositivo di voto dell'onorevole Cabras non ha funzionato e che egli avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

(Esame dell'articolo 7 – A.C. 973)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7 (*vedi l'allegato A – A.C. 973 sezione 8*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	377
Votanti	371
Astenuti	6
Maggioranza	186
Hanno votato sì	370
Hanno votato no	1).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Brusco non ha funzionato. Prendo atto altresì che il dispositivo di voto dell'onorevole Cabras non ha funzionato che avrebbe voluto votare sì.

(Esame degli ordini del giorno – A.C. 973)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 973 sezione 9*).

L'onorevole Gamba ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/973/3.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come si è visto dall'esito celere della votazione degli articoli, rispetto a quanto era emerso ieri sera nel corso della discussione sulle linee generali, questa proposta di legge e la sua formulazione è stata riportata all'ambito specifico per il quale aveva visto...

PRESIDENTE. Mi scusi onorevole Gamba, invito tutti i colleghi a restare in aula, perché c'è il voto sugli emendamenti e il voto finale sul provvedimento.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. Dicevo che questa proposta è stata riportata alla sua origine, proprio in considerazione della discussione sulle linee generali svoltasi ieri sera. In effetti, questo provvedimento arrivava all'esame dell'As-

semblea in relazione all'accertamento di un fatto specifico — sul quale, per la verità, già si sa molto —, ossia il ritrovamento nel palazzo sede della procura generale militare di una serie di fascicoli riferiti a crimini di guerra. Tuttavia, il testo che era stato proposto prevedeva tutta una serie di poteri per l'istituenda Commissione d'inchiesta che andavano ben al di là e in maniera del tutto ultronea rispetto al fatto specifico. In definitiva, come è emerso anche dall'intervento del primo firmatario della proposta di legge, onorevole Carli, con i poteri che venivano attribuiti alla Commissione d'inchiesta, si tendeva ad estendere il campo d'indagine ad un ambito molto più vasto, relativo a fatti tragici avvenuti anche oltre il periodo cui si riferiscono i fascicoli di cui costituiva oggetto il titolo stesso.

Proprio per le osservazioni suesposte, abbiamo ritenuto che, seppure sarebbe stato più opportuno chiedere informazioni attraverso altri strumenti (come una dettagliata interrogazione, una segnalazione o atti di sindacato ispettivo), si poteva accedere a questa inchiesta riportandola però, attraverso le riformulazioni che hanno costituito oggetto degli emendamenti concordati nell'ambito della Commissione, ad un ambito più limitato. Per questo motivo, abbiamo ritirato tutta una serie di emendamenti che, personalmente e con altri colleghi del gruppo di alleanza nazionale e di altri gruppi della maggioranza, avevamo invece presentato sulla scorta del fatto che se la Commissione d'inchiesta fosse stata istituita con quei poteri e con quelle funzioni che venivano previste dall'articolo, si sarebbe trattato di una Commissione d'inchiesta su fatti tragici compresi nell'ultima parte del secondo conflitto mondiale in Italia. Pertanto, questo avrebbe comportato non di limitarsi ai crimini nazifascisti o, comunque, a quelli indicati nel fascicolo, bensì avrebbe richiesto, per completezza e per ampiezza, che l'inchiesta si riferisse invece ai crimini da chiunque commessi nell'Italia settentrionale, comunque, nel territorio italiano, da formazioni militari e non,

regolari e non, senza nulla escludere, ma, appunto, estendendo l'indagine come chiedevano i nostri emendamenti.

Viceversa, si è ritenuto che fosse opportuno che il Parlamento avviasse questa inchiesta, secondo alcune proposte di legge già presentate e altre che verranno, articolandola nel modo che noi assieme a molti deputati della maggioranza riteniamo opportuno, e che questa necessità sia sentita in ordine non soltanto ai fatti che venivano riferiti e ai fascicoli oggetto della proposta di legge in esame, ma anche a un ben più ampio ambito che, come dicevo, tenga conto di tutti i crimini, da chiunque commessi in occasione dell'ultima parte del secondo conflitto mondiale, in Italia e nei territori italiani, e anche nell'immediato dopoguerra sino a un ambito temporale più vasto.

Allora, abbiamo ritenuto di condensare questa necessità, che quindi si affianca a quella specifica riferita al provvedimento in esame, in un ordine del giorno che chiede al Governo che collabori fin da ora con la istituenda Commissione d'inchiesta per indagare ed accertare tutti i fatti tragici avvenuti nell'ultima parte del secondo conflitto mondiale e nell'immediato dopoguerra, quindi in un periodo che va dall'8 settembre 1943 al 31 dicembre 1948.

Infatti, anche fatti tragici, come quelli relativi alle foibe, alle stragi nel Veneto, alle sparizioni ed uccisioni di persone avvenute per presunti motivi di natura politica o comunque legati alla lotta politica, i noti (ma finora ignorati in larga parte) fatti del cosiddetto « triangolo della morte » dell'Emilia, possono e debbono costituire oggetto di inchiesta a tutto campo che il Parlamento, attraverso l'approvazione di una proposta di legge *ad hoc*, dovrà prevedere. Per questo si chiede, sin da ora, la collaborazione del Governo proprio affinché questo accertamento avvenga nell'interesse della nazione, della chiarezza e della veritiera ricostruzione di tutti i fatti che hanno insanguinato la nostra patria ed anche parte dei territori che di essa non fanno più parte (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo accetta tutti gli ordini del giorno presentati.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori degli ordini del giorno se insistano per la loro votazione.

FABIO GARAGNANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO GARAGNANI. Signor Presidente, vorrei intanto preannunciare il ritiro del mio ordine del giorno n. 9/973/1, poiché ho anche sottoscritto l'ordine del giorno Gamba n. 9/973/3, in quanto risponde a tutta una serie di motivazioni che erano alla base del mio ordine del giorno: è più completo, più esaustivo e fa anche riferimento, in particolare, alla proposta di legge che stiamo per votare. Si tratta di una proposta di legge che, così com'è, presenta elementi meritevoli di condivisione anche se, a mio modo di vedere, deve essere accompagnata da un ordine del giorno che si faccia carico di esprimere l'esigenza di giustizia che è doverosa verso i martiri dell'antifascismo, ma è altrettanto doverosa verso i martiri di una concezione della politica e di una vicenda sociale caratterizzata dall'estrema sinistra nel dopoguerra, che ha sconvolto varie realtà del nostro paese fra cui, per quanto mi concerne, l'Emilia Romagna (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Si tratta di ricomporre, nel segno della giustizia, della verità storica e del rispetto delle vittime, in un giudizio equanime tutti coloro che, semplicemente per la riaffermazione degli ideali di libertà, sono stati uccisi, percossi, violentati nella loro persona e nelle loro legittime aspirazioni.

La proposta di legge va bene, però riteniamo che, accanto ad essa, debba

essere istituita una Commissione d'inchiesta che si faccia carico di riscoprire la verità, di dare giustizia ai parenti delle vittime — non alle vittime che sono morte — e, soprattutto, di ricostruire senza passioni una pagina oscura, non scritta della storia del nostro paese che, purtroppo, non è ancora stata né scritta né letta. Ciò lo dobbiamo alle vittime di queste violenze, a quei nostri concittadini che oggi chiedono, non vendetta, ma semplicemente il rispetto dei fatti realmente accaduti, delle vittime, della loro storia, della loro identità.

Concludo il mio intervento dicendo che in questi anni, in molte realtà, si sono opportunamente ricordate le vittime del nazifascismo, ma si è taciuto, per esigenze politiche, sulle vittime della concezione comunista della storia che, purtroppo, sono state tante, misconosciute in molte parti del nostro paese, fino al termine del 1948. Non ci si riferisce a fatti accaduti durante la seconda guerra mondiale ma, purtroppo, a fatti che hanno sconvolto zone del nostro paese dal 1945 al 1948 — persino dopo le elezioni del 18 aprile 1948 — e che hanno caratterizzato una lotta politica in modo insano ed infame.

Credo che, a questo punto, occorra ricomporre tutto alla luce della verità, della solidarietà però, se vogliamo essere coerenti e conseguenti a quello che abbiamo ribadito — personalmente mi sono espresso a favore di questa legge —, dobbiamo essere altrettanto conseguenti nel definire una serie di inchieste verso altre vittime che non hanno mai avuto il beneficio di un ricordo né nelle aule dei tribunali né nell'ambito degli enti locali, né nei libri di storia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori degli ordini del giorno Molinari n. 9/973/2, Gamba n. 9/973/3 e Ruggeri n. 9/973/4 se insistano per la votazione dei loro ordini del giorno, accettati dal Governo.

GIUSEPPE MOLINARI. No, signor Presidente, non insisto per la votazione.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. No, signor Presidente, non insisto per la votazione.

RUGGERO RUGGERI. No, signor Presidente, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

***(Dichiarazioni di voto finale
— A.C. 973)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, preannuncio il voto sicuramente favorevole del gruppo dei Comunisti italiani sulla proposta di legge che ci accingiamo a votare, rinviando a quanto affermato ieri in sede di discussione sulle linee generali del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carli. Ne ha facoltà.

CARLO CARLI. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra sul provvedimento in esame. Chiedo, comunque, alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto, facendo riferimento all'ampio intervento svolto in sede di discussione sulle linee generali del provvedimento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo autorizza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, sarò brevissimo, non ho bisogno di chie-

dere l'autorizzazione alla pubblicazione del testo della mia dichiarazione di voto.

Preannuncio il voto favorevole dei Verdi sull'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti; è evidente a tutti che nessuno potrà rendere giustizia alle circa 15 mila vittime che vengono ricordate dall'articolo 1 della proposta di legge in esame e nulla potrà rendere giustizia ai familiari delle vittime.

Tuttavia, il proposito di istituire finalmente, nel 2002, una Commissione parlamentare di inchiesta per accertare le cause dell'occultamento di fascicoli, esistenti già fin dal primo dopoguerra, in riferimento ai crimini e alle stragi nazifasciste e di accertare almeno questo, è un fatto di civiltà politica e giuridica.

Vorrei ringraziare la Commissione giustizia per il lavoro che ha svolto ed, in particolare, il relatore Fanfani alle cui dichiarazioni svolte in sede di illustrazione della sua relazione mi richiamo. Condivido pienamente gli interventi che, ieri, in sede di discussione sulle linee generali della proposta di legge in esame hanno svolto i colleghi Carli e Pistone (in particolare vorrei sottolineare l'importanza e la vastità dell'intervento dell'onorevole Carli). Faccio mie queste motivazioni e queste dichiarazioni e preannuncio il voto favorevoli dei Verdi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto. Vorrei, tuttavia, dire all'onorevole Garagnani che il provvedimento che ci accingiamo a votare è stato posto in essere perché determinati fascicoli sono stati occultati. Questa è la ragione!

Per il resto, è evidente che tutte le vittime hanno il diritto ad avere giustizia, così come i familiari ed il paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole dei Socialisti democratici italiani sul provvedimento che ci accingiamo a votare. Come precisato dal collega Grandi, è stata proposta l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta per la necessità di fare chiarezza sulla questione, perché questi fascicoli sono rimasti chiusi in un armadio per sessant'anni, nonché per fare in modo che l'Italia faccia la sua parte, come le chiedono di fare gli altri paesi europei, in particolare la Germania, la quale, su tale argomento, sia pure con un certo ritardo, sta intraprendendo un'azione per scoprire la verità che tutti quanti sentiamo indispensabile.

A parziale assicurazione dei colleghi della maggioranza, vorrei dire che non esistono soltanto i 695 fascicoli dei quali stiamo parlando e a causa dei quali è stata proposta l'istituzione della Commissione parlamentare di inchiesta. Vi sono altri moltissimi fatti che si riferiscono a gravi lutti del secolo scorso sui quali vi è bisogno di verità.

Cito due nomi fra tutti che legano un lungo periodo storico: Salvatore Carnevale e Marco Biagi; all'interno di queste due date, che vanno oltre i fatti che riguardano l'istituzione della Commissione parlamentare di inchiesta, vi è un'esigenza di verità che, tuttora, tarda ad essere soddisfatta.

Credo tuttavia sia argomento di un'iniziativa ulteriore che non può essere confusa con questa che ha un obiettivo ben preciso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lussana. Ne ha facoltà.

CAROLINA LUSSANA. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania. Questa Commissione sicuramente svolgerà un ruolo importante, non quello di accertare le responsabilità penali, considerato il tempo che è ormai passato, ma

sicuramente di riconoscere le responsabilità politiche e le motivazioni per le quali si è giunti all'occultamento di tali fascicoli. Si tratta di ragioni di politica estera e quant'altro. Da un lato, l'auspicio è che questa Commissione, come l'altra che probabilmente verrà istituita per verificare e fare chiarezza su altre situazioni di effrazioni e crimini compiuti soprattutto nell'Italia settentrionale, nel periodo che va dall'armistizio al 1947, portino finalmente a risultati concreti.

L'auspicio è che queste indagini si concludano con qualcosa di concreto che porti finalmente ad un clima di riappacificazione nazionale da tutti voluto.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento – A.C. 973)

GIUSEPPE FANFANI, *Relatore*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei formulare una proposta di coordinamento unitamente ad una serie di ringraziamenti. La proposta di coordinamento formale dell'articolo 5 consiste in un chiarimento lessicale. Propongo di sostituire le parole « possano essere considerate » con le parole « sono pubbliche ». Le riunioni infatti sono pubbliche o non lo sono.

PRESIDENTE. Onorevole Fanfani, eccellente miglioramento della chiarezza espositiva del testo.

GIUSEPPE FANFANI, *Relatore*. In secondo luogo, vorrei rivolgere un ringraziamento a tutti i gruppi perché, superando quelle che erano state le contrapposizioni, anche decise, che in sede di discussione sulle linee generali si erano

manifestate ieri sera, hanno manifestato, nel Comitato dei nove, un alto senso di responsabilità, una profonda capacità di mediazione che ha portato alla formalizzazione di un testo unico che fa onore a questa Assemblea, a tutte le componenti politiche, nella tendenza unanime di ricerca della verità storica.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, le correzioni di forma proposte dal relatore si intendono approvate.

(Così rimane stabilito).

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

***(Votazione finale e approvazione
— A.C. 973)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 973, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(« Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti ») (973):

<i>(Presenti</i>	<i>322</i>
<i>Votanti</i>	<i>317</i>
<i>Astenuti</i>	<i>5</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>159</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>316</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>1).</i>

Prendo atto che l'onorevole Marinello avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

**Per la risposta ad uno strumento
del sindacato ispettivo (ore 13,49).**

ALESSANDRO DE FRANCISCIS.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Signor Presidente, intervengo per pregarla di sollecitare il Governo nella persona del ministro dell'interno a fornire risposta alla mia interrogazione n. 3-00897 a risposta orale da me presentata nella seduta del 19 aprile e pubblicata nell'*allegato B* ai resoconti di quel giorno, attinente a questioni delicate e urgente relative al personale di polizia e al contrasto della criminalità organizzata nella provincia di Caserta.

Sono trascorsi ormai quasi due mesi dalla presentazione ed è molto importante che si dia risposta a questa domanda.

PRESIDENTE. Sarà fatto, onorevole De Franciscis. Sarà mia cura riferire al Presidente della Camera affinché interessi il Governo.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Ballaman, Tortoli e Valentino sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Provvedimenti nei confronti dei fiancheggiatori del fondamentalismo islamico presenti in Italia – n. 2-00377)

PRESIDENTE. L'onorevole Bricolo ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00377 (vedi l'allegato A – *Interpellanze urgenti sezione 1*).

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, hanno destato allarme le dichiarazioni rilasciate agli organi di stampa il 12 giugno 2002 dal ministro Scajola, il quale ha ammesso la presenza nel nostro paese di diverse centinaia di fiancheggiatori del fondamentalismo islamico. La rete terroristica Al Qaeda, a partire dagli attacchi dell'11 settembre 2001 alle Twin Towers, si è dichiaratamente prefissa come obiettivo la destabilizzazione e la distruzione delle democrazie occidentali.

Nonostante l'intervento massiccio delle reti di *intelligence* dei paesi alleati, le cellule terroristiche dell'organizzazione Al Qaeda sono tuttora attive e motivate da intenti distruttivi, come minacciato dallo stesso *mullah* Omar la scorsa settimana, tramite un'intervista ad un quotidiano russo. Le capacità distruttive dei mezzi a disposizione dei terroristi sono concrete e gli effetti di ordigni come la cosiddetta « bomba sporca » radioattiva, progettata per attaccare Washington, sono potenzialmente devastanti.

Tenuto conto che i militari di Al Qaeda ed i loro capi costituiscono una minaccia grave e comprovata alla sicurezza del nostro paese e che il ministro interpellato, nella dichiarazione precedentemente citata, ha sostenuto che la rete di fiancheggiatori del terrorismo costituisce uno scenario sotto il controllo delle forze di *intelligence* del nostro paese, chiediamo se non si ritenga necessario provvedere al fermo immediato di tutte le persone pre-

senti nel nostro paese individuate dall'*intelligence* come fiancheggiatori del terrorismo islamico (che il ministro Scajola ha quantificato in centinaia di persone); se non si intenda procedere all'immediata espulsione per coloro che tra questi non risultassero essere cittadini italiani; se non si consideri necessario assumere adeguate iniziative sotto il profilo dell'ordine pubblico e in relazione alle moschee e ai luoghi di culto, che, come nel caso della moschea di viale Jenner a Milano, siano già stati individuati come luoghi di formazione e di protezione di terroristi; se non si intenda, inoltre, intervenire presso le ambasciate di quei paesi islamici che, attraverso una politica superficiale o connivente, potrebbero aver favorito l'ingresso nel nostro paese di soggetti potenzialmente pericolosi.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno Mantovano ha facoltà di rispondere.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La ringrazio, signor Presidente. Onorevoli deputati, il tema affrontato dagli onorevoli Bricolo e Cè è di estrema delicatezza ed è stato analizzato, come del resto richiamato dagli stessi interpellanti, dal ministro dell'interno il 12 giugno 2002, nel corso dell'audizione al Comitato parlamentare per i servizi di informazione e di sicurezza.

Poiché il contenuto dell'audizione è segreto, la risposta non può essere puntuale, a pena di pregiudicare l'intenso lavoro che si sta svolgendo sul fronte della prevenzione nei confronti delle aggressioni terroristiche. Mi soffermo, tuttavia, su un'analisi del fenomeno, dalla cui capillarità gli interpellanti potranno dedurre quanto sia mirata la strategia di prevenzione e di contrasto.

Attualmente il terrorismo internazionale trae origine soprattutto da crisi regionali, che assumono una dimensione internazionale in seguito ad attacchi criminosi, realizzati o ipotizzati, che per la loro eccezionale gravità inevitabilmente richiamano l'attenzione dell'opinione pub-

blica mondiale. Le difficoltà nella prevenzione e nel contrasto sono, quindi, legate a questa sorta di delocalizzazione, per cui un attentato, compiuto nel territorio di uno Stato, può essere stato organizzato nel territorio di un altro Stato ed essere commesso da soggetti che risiedono nel territorio di un terzo Stato, i quali si recano nel paese vittima dell'azione terroristica per realizzarlo, contando su una rete di supporto logistico di non facile individuazione, in quanto inserita da tempo in quella realtà territoriale.

È, quindi, da presumere che, ove non vengano risolte le crisi esistenti in determinate aree del globo, si assisterà ad un radicamento degli atti terroristici.

Per prevenire e per circoscrivere questi ultimi, il mondo civile è chiamato a dare una risposta fondata, non solo sul rafforzamento della cooperazione di polizia e di *intelligence* — ciò è indispensabile —, ma di lungimirante e comune azione politica.

Devo osservare, peraltro, che l'attuale complessità della situazione non rende agevole un'efficace e compiuta analisi del terrorismo internazionale. Da un trentennio, infatti, oltre alle manifestazioni terroristiche eversive di tipo nazionale e tradizionale, si è sempre più evidenziato un terrorismo motivato da un profilo religioso il quale ricava da una interpretazione dei testi sacri dell'islam gli strumenti ideologici e dottrinali che a loro volta costruiscono la base delle forme violente di lotta e di destabilizzazione. Questa è, del resto, la logica in cui si muovono i gruppi terroristici che si riconoscono nella Jihad internazionale, protagonista, sin dai primi anni settanta, degli atti di terrorismo che hanno raggiunto il loro culmine nell'attacco ai simboli della potenza economica e militare degli Stati Uniti d'America dell'11 settembre dello scorso anno.

Rassicuro l'onorevole interpellante che la lotta al terrorismo costituisce per il Governo una priorità assoluta. Tale atteggiamento è stato riconosciuto ed apprezzato di recente anche dal Dipartimento di Stato degli Stati Uniti che cita il nostro paese come esempio di collaborazione per

gli importanti risultati conseguiti sul piano operativo e per le iniziative assunte a livello legislativo. La posizione geografica del nostro paese con la sua contiguità rispetto alle zone calde ha imposto una rafforzata attività di investigazione e di *intelligence* che ha riguardato una ricalibratura della vigilanza di obiettivi sensibili con mirate azioni di controllo del territorio. Una costante, attenta azione di *intelligence* viene poi svolta nei confronti di soggetti legati a gruppi radicali islamici che, all'interno di istituti culturali e di moschee, potrebbero porre in essere attività criminose.

Il problema sollevato dall'interpellante è concreto, in considerazione anche del fatto che le associazioni religiose di matrice islamica, i centri culturali e le moschee sono notevolmente aumentati negli ultimi cinque anni. L'intensa azione di proselitismo, negli ultimi tempi, si è indirizzata anche attraverso il circuito telematico che ben si presta alla diffusione di propaganda e di progettualità paraterroristica.

Riaffermo che l'attenzione delle forze di polizia italiane su ambienti contigui al terrorismo di matrice islamica è costante e non si esplica solo sul territorio con l'avvio di nuove iniziative investigative, ma anche, così come viene richiesto dall'onorevole interpellante, con l'adozione di numerosi provvedimenti di espulsione. Questi provvedimenti riguardano, in particolare, quanti, non in regola con la normativa in materia di soggiorno, si ritenga utilizzino il territorio italiano come base per l'avvio di attività illecite. A tal fine, oltre al rafforzamento dell'attività di controllo del territorio, è stato conferito un nuovo impulso alla delicata opera svolta dalla polizia di frontiera. Sono, inoltre, allo studio misure di sicurezza basate su una attenta valutazione delle persone che salgono a bordo degli aerei, utilizzando anche tecnologie innovative al momento dell'imbarco. Fondamentale, comunque, rimane l'opera di prevenzione e, quindi, il controllo accurato delle liste d'imbarco.

Dopo l'11 settembre — l'esigenza si era manifestata anche prima e aveva avuto

seguiti concreti in termini di indagini e di sviluppi giudiziari — sono state approvate specifiche norme che, affiancandosi alle precedenti, hanno rafforzato gli strumenti di repressione del terrorismo internazionale, introducendo rilevanti novità in materia investigativa, tra cui la possibilità di realizzare attività sotto copertura e quella di effettuare le cosiddette intercettazioni preventive.

Né è da trascurare l'istituzione del comitato di sicurezza finanziario dotato di poteri speciali di acquisizione di informazioni con il compito di monitorare il funzionamento del sistema di prevenzione e di sanzioni applicabili nei confronti dei soggetti che violano i regolamenti comunitari concernenti i divieti di esportazione di beni e di servizi in un quadro coordinato che si ispira alle decisioni assunte in materia dal Gafi.

PRESIDENTE. L'onorevole Bricolo ha facoltà di replicare.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole sottosegretario per la risposta. Sento, comunque, di dover chiedere al Governo un'azione più decisa al contrasto alla criminalità islamica che il ministro Scajola ci comunica essere presente sul nostro territorio con numeri impressionanti.

Il ministro afferma che, sul nostro territorio, sono presenti centinaia di fiancheggiatori di Al Qaeda (si tratta, dunque, di terroristi islamici), anche se aggiunge che la cosa non ci deve preoccupare perché i nostri servizi di *intelligence* li tengono sotto controllo. Purtroppo, abbiamo visto come l'*intelligence* americana, di sicuro più potente di quella di cui dispone il nostro paese, pur avendo informazioni parziali, non è riuscita ad impedire l'attentato dell'11 settembre (è di ieri la notizia che un'intercettazione telefonica dalla quale si poteva evincere che sarebbe stato compiuto l'attentato a New York è stata tradotta e diffusa il giorno dopo).

È chiaro che un'*intelligence* rafforzata e più radicata sul territorio può fare molto, ma è anche vero che il ministro

ci dice che ci sono queste centinaia di fiancheggiatori. Di fronte a ciò, noi abbiamo da porgere al ministro una richiesta molto chiara: poiché questi fiancheggiatori sono terroristi a piede libero, vogliamo l'espulsione immediata di coloro che non sono cittadini italiani (visto che li controlliamo, dobbiamo per forza sapere chi sono). Non ci soddisfa che il ministro, da un lato, faccia affermazioni allarmistiche e, dall'altro, non promuova azioni concrete e visibili. È vero che l'audizione del ministro alla quale mi riferivo è segretata, ma vorremmo comunque vedere qualche risultato concreto e, soprattutto, lo vorremmo portare a conoscenza dell'opinione pubblica. Chiediamo, dunque, l'arresto immediato dei fiancheggiatori che sono cittadini italiani e l'espulsione immediata degli stranieri.

Finora non è giunta alcuna segnalazione da parte delle moschee e dei centri islamici, ma al loro interno vi è certamente qualcuno che è animato non tanto dallo scopo di pregare e di professare la propria religione, quanto da quello di formare terroristi islamici, come sappiamo essere avvenuto nel centro islamico di viale Jenner che, sebbene sia stato accertato essere un luogo di formazione e di protezione dei terroristi, non è ancora stato chiuso (noi crediamo, invece, che ricorrano tutti gli estremi per chiudere un luogo di formazione del terrorismo come la moschea di viale Jenner e come tante altre che sono sorte nel nostro paese). Noi non sappiamo cosa facciano in quelle moschee ed in quei centri islamici e, perciò, siamo preoccupati; sappiamo, comunque, che imam mandati da queste sette islamiche fondamentaliste stanno preparando attentati — lo conferma anche l'*intelligence* statunitense — in Europa e nel nostro paese.

Intanto, gli esponenti delle cellule milanesi già arrestati (quelli, appunto, della moschea di viale Jenner) sono stati rinviati a giudizio per i reati di associazione a delinquere finalizzata alla detenzione di esplosivi e di aggressivi chimici, ricetta-

zione di documenti falsi e favoreggiamento all'immigrazione clandestina. Sappiamo, poi, che i documenti di uno dei terroristi che hanno compiuto l'attentato a New York provenivano proprio da uno degli indagati della moschea di viale Jenner. Abbiamo i dati dei terroristi e dei fiancheggiatori, sappiamo dove sono radicati e, quindi, ci aspettiamo un'azione decisa da parte del Governo: vogliamo cacciare queste persone dal nostro paese perché evidentemente, esse sono qui, per seminare odio e distruzione e per uccidere innocenti.

Inoltre, è importante pensare a quei paesi che, dichiaratamente o segretamente, appoggiano il terrorismo; la Siria, l'Iran, il Libano. Siamo convinti che le rappresentanze diplomatiche di questi paesi in Italia non coprano o non siano conniventi o non riescano a far giungere nel nostro paese persone che non vengono a fare i semplici turisti o i rappresentanti diplomatici, ma a svolgere una funzione di collegamento tra i gruppi terroristici? L'altro giorno, a Beirut, si è tenuto un convegno organizzato dalla Lega internazionale dei parlamentari per la causa palestinese.

Ebbene, c'è stato un ex ministro degli interni iraniano, ora parlamentare dell'Iran, che ha detto che il popolo palestinese ha il diritto di scegliere i mezzi di lotta che gli permettono di difendersi, e che gli sono rimaste solo le operazioni di martirio. Questo lo dice un ex ministro degli interni iraniano. Invece, il presidente del Parlamento libanese, Berri, dichiara che il terrorismo israeliano non ha lasciato ai palestinesi alcuna altra scelta, e non considera terroristiche le organizzazioni come gli hezbollah, ma ritiene che siano formate da combattenti per la libertà, che ogni giorno in Israele, si immolano nei pullman, negli autobus — lo vediamo nelle cronache — uccidendo, sterminando vita umana.

Ebbene, secondo me, il compito del nostro Governo è anche quello di andare a capire che cosa sta succedendo in questi paesi e anche quello di avere il coraggio di prendere le distanze da chi dichiaratamente appoggia il terrorismo.

(Approvazione dello statuto e nomina dei componenti degli organi sociali della società « Patrimonio dello Stato Spa » — n. 2-00363)

PRESIDENTE. L'onorevole Vendola ha facoltà di illustrare l'interpellanza Giordano n. 2-00363 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*), di cui è cofirmatario.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, signor sottosegretario, non è passato molto tempo dal confronto che abbiamo avuto in questa Assemblea — ora spero di avere un nuovo confronto con il sottosegretario di Stato — sui temi della società Patrimonio dello Stato Spa.

Presidente, vorrei parlare con il sottosegretario di Stato, che mi deve rispondere.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato Mantovano è presente.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sostituisco il sottosegretario di Stato Contento.

NICHI VENDOLA. Va bene, chiedo scusa.

Mi dispiace che non siano presenti i membri del Governo che si indignarono alle nostre espressioni su quello che considerammo allora e che consideriamo oggi uno scandalo senza precedenti, e cioè la costituzione di questa società per azioni, che ha come oggetto l'intero patrimonio dello Stato. Avrei voluto dire a quei membri del Governo che l'allarme che lanciò il gruppo di Rifondazione comunista, io personalmente e poi tutte le opposizioni, era talmente fondato che il Capo dello Stato, solitamente prudentissimo (per usare un eufemismo), ha ritenuto di dover accompagnare la sua firma per il varo di quella legge con una lettera che raccoglie tutte le preoccupazioni della Comunità internazionale nei confronti della possibilità inquietante di alienare pezzi rilevanti del patrimonio dello Stato, per operazioni di cassa.

Questa interrogazione parlamentare torna su un punto specifico. Lei sa, sottosegretario di Stato Mantovano, che il decreto legge n. 63 del 15 aprile del 2002 prevede, all'articolo 7, questa Patrimonio dello Stato Spa, che ha l'obiettivo di valorizzare — così è scritto —, gestire ed alienare il patrimonio dello Stato, intendendo per questo i beni immobili facenti parte del patrimonio disponibile ed indisponibile, i beni del demanio e tutti i beni compresi nel conto generale dello Stato. Si tratta di immobili che nel 1997 sono stati stimati — ma è una stima puramente convenzionale (come fanno tutti) — con un valore pari a circa 950 miliardi di vecchie lire e che, secondo il Ministero dell'economia e delle finanze, con il passaggio alla Spa vedranno raddoppiato il loro valore, naturalmente il loro valore nominale.

Noi esprimeremo — come dicevo — nel corso dell'iter di conversione del decreto in legge una critica feroce, proprio perché i beni citati comprendevano il patrimonio culturale, storico e ambientale dello Stato, che veniva a trasferito in questa Spa, e quindi si disponeva la cessione — un procedimento chiamato in genere cartolarizzazione — a terzi, ovvero anche a banche, di titoli di credito sui redditi futuri ed incerti garantiti dal patrimonio dello Stato.

Noi sappiamo già come funziona la cartolarizzazione avendola, in qualche maniera, verificata con le alienazioni degli immobili degli enti previdenziali pubblici. Ma questa società Patrimonio dello Stato Spa serve per fare cosa? È del tutto ovvio! Per fare un'operazione di cassa, la più gigantesca, ed anche per truccare i conti del bilancio dello Stato perché — ho usato, allora, questa espressione, e mi pare di essere confortato dai fatti — è l'invenzione del futuro anteriore del debito pubblico con un'operazione di trucchi contabili. Avviene così che un patrimonio dello Stato sia utilizzato per reperire risorse a sostegno di iniziative del Governo. La società Patrimonio dello Stato Spa, quindi, assume un carattere assolutamente rilevante e, avendo presente l'importanza e la gravità di questa operazione, ci ha colpito —

ecco l'oggetto dell'interpellanza odierna — quanto previsto dal comma 5, dell'articolo 7, del decreto n. 63 del 2002. Questo comma stabilisce che l'approvazione dello statuto e la nomina dei componenti degli organi sociali, previsti dallo statuto stesso, sono effettuati dalla prima assemblea che il ministro dell'economia e delle finanze convoca entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore del presente provvedimento. Ovvero, il ministro dell'economia convoca se stesso per approvare lo statuto e nominare i componenti degli organi sociali proposti dallo stesso, senza che il Parlamento ne sia informato o possa esprimere dei pareri. Eppure si tratta di una società per azioni la cui importanza non sfuggirà a nessuno, che gestirà ed avrà il possesso dell'intero patrimonio dello Stato.

Con questa interpellanza, dunque, signor sottosegretario, denunciano il fatto che il Parlamento sia completamente esautorato da qualsiasi forma di controllo sulla Patrimonio dello Stato Spa, compresa la nomina e composizione degli organi sociali che dovranno gestire il patrimonio dello Stato. Inoltre, a leggere il comma 5 in maniera letterale sembrerebbe che l'approvazione dello statuto e la nomina dei componenti degli organi sociali siano già avvenute entro il 15 maggio. Noi vorremmo auspicare che ciò non fosse accaduto e che, magari, in uno di quei rari sussulti etici e democratici che non contraddistinguono l'attuale ministro dell'economia, abbia, avuto luogo, invece, uno slittamento ed un rinvio ad un momento successivo alla conversione in legge del decreto-legge n. 63 del 2002 e che sia stato stabilito che le Commissioni parlamentari competenti possano, prima delle nomine, conoscerle e, eventualmente, esprimere il loro parere.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere.

ALFREDO MANTOVANO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, sostituisco nella risposta l'onorevole Con-

tento, sottosegretario per il Ministero dell'economia e le finanze che mi ha pregato di farlo avendo avuto un impedimento all'ultimo momento.

Con l'interpellanza in questione l'onorevole Giordano ed altri chiedono di conoscere se, in vigenza del decreto-legge n. 63 del 2002, siano state adottate le iniziative previste dal quinto comma dell'articolo 7 del medesimo provvedimento, con particolare riguardo alla convocazione dell'assemblea, all'approvazione dello statuto e alla nomina dei componenti degli organi sociali. In proposito si fa presente che per tali adempimenti si è ritenuto opportuno attendere la conclusione dell'iter parlamentare avvenuto con la conversione del decreto-legge 15 aprile 2002 n. 63 nella legge 15 giugno 2002 n. 112. Si precisa, inoltre, che per quanto attiene la nomina dei componenti gli organi sociali i criteri individuativi saranno riferiti ai requisiti di elevata professionalità e onorabilità, necessari per assicurare l'ottimale conseguimento degli obiettivi previsti dalla legge ossia la valorizzazione dei beni conferiti alla Patrimonio dello Stato Spa.

PRESIDENTE. L'onorevole Vendola, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, diciamo che l'insoddisfazione è nell'ordine naturale delle cose.

La gravità di quanto è stato affermato, sia pure in forme succinte, dal sottosegretario Mantovano, che sostituisce il sottosegretario Contento è, per me, assoluta.

Prendiamo atto del fatto che, penso per una questione di decenza istituzionale, non si sia provveduto a quanto illustrato nell'interpellanza nei tempi che avrebbero potuto essere determinati dalla promulgazione del decreto, e che si sia aspettata la conclusione dell'iter parlamentare. A fronte, però, di questa piccola eleganza istituzionale (che riconosco) c'è un fatto sostanziale: la richiesta del Parlamento di poter essere coinvolto, per esempio venendo preventivamente informato dei nomi di coloro che dovrebbero comporre

gli organi sociali e gestire la società, non ha trovato ascolto. A questa esigenza elementare si risponde offrendo una garanzia artificiale, delle quali abbondano le dichiarazioni propagandistiche di tanti uomini del Governo. Essi infatti si limitano a dire che saranno scelte persone che possiedono elevate caratteristiche professionali, di competenza, di trasparenza e così via.

La questione, però, non riguarda tanto il legittimo esercizio del dubbio sul carattere meritocratico con cui avverranno queste nomine, bensì il fatto che nel momento in cui si compie quest'atto gigantesco (la trasformazione del patrimonio dello Stato in una società per azioni), gli organi sociali che dovranno gestire la società « Patrimonio dello Stato Spa » saranno formati da persone la cui nomina non interesserà il Parlamento, che, pertanto, risulta espropriato. Questo lo trovo francamente gravissimo.

Signor Presidente, ne approfitto per dire, con il massimo garbo possibile, che alla luce di questi atti che completano quella tragedia annunciata che è la costituzione della società Patrimonio dello Stato Spa, mi permetto di dissociarmi dal coro entusiastico che ha accompagnato la lettera del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Tale lettera è certo importante, in quanto raccoglie un grido di allarme giunto dalla comunità scientifica internazionale e da larga parte dell'opinione pubblica.

Il Presidente della Repubblica, però, anche sulla scorta della puntualissima relazione della Corte dei conti (che segnalava il fatto che si fosse dinanzi ad un atto, senza precedenti nel mondo, di possibile svendita del patrimonio ambientale, artistico, paesaggistico, archeologico del nostro paese), avrebbe potuto non porre la sua firma sul provvedimento. La lettera, infatti, resta, in qualche maniera, un atto morale, mentre la firma serve a promulgare una legge dello Stato. Penso che quella legge dello Stato sarà, tra le tante vergogne che hanno accompagnato il primo anno di governo del centrodestra, una delle vergogne più palesi, in quanto visibile sulla scena planetaria. Questa ver-

gogna ha un indotto di opacità che oggi viene confermato; questa vergogna, per potersi realizzare, deve avvenire nella mancanza assoluta di criteri di trasparenza. La coppia Lunardi-Tremonti, cioè l'ala più liberista, più selvaggiamente liberista del centrodestra, propone uno stile di governo, un'idea dei beni pubblici e del governo della società autoritaria ed autoritaria. Noi l'abbiamo contrastata, ed oggi segniamo un ulteriore punto di decadimento del costume politico ed istituzionale da parte del Governo di centrodestra.

(Intercettazioni telefoniche riguardanti il magistrato Giovanni Salvi nn. 2-00367 e 2-00371)

PRESIDENTE. Avverto che le interpellanze *Ciro Alfano n. 2-00367 e Violante n. 2-00371*, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (vedi l'allegato A – *Interpellanze sezione 3*).

L'onorevole *Ciro Alfano* ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00367.

CIRO ALFANO. Signor Presidente, gentile sottosegretario, onorevoli colleghi, anche a nome dei cofirmatari della presente interpellanza urgente, ritengo di dover effettuare un breve *excursus* storico in merito allo svolgimento degli eventi – ormai a voi tutti noti – e delle incredibili coincidenze e circostanze che si sono ripetute a distanza di quasi tre anni. È emersa, infatti, una spietata efferatezza, un'accurata pianificazione ed organizzazione da parte degli ideatori ed una sconcertante sfida e provocazione nei confronti dello Stato e delle sue istituzioni. Appare, infatti, impensabile che non si sia stati in grado di prevenire con un'efficiente e coordinato sistema di *intelligence* (servizi segreti) e di adeguata tutela dei potenziali bersagli sensibili (servizio d'ordine pubblico e scorte), visto che si è trattato di una plateale esecuzione di due seri, riservati, e stimatissimi ricercatori, studiosi e tecnici da tempo impegnati su un fronte così delicato

quale quello dell'importante riforma del mondo del lavoro, della previdenza e, più in generale, del *welfare*.

Risulta ancora più grave ed inspiegabile il fatto che, a distanza di appena tre anni dal delitto del professor D'Antona, sia stato eseguito, con un'impressionante coincidenza di circostanze e modalità esecutive, un altro delitto nei confronti del professor Marco Biagi impegnato nello stesso progetto iniziato dal suo predecessore, senza che nel frattempo si sia riusciti a trovare i mandanti e gli esecutori.

Partirò, quindi, dai fatti. Il 20 maggio 1999 veniva ucciso barbaramente il professor Massimo D'Antona consigliere dell'allora ministro del lavoro Bassolino, il quale aveva fornito un determinante e prezioso apporto e contributo per la definizione del patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione. Fu un atto terroristico di gravità inaudita sul quale, comunque, è caduto presto un'inspiegabile e pesante silenzio, nonostante gli investigatori avessero sottolineato che le analisi scientifiche del documento che rivendicava l'attentato restringevano il campo d'azione delle indagini a coloro che dovevano conoscere in maniera approfondita il patto sul lavoro.

Il 19 marzo 2002 a Bologna si ripeteva un analogo delitto nei confronti del professor Marco Biagi, anch'egli consulente del lavoro. Anche tale delitto, come quello del professor D'Antona, è stato rivendicato dalle nuove Brigate rosse, una formazione impegnata per la costruzione del partito comunista combattente.

Recentemente, il quotidiano *Libero* pubblicava alcuni articoli che riportavano stralci di intercettazioni telefoniche compiute dalla Digos di Roma, dalle quali emergono frasi che meritano di essere attentamente valutate e riscontrate, in quanto comporterebbero – se confermate – gravi e sconvolgenti responsabilità che riaprirebbero un capitolo inedito sulla vicenda degli omicidi D'Antona e Biagi.

In considerazione di quanto sopra esposto, i sottoscrittori dell'interpellanza urgente ritengono sia trascorso ormai sufficiente tempo per sapere – sia pure nel doveroso rispetto dei compiti, delle prero-

gative e del dovuto riserbo nei confronti degli organi inquirenti che conducono le indagini sui due delitti — quali sono i mandanti dell'uccisione del professor D'Antona e del professor Biagi.

Due efferate esecuzioni, studiate nei minimi dettagli sia nell'individuazione simbolica dei bersagli sia nella scelta dei tempi sia nelle modalità attuative. Variano solo i luoghi e, probabilmente, non a caso, in quanto si tratta di due città — Roma e Bologna — di forte valore simbolico per gli ideatori, che hanno colpito vigliaccamente con una inaudita precisione e, oserei dire, persino con toni di sfida e provocazione nei confronti dello Stato.

Due personalità riservate e indifese, che hanno avuto il coraggio — loro sì — di sostenere apertamente le proprie idee innovative e lungimiranti, tese a risolvere una delle questioni più difficili e complesse, che condiziona lo sviluppo della nostra economia e, per certi versi, anche dell'intera Europa: la riforma del mondo del lavoro e, più in generale, del *welfare*. Si tratta di due stimatissimi professori universitari, consulenti impegnati ai massimi livelli di studio e decisionali del lavoro e delle politiche future del nostro Governo.

A tale riguardo preannuncio l'intendimento degli interpellanti di presentare un apposito disegno di legge teso a riconoscere con i dovuti onori, medaglie al valore, borse di studio per ricercatori e studenti, i meriti, il coraggio e l'alto esempio morale e simbolico dimostrato da questi due grandi studiosi nei confronti non solo dei giovani che hanno contribuito a formare negli atenei ove hanno insegnato, ma anche di tutti gli altri italiani ed europei che hanno avuto modo di apprezzare, purtroppo *post mortem*, il valore della loro ricerca, delle loro prospettive e proposte innovative.

Concludo con l'auspicio di avere risposte esaustive ai quesiti posti nell'interpellanza presentata e di conoscere lo stato delle indagini per scoprire i mandanti e gli esecutori materiali dei suddetti due efferati delitti. Sapere quanto sopra è un diritto-dovere nei confronti delle loro fa-

miglie, dei cittadini, dell'intero paese, sia per dimostrare al mondo intero che l'Italia è ancora la patria del diritto sia per mandare un segnale forte ed inequivocabile a coloro che intendono far regredire il nostro paese all'epoca delle Brigate rosse e del terrorismo. Ciò, tanto più in questo momento in cui il mondo intero ed occidentale si è compattato e mobilitato per combattere il terrorismo internazionale come reazione ai tragici attentati del settembre 2002.

PRESIDENTE. L'onorevole Finocchiaro ha facoltà di illustrare l'interpellanza urgente Violante n. 2-00371, di cui è cofirmataria.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, avrei rinunciato ad illustrare la nostra interpellanza, ma mi sento in dovere di farlo dopo l'illustrazione dell'onorevole Alfano. Infatti, penso ci sia un limite a tutto, anche alla mistificazione delle questioni più serie e più delicate.

L'onorevole Alfano pone oggi al Governo una domanda che non ha posto con la sua interpellanza. Non ha posto al Governo la domanda, doverosa per ciascuno di noi, su quale sia lo stato delle indagini sui delitti D'Antona e Biagi. L'onorevole Alfano, insieme agli altri interpellanti, aveva chiesto con il suo atto ispettivo se corrispondesse al vero quanto pubblicato dal quotidiano *Libero* e quali iniziative ritenesse di poter adottare in merito.

Tuttavia, nel frattempo sono successi fatti nuovi. È successo che, con un sommario accertamento, si è potuto verificare che il tale Fausto della telefonata intercettata è il difensore di uno degli imputati in quel processo ma che, soprattutto, quell'intercettazione telefonica riguardante quel soggetto che millanterebbe un appoggio da parte del dottor Salvi (titolare dell'inchiesta; al di sopra di ogni sospetto, secondo il nostro parere, e degno di ogni riguardo) è stata disposta dal dottor Salvi.

Il dottor Salvi ha disposto l'intercettazione telefonica nel corso della quale tale Fausto, difensore di uno degli imputati nel

processo, millanta un proprio credito, un proprio appoggio, e di essere informato minutamente su ogni svolta delle indagini. Immagino che l'intercettazione telefonica sia una delle questioni più rilevanti in un processo di questo genere.

A questo punto l'onorevole Alfano e gli altri interpellanti devono prendere le distanze da un'evidente e clamorosa svista topica. In realtà, non so se si possa parlare di svista perché tale è l'intento diffamatorio del giornale *Libero* e tale è il credito che a questa diffamazione hanno fornito gli interpellanti (anche altri colleghi avevano presentato un atto di sindacato ispettivo che hanno poi ritirato, resisi conto della svista madornale nella quale erano incorsi) che, evidentemente, le stesse considerazioni di buon senso non erano in grado di opporre un argine evidente.

Noi, invece, interpelliamo il ministro su un'altra questione, signor Presidente. Una questione che peraltro è stata anche oggetto, ieri, di una discussione pacata e serena, come da molti anni non se ne vedevano in quest'aula: la questione dell'uso delle intercettazioni telefoniche e della violazione del segreto istruttorio relativamente a tali intercettazioni e, inoltre, la questione che delle intercettazioni telefoniche viene fatto un uso assolutamente distorto, nel momento in cui (compromettendo spesso assai gravemente le indagini in corso) diventano lo strumento — in questo caso facilmente smontabile — di un atteggiamento che potremmo quasi definire di persecuzione.

Colleghi, comprendiamo tutto; comprendiamo anche che lo scontro in atto nel paese tra il Governo e la magistratura italiana (in particolare fra il Governo ed una parte della magistratura italiana) sia aspro, ma non comprendiamo che ciò debba arrivare a legittimare l'insinuazione che rapporti familiari abbiano contribuito a sviare e deviare le indagini e ad occultare le responsabilità, recando così un affronto doloroso. Sotto il profilo professionale l'opera del dottor Salvi e di tutti i magistrati italiani è sottoposta ad ogni

critica ed ogni critica è legittima, ma questa strumentalizzazione è francamente da vili! È un atto di vigliaccheria!

Non è solo un atto di vigliaccheria, bensì è un atto incoerente, in assenza di un nesso dimostrabile. Credo che sarebbe assai opportuno invocare il senso del limite anche quando si fa politica, tanto più quando la si fa nelle istituzioni e dai banchi della maggioranza. Perché vedete, colleghi, altrimenti sarebbe troppo facile cogliere contraddizioni tra chi ritarda e ostacola processi per corruzione nei confronti di magistrati accusati di aver tradito la propria fedeltà alla Repubblica e al principio di eguaglianza dietro denaro, e chi invece tenta di svolgere seriamente, onestamente, responsabilmente e in maniera fedele ai principi della Costituzione e ai doveri del proprio ufficio, il proprio mestiere.

Se ai cittadini, da parte dello stesso Governo e da parte dei deputati che siedono nei banchi della maggioranza, non giunge il segnale — un segnale, almeno uno — di essere capaci e di avere l'ambizione di restaurare un corretto rapporto tra cittadini e istituzioni e se, liberi nella loro responsabilità di attuare le politiche che ritengono di portare avanti, non colgono la qualità del dato che è costituito dalla necessità di rappresentare anche ai cittadini (dentro e fuori le aule del Parlamento) come il rapporto fisiologico tra le istituzioni e il paese non possa che essere retto dal senso rigoroso del limite nell'uso degli stessi strumenti che provengono dalle prerogative parlamentari o dai numeri della maggioranza, allora credo che il pessimo servizio non lo si faccia né al giudice Salvi né al senatore Salvi né a chiunque venga coinvolto in vicende di questo genere ma in realtà al paese.

Ciò che oggi chiediamo al Governo con la nostra interpellanza è un atto di responsabilità, cioè di incarnare quel segnale, di cui parlavo prima. Chiediamo cioè al Governo di esprimere un giudizio sull'uso spregiudicato di queste intercettazioni telefoniche, che peraltro ritengo — ma, al riguardo, attendo una precisazione da parte del Governo — in violazione del

principio del segreto istruttorio. Parlo di un segno che venga dal Governo e che sia capace di affermare, pur nella concitazione di questi giorni, che il Governo ha, ed avverte, come primo dovere quello di tutelare la dignità della magistratura italiana e di difendere il nesso di fiducia che lega cittadini e istituzioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Santelli, ha facoltà di rispondere.

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, com'è ovvio, rispondo congiuntamente alle due interpellanze. La procura della Repubblica di Roma ha disposto al Ministero della giustizia la seguente informativa che, per dovere di chiarezza, ritengo opportuno leggere in maniera dettagliata e letterale.

« Gli atti inerenti all'intercettazione in questione sono inseriti nel procedimento penale n. 14546/01 Noti.

« I contenuti della intercettazione in questione per quanto attiene alla persona del dottor Giovanni Salvi — magistrato assegnato al gruppo dei reati contro la personalità dello Stato —, sono stati, dallo scrivente, » — che, evidentemente, è il procuratore della Repubblica — « ritenuti privi della dignità di notizia di reato.

« È notorio, infatti, per dottrina e giurisprudenza (che, all'occorrenza, potrà essere indicata) che le notizie palesemente infondate e, a maggior ragione, quelle affette da manifesta inverosimiglianza, non legittimano la costituzione di procedimenti.

« Nel caso di specie lo scrivente ha ritenuto che l'intercettazione *de quo* presentasse caratteristiche di palese inverosimiglianza per quanto attiene al coinvolgimento del dottor Giovanni Salvi in strutture eversive e di assoluto difetto di rilevanza penale (nonché di utilizzabilità) in relazione a talune altre dichiarazioni fatte dal difensore di un indagato ».

Lo stesso procuratore ci trasmette una copia di un comunicato stampa, in data

7 giugno 2002, che sostiene debba ritenersi parte integrante dell'informativa e del quale, pertanto, vi do lettura: « Con riferimento alla notizia giornalistica diffusa in data odierna dal quotidiano *Libero*, con il titolo »Due BR: quel giudice ci aiuta«, si informa che nel corso di intercettazione (acquisita agli atti di un procedimento penale) è stata registrata una conversazione telefonica in data 10 aprile 2001 nella quale viene citato il nome del sostituto procuratore dottor Giovanni Salvi.

« Al riguardo si precisa: la registrazione è stata riportata dal quotidiano in maniera non integrale e, al contrario, con la omissione di significativi passaggi che avrebbero consentito al lettore di escludere che uno degli interlocutori fosse un militante BR; l'interlocutore è risultato essere il difensore di un indagato; è conseguentemente falsa la circostanza, pure pubblicata, secondo la quale l'organo di polizia giudiziaria avrebbe identificato l'interlocutore in Marini Fausto, militante BR; l'ufficio ha escluso, pertanto, che l'intercettazione presentasse qualunque rilevanza di interesse penale: e ciò a seguito dell'approfondita attività svolta in proposito dalla Digos. L'ufficio e chi lo rappresenta manifesta e ha sempre manifestato la massima fiducia e il massimo apprezzamento per le doti di correttezza professionale e personali di cui il sostituto procuratore dottor Giovanni Salvi è portatore. »

Il Ministero della giustizia ha ritenuto insufficienti le notizie fornite dalla procura della Repubblica, in quanto non ci consentono di rendere un'esauriente risposta alle domande degli interpellanti. Pertanto, il suddetto Ministero ha provveduto ad inoltrare alla procura della Repubblica di Roma formale richiesta di specificazione dei quesiti, chiedendo: se gli approfondimenti della Digos di Roma, che hanno determinato il giudizio di irrilevanza penale dei fatti da parte della procura della Repubblica presso il tribunale di Roma, come affermato dalla stessa procura al punto 4 del comunicato stampa del 7 giugno 2002, siano stati compiuti a seguito di regolare iscrizione a notizia di reato, ed in caso affermativo, in quale

modello la notizia sia stata iscritta (noti, ignoti, atti non costituenti notizia di reato), e perché tali approfondimenti siano stati compiuti su richiesta della procura della Repubblica di Roma e non dalla competente procura territoriale, ai sensi dell'articolo 11 del codice di procedura penale, atteso che si trattava di indagini in merito ad un magistrato in servizio presso lo stesso distretto di corte d'appello; se il decreto di autorizzazione alle intercettazioni telefoniche in questione sia stato emesso nel procedimento penale n. 14546/01, o se detto provvedimento sia relativo ad altro procedimento, anche al fine di sapere in quale fase si trovi il procedimento in questione e, quindi, aver notizia se le intercettazioni pubblicate siano o meno coperte da segreto come, appunto, l'onorevole Finocchiaro chiedeva (dunque, sulla base dell'attuale informativa resa, non siamo in grado di rispondere); se la registrazione della conversazione in oggetto possa essere trasmessa al Ministero della giustizia, al fine di poter rispondere in maniera più esauriente, visto che la procura della Repubblica rappresenta che la registrazione stessa non è stata riportata integralmente dal quotidiano *Libero* e che, comunque, è da ritenersi priva di qualsiasi rilevanza penale; infine, se gli atti relativi all'intercettazione telefonica, nei quali è coinvolto il dottor Giovanni Salvi, atti ritenuti dalla procura della Repubblica di Roma privi di dignità di notizia di reato a carico dello stesso, siano stati trasmessi ex articolo 11 del codice di procedura penale alla procura della Repubblica competente, affinché la stessa possa valutare l'eventuale sussistenza di fatti reato, nei quali il dottor Salvi può rivestire la qualità di persona offesa.

Per quanto riguarda l'uso delle intercettazioni telefoniche, contestato fortemente e sempre da questa maggioranza e dal Governo, esso rappresenta uno dei problemi fondamentali per la tutela della dignità della persona; pertanto, già in fase di indagini, lo strumento dovrebbe essere utilizzato come una deroga alle indagini complessive, come un'eccezione. La strumentalità e l'eccessività con cui tale stru-

mento viene usato preoccupano fortemente. Altrettanto grave è la pubblicazione quotidiana delle intercettazioni, spesso anche coperte da segreto, da parte dei giornali. Questi sono fatti che nel nostro ordinamento costituiscono reato. Credo che la magistratura abbia tutti gli strumenti adatti per perseguirli (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. L'onorevole *Ciro Alfano* ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00367.

CIRO ALFANO. Signor Presidente, gentile sottosegretario, ringrazio e prendo atto di quanto oggi precisato, ma devo comunicare, anche a nome dei cofirmatari della mia interpellanza, che non ritengo esauritive le risposte formulate. Pertanto, chiedo al sottosegretario Santelli che, quanto meno, venga sottolineato in questa sede il suo concreto impegno e quello del Governo affinché sia data la massima accelerazione alle indagini e sia posto in essere quanto ritenuto necessario e prioritario per giungere finalmente alla verità.

PRESIDENTE. L'onorevole *Finocchiaro* ha facoltà di replicare per l'interpellanza n. 2-00371, di cui è cofirmataria.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, le confesso di essere non soltanto assolutamente insoddisfatta ma anche stupefatta per la risposta che è venuta dal Governo, per varie ragioni. La prima di queste deriva dalla lettura, da parte della sottosegretaria Santelli, della nota di risposta alle interpellanze che forse sarebbe stato più opportuno rinviare, con una presa d'atto e di responsabilità del Governo che avrebbe dovuto dire: scusate, non siamo pronti. Da tale lettura si ricava una macchinazione burocratica diabolica piuttosto che un elemento di chiarezza nella vicenda di cui ci stiamo occupando.

Insomma, perché l'avete chiesto alla procura della Repubblica di Roma, se poi ritenete che ciò che vi dice il procuratore della Repubblica di Roma non sia utilizzabile al fine di sciogliere il nodo posto

con le interpellanze? L'articolo 11 del codice di procedura penale, secondo me invocato assolutamente a sproposito — ma questa è la mia opinione —, è noto negli uffici del Ministero come è noto tra questi banchi e tra quei banchi: potevate saperlo prima. È abbastanza bizzarro chiedere notizie alla procura della Repubblica di Roma e, avutele dal procuratore della Repubblica di Roma, dire: no, non sei tu a dovermele fornire; non sono soddisfatto di ciò che mi hai detto perché non me le devi fornire tu, me le deve fornire la procura competente.

Ma, dico: c'è un limite. C'è un limite. C'è un limite anche alla necessità di uscire da una vicenda nella quale — me ne rendo conto — vi siete imbrigliati. C'è un limite alla necessità di opporre una risposta che non smascheri un tentativo — lo dico ancora una volta — non soltanto mistificatorio da parte della maggioranza ma anche fragile, poi, alla prova dei fatti ed alla loro lettura corretta. C'è un limite. C'è un limite anche per l'intelligenza di chi siede nei banchi di questa maggioranza. C'è un limite dato dal buonsenso.

Glielo dico, onorevole Santelli: sono francamente indignata per ciò che è successo oggi.

Lo sono, perché tutto può essere fatto e, d'altro canto, io credo che errori se ne facciano da una parte e dall'altra: non lo nego. Anzi, ne cito uno espressamente: anch'io ho commesso un errore grave all'inizio di questa legislatura proponendo un'interpellanza che era fondata su un dato errato, perché ero stata male informata e, per questo, ho ritenuto di porgere le mie scuse.

Ora, è possibile accettare una situazione nella quale appare con evidenza che noi ci troviamo di fronte al comportamento di un legale che, evidentemente, non ha né la professionalità adeguata né le qualità civili necessarie per svolgere, con piena soddisfazione, per le ragioni e i diritti del suo assistito, il proprio ufficio, millanta un credito che non ha nei confronti di un magistrato — lasciatemelo dire — al quale in questi anni sono state affidate indagini delicatissime (basti ricor-

dare anche soltanto il caso Ustica) e dal quale il nostro paese ha avuto parole, pagine e decisioni di verità, un magistrato che sui processi affidati al proprio ufficio non ha né frequentato i salotti televisivi né frequentato le ribalte radiofoniche o massmediatiche: un magistrato serio?

E in odio a cosa? A questa opposizione? In ragione di un rancore covato nei confronti del precedente Governo si tesse una trama di menzogne che lega un evento tragico, come la morte del professor D'Antona e successivamente la morte del professor Biagi, al rapporto di fratellanza fra il giudice Salvi e un rappresentante dell'opposizione? E il Governo di fronte a tutto questo si maschera dietro una risposta burocratica, che non sta in piedi! Infatti, questo procedimento burocratico per l'ottenimento delle risposte, che vi chiedevamo dai banchi della maggioranza e dell'opposizione, con queste modalità e con questi soggetti, l'avete messo in piedi voi! Avete scelto voi gli interlocutori!

Lo ripeto, signor Presidente: sono davvero fortemente stupefatta e anche addolorata. Mi rendo conto con grandissima evidenza che a questo punto risulta vano invocare un segnale che valga a rimettere a posto le cose — che vanno messe a posto — il segnale di un rapporto tra le istituzioni e tra i cittadini e le istituzioni che rassicuri quanti sono fuori di qui sul fatto che in questo paese esiste una normalità del procedere, esiste la possibilità di tutelare chi è stato ingiustamente offeso, esiste la possibilità di punire chi ha, ingiustamente e così gravemente, offeso la democrazia italiana con gli assassini di Biagi e di D'Antona. Insomma, questo segnale, certamente, oggi in quest'aula non si è visto.

(Diniego di concerto del ministro della giustizia sulla proposta di nomina del dottor Libero Mancuso a procuratore della Repubblica di Forlì — n. 2-00378)

PRESIDENTE. L'onorevole Bonito ha facoltà di illustrare l'interpellanza Violante n. 2-00378 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4), di cui è cofirmatario.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, di certo è del tutto casuale che si discuta di questa interpellanza riguardante il dottor Libero Mancuso, un ottimo magistrato, subito dopo esserne stata discussa un'altra che riguardava — guarda caso — un altro ottimo magistrato che è, appunto, il dottor Giovanni Salvi. E questa consequenzialità, questa casualità, in tema di atti di sindacato ispettivo che riguardano magistrati mi fanno venire quasi naturale un interrogativo: mi chiedo se oggi in questo nostro paese essere magistrati bravi, eccellenti, onesti e puliti sia un difetto, giacché a questi magistrati bravi, onesti, puliti e trasparenti ne capitano di tutti i colori.

Abbiamo visto quello che è capitato al dottor Salvi, adesso vediamo ciò che è capitato al dottor Mancuso. Il dottor Mancuso è un magistrato assai noto, ed io ho potuto esprimere giudizi ampiamente positivi sul suo conto perché ne conosco la carriera, lo conosco personalmente — spero che ciò non costituisca per lui un altro punto negativo —, conosco i processi che ha istruito, conosco le benemeritenze che ha conseguito, conosco la stima di cui gode tra i cittadini e le cittadine di cui amministra la giustizia. Ebbene, il dottor Mancuso che, come è noto, opera a Bologna ha fatto domanda per essere nominato procuratore della Repubblica presso il tribunale di Forlì. Il Consiglio superiore della magistratura ha esaminato la sua domanda — come ha esaminato la domanda di altri concorrenti — e ha poi deciso di proporlo insieme ad un altro candidato per questo importante incarico. Orbene, il nostro ordinamento che, bene o male, abbiamo costruito — io direi più in bene che in male — in questi cinquant'anni è caratterizzato da un equilibrio costituzionale che, a mio avviso, è tra i più apprezzabili delle moderne democrazie. Tale ordinamento prevede il concerto del ministro, ed è questa una delle esemplificazioni che dimostrano come un sistema giuridico possa costruire assai bene, assai apprezzabilmente gli equilibri fra i poteri dello Stato. La Costituzione afferma che la

magistratura è un ordine autonomo ed indipendente da qualsiasi altro potere dello Stato; ciò nondimeno, nel momento della nomina per un incarico direttivo, prevede il concerto del potere esecutivo. Noi riteniamo che ciò sia assolutamente costituzionale, perché il concerto del ministro ha natura, caratteristiche, limiti che ormai le prassi hanno fortemente consolidato e le pronunce della Corte costituzionale chiaramente delineato. Secondo la nostra Costituzione il ministro ha degli incarichi, dei compiti ed il compito principale è quello di far funzionare la giustizia, egli ha la responsabilità dell'organizzazione e del funzionamento dei servizi giudiziari. Ebbene, il concerto deve costituire l'atto amministrativo attraverso il quale questa funzione del ministro si deve esprimere. Quindi, il concerto deve riguardare la capacità di organizzazione, la capacità di far funzionare gli uffici da parte dei magistrati che vengono designati dal Consiglio superiore della magistratura.

Che fa il ministro Castelli? Una volta arrivatagli la proposta di nomina di questo eccellente magistrato, non dà il concerto e questo perché? Perché il dottor Mancuso è sotto procedimento disciplinare; e perché è sotto procedimento disciplinare? Perché ha espresso le sue opinioni; e quali sono queste opinioni? Il dottor Mancuso ha affermato che a Genova il Governo si comportò male in occasione del G8. Inoltre, lo stesso dottor Mancuso, in un'altra occasione ha affermato che il Presidente del Consiglio dei ministri si trova in una palese situazione di conflitto di interessi. Questo è ciò che ha affermato il dottor Mancuso, questo gli è costato il procedimento disciplinare attivato dal ministro il quale, in forza di questo stesso procedimento disciplinare, gli ha negato il concerto. A parte ogni altra considerazione, cosa significa questo? Significa che il ministro, d'ora in avanti, potrà negare il concerto per tutti i magistrati che non gli sono simpatici, gli sarà sufficiente azionare un procedimento disciplinare per negare il concerto sulla base di questa ragione.

Il ministro ha violato una serie di regole, di leggi, ha violato la procedura costituzionale del concerto come gli è stata indicata dalla Corte costituzionale in un'importantissima sentenza — se non ho più tempo a mia disposizione, ne parlerò poi nella replica —, ma soprattutto ha sollevato una questione importantissima consistente nel fatto che un magistrato, nonostante la nostra Costituzione, non ha libertà di parola.

Libertà di opinione significa anche libertà di parola quando la parola, evidentemente, non è offensiva; che questo lo dica il ministro leghista, il quale sta lavorando per eliminare dal nostro codice, dal nostro ordinamento penale, i reati di opinione, mi appare quantomeno come una palese e clamorosa contraddizione con se stesso. Ciò che si rileva è che, capziosamente, si nega un atto procedurale dovuto e si limita l'autonomia della magistratura, che si esprime nell'attività del Consiglio superiore della magistratura, sulla base di un reato (lo dico tra virgolette perché non si tratta di questo), sulla base dell'espressione di un'opinione e di un'attività propria, come se si dicesse: ti metto sotto procedimento disciplinare e per questa ragione non ti do il concerto!

Signor sottosegretario, lei, forse, meglio del suo ministro conosce ciò che è stato affermato dalla Corte costituzionale, giacché del « concerto » i ministri della nostra Repubblica hanno sempre fatto un uso estremamente equilibrato e molto attento per l'ovvia ragione che siamo al limite dei rapporti tra il potere esecutivo, il Governo ed il potere giudiziario; mi riferisco, quindi, al lavoro e all'autonomia della magistratura.

La Corte costituzionale ha cercato di definire il significato del « concerto »; non si tratta di un parere, ha affermato, né di un accordo, perché con il medesimo il legislatore ha voluto dare un metodo; vi sono due poteri dello Stato che devono giungere ad elaborare una proposta, ad un provvedimento. Questo provvedimento riguarda il Consiglio superiore della magistratura perché è relativo allo *status* dei magistrati e solo il CSM lo può assumere.

Cionondimeno, in questa procedura, occorre che anche il ministro dica la sua, perché secondo l'articolo 105 della Costituzione è il ministro che organizza gli uffici. Il ministro può anche affermare di non gradire la proposta del CSM perché il magistrato designato non è bravo ad organizzarli o a rendere il servizio adeguato. Questo e questo soltanto può dire il ministro!

Secondo la Corte costituzionale si tratta di due poteri che devono lavorare in un sistema di concertazione ed i cui rapporti devono essere improntati alla lealtà. È anche scandito il procedimento poiché vi è una sentenza (immagino che al ministero la conoscano assai meglio di me), nella quale viene indicato, con riferimento a tali poteri, un certo tipo di procedura: il consiglio elabora una proposta ed il ministro risponde; il consiglio replica ed il ministro controreplica, dopodiché la decisione spetta al CSM.

Ha fatto il Governo tutto ciò? Ha fatto il ministro Castelli tutto ciò? Quando gli è arrivata la proposta del CSM, ha detto « no »: Libero Mancuso non mi piace perché pensa male, pensa cose che non mi piacciono, è così pettegolo che parla male del mio Presidente del Consiglio. Non può fare il procuratore della Repubblica!

Ho banalizzato, certo, ho enfatizzato le posizioni, ma l'enfatizzazione e la radicalizzazione dei concetti rende evidente il *monstrum* giuridico che, per l'ennesima volta, questo straordinario ministro guardasigilli ha consumato ai danni dei cittadini italiani!

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Santelli, ha facoltà di rispondere.

JOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, con riferimento all'interpellanza urgente in discussione, faccio presente quanto segue. Dall'esame delle notizie ANSA, diffuse in data 2 agosto 2001, riprese dalla stampa nazionale e dall'esito della conseguente istruttoria del Ministero della giustizia, il ministro ha rilevato che il dottore Libero

Mancuso ha gravemente mancato ai doveri di riserbo e di correttezza, rendendosi immeritevole della fiducia e della considerazione di cui deve godere il magistrato. Invero questi, in data 2 agosto 2001, a seguito dei cosiddetti fatti di Genova, ebbe a dichiarare all'emittente radiofonica *Radio popolare* quanto segue: è più difficile indagare su Genova che sulla strage di Bologna; è chiaro che, ogni volta che pezzi dello Stato debbano rispondere di episodi così rilevanti penalmente, scattano protezioni e coperture, anche perché non si sa mai dove finisce la catena delle complicità e, quindi, dell'omertà dello Stato.

Uno dei dati più allarmanti registrati a Genova è questa sorta di violenza culturale dentro le forze di polizia contro i « rossi », i diversi, contro coloro che non accettano le regole di questo gioco, di uno Stato che vuole diventare sempre più regime. Questa è la cosa più allarmante da sconfiggere politicamente. Ciò rappresenta una delle più gravi responsabilità, un segnale della caduta di sensibilità democratica delle forze che ci governano.

Vede, onorevole Bonito, non si trattava di un giudizio politico sul Presidente del Consiglio dei ministri, non si trattava di una valutazione sul conflitto di interesse o di una valutazione politica-sociologica. Si trattava di un attacco grave allo Stato.

Le affermazioni sopra riportate sono apparse in contrasto con il dovere di riserbo cui ogni magistrato è tenuto in relazione ad un procedimento ancora in una fase di indagine, visto che le indagini erano appena iniziate ed erano in una fase delicatissima, specie avuto riguardo alla delicatezza degli accertamenti in corso e alla notevolissima risonanza della vicenda sui mezzi di informazione, anche stranieri, e nell'opinione pubblica.

L'obbligo di riservatezza era pertanto più vincolante nel caso concreto e ciò non poteva sfuggire ad un magistrato di esperienza quale il dottor Mancuso, tenuto conto della evidente possibilità di interpretazione e commenti strumentali, sotto il profilo della mancanza di imparzialità nei confronti delle vicende, oggetto altresì di accese polemiche politiche.

Esulano poi dall'ambito di tutela garantito dall'articolo 21 della nostra Costituzione ed integrano la violazione del dovere di correttezza nella parte in cui lasciano intendere, pur in assenza di qualsiasi riscontro oggettivo, la connivenza e l'omertà di organi dello Stato nella attività di depistaggio e di copertura nei confronti dei singoli appartenenti alle forze dell'ordine, coinvolti in condotte penalmente rilevanti, che costituirebbero, a detta del dottor Mancuso, una normale prassi dei suddetti organi, tanto da assurgere (anche per l'esistenza di una violenza culturale dentro le forze di polizia — sono parole che riporto integralmente fra virgolette — contro i diversi, di uno Stato che vuole diventare regime, di una cultura reazionaria da sconfiggere politicamente), al di fuori di qualsiasi richiamo — ritengo — ai principi di legalità e di giustizia che devono sempre orientare l'azione del magistrato.

Il ministro della giustizia, sulla base di queste dichiarazioni, ha promosso, in data 5 dicembre 2001, — molto prima quindi di un'eventuale possibilità, presso il CSM, di nomina del dottor Mancuso, — a norma degli articoli 107 e 14 della legge n. 195 del 1958, e in relazione all'articolo 18 del regio decreto n. 511 del 1946, l'azione disciplinare nei confronti del dottor Libero Mancuso. Egli ha chiesto al procuratore generale presso la Corte di Cassazione di volerne attivare la procedura ai sensi dell'articolo 59 del decreto del Presidente della Repubblica n. 16 del 1958.

Per tale ragione, lo stesso ministro, in data 24 maggio 2002, non ha espresso il suo concerto. Tengo a fare riferimento che in questo caso il concerto non è stato negato in relazione ad una nomina avvenuta. Eravamo in una fase istruttoria, ovvero in fase di discussione in Commissione, in cui vi era una proposta di maggioranza ed una di minoranza.

Il ministro ha dato il concerto sulla proposta di maggioranza, considerato anche che era motivata dalle considerazioni che il magistrato in questione, di cui per ovvi motivi non faccio il nome, conoscesse bene la realtà della sede giudiziaria ove si

trova l'ufficio alla cui direzione aspira, per avervi egli esercitato funzioni requirenti, in primo grado, in appello, anche direttive, dal 1979 continuativamente per circa 23 anni.

È il CSM stesso a dire come questo magistrato prevalga sul dottor Mancuso, privo completamente di esperienze direttive nel settore requirente. Per questo motivo, quindi, il ministro della giustizia ha negato il suo concerto in una fase istruttoria.

Se non ricordo male, la sentenza della Corte costituzionale a cui prima l'onorevole Bonito faceva riferimento, si riferisce alla dialettica istituzionale fra due organi che svolgono funzioni istituzionali; in questo caso, mi sembra che si rimanga assolutamente nell'ambito di questa dialettica, a meno che concerto del ministro non significhi dire sempre e comunque « sì ».

A seguito di tale nota, da parte del ministero, il Consiglio superiore della magistratura il 14 giugno 2002 ha comunicato al ministro della giustizia che la commissione per il conferimento degli uffici direttivi a maggioranza ritiene che, tenuto conto della circolare del CSM n. 13531 del 28 settembre 1996, la semplice pendenza del procedimento disciplinare non costituisca elemento ostativo alla valutazione del dottor Mancuso.

Faccio anche presente che, oltre all'azione disciplinare di iniziativa del ministro della giustizia, risultano a conoscenza del Consiglio superiore della magistratura altri procedimenti disciplinari a carico del dottor Mancuso.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonito, co-firmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, d'altra parte, dopo quello che ho visto accadere stamattina in quest'aula, non posso stupirmi più di niente. Essere dei bravi magistrati oggi è cosa difficile, bisogna vivere in difficoltà.

Devo dire che mi è tornato in mente — chiedo scusa per questo riferimento personale — come io subii, da magistrato, il

primo procedimento penale a mio carico. Capitai in un'assemblea di operai delle saline di Margherita di Savoia, i quali si lamentavano della pericolosità della loro azienda e del fatto che la magistratura non intervenisse e non rilevasse diritti da tutelare. Io feci il mio intervento — ero allora un giovanissimo magistrato — e mi permisi di dire: dietro la mia scrivania c'è scritto « la legge è uguale per tutti », ma sappiate che non è così e non è mai stato così. Il mio procuratore della Repubblica mi mise sotto processo per vilipendio della magistratura.

Al Ministero della giustizia state consumando qualcosa di analogo, ma di molto più grave, perché la sua risposta, cortese sottosegretaria, è assolutamente insoddisfacente. Le opinioni espresse dal dottor Mancuso, che sono state puntualmente riportate, sono da parte mia assolutamente condivisibili. Si tratta di opinioni liberamente espresse, non sono opinioni offensive e, nel nostro ordinamento — soprattutto in quello costituzionale, che qui rileva —, non esiste alcun limite alla libertà di pensare da parte dei magistrati. E libertà di pensare significa, signor sottosegretario, anche libertà di parlare, giacché la libertà di pensiero permane anche sotto le dittature, ma quando accanto al pensiero vi è anche la possibilità di esprimerlo, siamo in una democrazia.

Quindi, noi apprendiamo la lezione: avendo il dottor Mancuso espresso esattamente quelle opinioni — che non sono opinioni offensive, che esprimono principi culturali e che fanno parte della cultura che appartiene al dottor Mancuso e a tantissimi di noi —, pensare e dire quelle cose, per il Governo Berlusconi e per il ministro Castelli, significa non essere magistrato idoneo a ricoprire un incarico direttivo. Già questo di per sé è gravissimo; ma è grave la violazione procedimentale, signor sottosegretario, di una prassi costituzionale, di una procedura che ha rilevanza costituzionale! Certo che il CSM vi ha risposto: ha cercato di rimettervi in carreggiata. Ha voluto ricordarvi: caro signor ministro, guardi che c'è la sentenza della Corte costituzionale del

1992, che poi è l'unico caso in cui la Corte è intervenuta perché fu l'unico caso in cui un altro ministro negò il concerto per una nomina all'ufficio giudiziario di Palermo...

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Era la direzione nazionale antimafia...

FRANCESCO BONITO. Si trattava dell'ufficio giudiziario e del ministro Martelli... Comunque, si trattava del ministro Martelli che negava il concerto ad una nomina per un altro incarico direttivo.

Ci fu un conflitto di attribuzione all'esito del quale la Corte costituzionale dettò le regole. Indico una procedura: proposta e risposta. Vi è stata la proposta e vi è stata una risposta negativa. Nel procedimento delineato dalla Corte si afferma: proposta, risposta, replica e controreplica. Voi dovevate dire al CSM: secondo noi il dottor Mancuso non può fare il procuratore perché pensa liberamente, perché pensa queste cose. Il CSM vi avrebbe risposto come ha fatto: caro signor ministro, leggi la Costituzione; il dottor Mancuso può pensare quelle cose e può fare il procuratore della Repubblica.

Non conosciamo ancora la controreplica del ministro (vedremo cosa risponderete alle affermazioni del Consiglio superiore della magistratura). Fatto sta che la volontà di leale collaborazione che la Corte costituzionale ha posto ed indicato come base dei rapporti tra esecutivo e potere giudiziario nella nomina degli uffici giudiziari è stata assolutamente disattesa. Questa è la verità, perché, la risposta del ministro insiste su questa linea: Libero Mancuso pensa male; uno che pensa queste cose non può fare il procuratore della Repubblica.

In quella sentenza, la Corte ricordò al ministro di allora, Martelli, l'articolo 105 della Costituzione: caro signor ministro, tu, in base alle attribuzioni previste in capo al CSM dall'articolo 105 della Costituzione, hai queste funzioni; il tuo concerto per le nomine di direttivi nella magistratura deve far riferimento all'articolo 105, i tuoi poteri sono poteri di

organizzazione. Allora, il concerto lo posso negare e posso motivarlo negativamente se la persona individuata non è una persona che pensa più o meno bene secondo il mio modello e modo di vedere, ma è un magistrato che, rispetto all'articolo 105 della Costituzione, non sa organizzare bene gli uffici, i servizi. Questo vi ha detto la Corte costituzionale, perché questi sono i limiti entro i quali vi potete muovere, a meno che non vogliate prevaricare i limiti tra i poteri dello Stato, delineati dalla Costituzione ed illustrati in maniera, precisa, nitida e chiarissima nella sentenza del 1992. Questa è la questione, da cui deriva la mia profonda insoddisfazione e preoccupazione.

Quando tornerò a fare il giudice dovrò stare attento a come parlo. Le mie idee e i miei ideali, ciò che esprimo liberamente, in questa sede (dando voce al mio pensiero, alla mia modestissima cultura, al mio modo di pensare), possono frenare la mia attività di magistrato, la mia carriera di giudice? È questo che vuole la nostra Costituzione? È questo il sistema ed il modello che delinea, tra i poteri dello Stato, la Costituzione italiana? Sono questi i limiti alla libertà di opinione indicati nella nostra Costituzione? Lo sto chiedendo a voi! Questo è il punto vero che rimane assolutamente inascoltato. Questa è la questione vera che rimane assolutamente irrisolta.

Voi state disattendendo i principi costituzionali perché state disattendendo quell'obbligo, quel dovere di leale collaborazione che si deve esprimere in un'attività procedimentale, tipizzata dal nostro giudice delle leggi. Questa è la realtà. Profonda è la mia insoddisfazione che ribadisco e reitero. Esprimo grande preoccupazione, non tanto per le battaglie in corso, ma, evidentemente, per le battaglie — e saranno tante — che dovremo combattere in futuro per difendere l'autonomia e l'indipendenza della magistratura italiana.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, ricordando che questa mattina un

mio compagno di partito, che ha vinto le elezioni, si è visto negare la possibilità di provare che le aveva vinte.

Il mio comportamento in aula, in quel momento, non è stato certamente dei più corretti. Di ciò mi dolgo e mi scuso. Ma è una vicenda che riguarda un compagno di tante battaglie, della mia terra, e che, in ogni caso, per me, anche se limitata ad una persona, attiene alle regole ed alle dinamiche principali, fondanti della democrazia del nostro paese.

Quando un deputato viene eletto e non può entrare in Parlamento perché una maggioranza glielo impedisce, evidentemente anche questa straordinaria battaglia diventa poca cosa rispetto alle grandi battaglie di democrazia che dobbiamo condurre per il nostro popolo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

**(Attuazione della legge di riforma
del turismo – n. 2-00376)**

PRESIDENTE. L'onorevole Gambini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00376 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 5*).

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, alla fine del mese di luglio dello scorso anno già rivolsi un'interpellanza al Governo sull'attuazione della legge di riforma del turismo. Lo feci perché, sebbene fosse imminente la scadenza dei termini per l'adozione dei decreti attuativi, non si intravedeva alcuna attività preparatoria. Perciò, pensai che la presentazione di un atto di sindacato ispettivo mi fornisse la migliore occasione per avere una risposta dal Governo in merito all'attuazione di quella riforma (ed anche per sollecitarla). Ora, come forse qualcuno ricorderà, il percorso della legge di riforma della legislazione nazionale del turismo non è stato semplice. Tuttavia, quest'ultima ha prodotto risultati decisivi per restituire competitività alle imprese turistiche del nostro paese.

Uno dei cardini della riforma riguardava il rapporto con le regioni che, già prima della riforma del titolo V della Costituzione, vedevano la loro potestà legislativa in materia turistica riconosciuta dal testo costituzionale. Perciò, gli atti successivi da adottare da parte del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, erano decisivi per fissare i principi e gli obiettivi per la valorizzazione e lo sviluppo del sistema turistico e, quindi, per fare in modo che la riforma potesse procedere.

Tra tali atti era molto importante anche la Carta dei diritti del turista, ma i due atti principali erano costituiti dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che avrebbe dovuto stabilire le linee guida – vale a dire gli standard minimi di qualità dell'offerta turistica del nostro paese e, per altro verso, i requisiti delle imprese turistiche italiane ed il riconoscimento delle professioni turistiche, regolamentazione attesa da molti anni dalle imprese e dai professionisti del settore del nostro paese – e dal decreto ministeriale contenente i criteri e le modalità di riparto del Fondo di cofinanziamento dell'offerta turistica di cui all'articolo 6, comma 2, della legge di riforma (n. 135 del 2001).

A questo proposito, vorrei ricordare che, quando discutemmo dell'approvazione della legge di riforma, vi fu una grande polemica da parte dell'opposizione di allora, oggi maggioranza, in merito all'inadeguatezza della somma stanziata per il Fondo di cofinanziamento. Si trattava di 510 miliardi, ma poiché il regime era, appunto, di cofinanziamento, aggiungendo l'apporto delle regioni, i fondi ammontavano, complessivamente, a 1.000 miliardi nel triennio. Si può pensare che fossero pochi, ma si trattava, in ogni caso, del primo importante intervento che, da molti anni, veniva effettuato a sostegno delle attività turistiche del nostro paese per la loro riqualificazione.

I menzionati strumenti attuativi dovevano essere emanati entro i primi giorni del mese di agosto dello scorso anno.

All'interpellanza che presentai l'anno scorso fu risposto che i decreti erano in preparazione. Inoltre, il Governo si impegnò solennemente ad adottarli entro il 15 ottobre del 2001.

Non solo non è successo nulla il 15 ottobre del 2001, ma non è successo nulla neanche il 15 novembre, il 15 dicembre, e, a tutt'oggi, non si è ancora provveduto ad emanare nessuno dei provvedimenti attuativi della riforma del turismo; con il risultato di bloccare la modernizzazione del turismo italiano e di penalizzare le migliaia di imprese che costituiscono la grande risorsa di questa nostra industria.

Dopo quella risposta c'è stato, è vero, l'11 settembre; le conseguenze di quell'attentato terroristico, di quella tragedia, sono state pagate anche da quella parte dell'economia che è interessata al turismo, perché si sono ridotti notevolmente i flussi turistici internazionali.

Nelle settimane immediatamente successive, mentre le imprese turistiche italiane, sia le agenzie di viaggio sia alcune realtà ricettive particolarmente importanti legate ai flussi turistici provenienti dagli Stati Uniti d'America e dal Giappone, sollevavano la richiesta di un sostegno adeguato di fronte a questa emergenza, il sottosegretario di Stato con delega al turismo rispose in Commissione, e non in Assemblea, a sostenere le imprese impegnandosi in quel momento in difficoltà con 400 miliardi; e la cosa venne più volte ribadita da parte del Governo, in qualche modo lasciando intendere che, se i decreti attuativi della legge di riforma del turismo non venivano emanati, la causa era anche legata al fatto che si trattava di rivedere le disponibilità finanziarie per poter far fronte anche a questa emergenza.

Anche in questo caso non si è vista una lira, non sono state stanziare neppure quelle disponibilità finanziarie che pure al ministero vi erano per poter fare fronte alle situazioni di emergenza dei cittadini che si trovavano negli Stati Uniti nei giorni della tragedia dell'11 settembre. Non solo i 400 miliardi, ma — ripeto — neanche quelle disponibilità finanziarie! Eppure — questi sono dati che ci sono stati forniti

ieri sera da parte del presidente dell'ENIT — il contraccolpo sulle attività turistiche è stato significativo nel primo trimestre di quest'anno; quindi già qualche mese dopo la botta più consistente successiva all'11 settembre.

Si è registrata una flessione del 18,5 per cento dei ricavi valutari provenienti dai flussi turistici esteri nel nostro paese. È passata la legge finanziaria, sono passati i collegati alla legge finanziaria, e non solo non si è visto neppure un euro per l'emergenza, ma sono tornati in alto mare tutti i decreti attuativi della legge di riforma, nonostante — occorre sottolinearlo — vi sia stato un impegno particolare da parte delle regioni per ottenere l'attuazione della legge.

Ho richiamato il complesso percorso di approvazione di quella legge. Al riguardo vi era stato — noi lo sappiamo — una difficoltà di rapporto con le regioni nella preparazione del percorso di approvazione di quella legge, eppure, una volta che essa è stata attuata, le regioni sono state le prime a richiederne l'attuazione e a compiere gli atti che ne consentivano l'attuazione. Ho riportato nell'interpellanza il carteggio e gli ultimi appuntamenti che sono intercorsi tra i rappresentanti delle regioni e il ministero, e la cosa impressionante è vedere come ormai da diversi mesi si susseguiva questo balletto piuttosto imbarazzante per il ministero, che continua a rinviare di settimana in settimana la presentazione dei decreti attuativi.

Vorrei anche ricordare che, in una recente conferenza pubblica, rappresentanti tecnici del ministero hanno sostenuto che il motivo per cui la legge non viene attuata è da addebitarsi a lentezze imputabili al Parlamento. Il Parlamento non ha ricevuto, per esprimere il parere, alcun testo da parte del Ministero delle attività produttive e non vi è stata, finora, la possibilità, non solo di essere consultati preventivamente, ma nemmeno di poter esprimere il parere su alcun provvedimento attuativo di quella legge.

Vi è poi, in tutta questa vicenda, un punto particolarmente criticabile. Ho già fatto riferimento alle scarse risorse messe

a disposizione del turismo nel corso di molti anni passati e al risultato, parziale ma importante, raggiunto nel corso della passata legislatura. Oggi, quei finanziamenti vengono messi a rischio dall'inerzia colpevole del Governo: sono già stati decurtati del 20 per cento, in marzo, con il decreto che conosciamo, relativo al ricalcolo delle disponibilità finanziarie in corso di esercizio, ma il rischio è che il grosso di queste risorse, che erano iscritte nel bilancio del 2000, vengano completamente perse. Il che vuol dire che oltre al danno (la mancata attuazione di quella legge), si rischia di assistere anche alla beffa della cancellazione di risorse che è stato tanto difficile mettere a disposizione di questo settore. Il rischio, in definitiva, è che il turismo italiano torni ad essere la Cenerentola dell'economia del nostro paese e che, nonostante la grande importanza che esso riveste sotto il profitto della contribuzione al prodotto interno lordo, dell'occupazione e dell'apporto di valuta pregiata alle casse del nostro paese, nei confronti delle attività turistiche si continui, o si inauguri nuovamente, una politica di abbandono dopo che, con i governi di centrosinistra, si era tornati a prestare attenzione a questa attività economica.

C'è chi ha detto che in questo settore vi è stata, durante la campagna elettorale dello scorso anno, una particolare attenzione da parte del centrodestra. È un'attenzione che è stata tradita, perché, con l'inerzia del Governo, si sta costruendo una vera e propria palla al piede che limita le capacità competitive delle nostre imprese turistiche e le possibilità di sviluppo che questa industria ha nel nostro paese.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, onorevole Valducci, ha facoltà di rispondere.

MARIO VALDUCCI, Sottosegretario di Stato per le attività produttive. Signor Presidente, in relazione all'interpellanza in questione e sullo stato delle procedure di attuazione di alcune disposizioni della legge n. 195 del 2001 di riforma della

legislazione nazionale del turismo si rappresenta quanto segue: l'attuazione della legge in materia di turismo ha presentato aspetti, come ha ricordato il collega Gambini (anche se ha utilizzato toni di propaganda elettorale, pur essendo lontani dalle elezioni), di particolare criticità in relazione, soprattutto, alle perplessità manifestate, subito dopo la sua approvazione, da parte di diverse regioni. Alcune di esse hanno anche proposto ricorsi alla Corte costituzionale contestando la legittimità di diverse disposizioni della legge in questione, con particolare riferimento all'articolo 2 che prevede l'approvazione delle cosiddette linee guida con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

Come è noto, nell'ottobre del 2001 è anche intervenuta la riforma del titolo V della Costituzione, in base alla quale la materia del turismo è stata attribuita alla competenza esclusiva delle regioni.

Pur con tali premesse, il Ministero delle attività produttive ha ritenuto comunque necessario il proseguimento della sua attività volta all'attuazione della legge n. 135, sia in quanto trattasi di legge vigente sia per dare seguito alle aspettative del settore. Pertanto, dopo un lungo iter di confronto con le regioni, durato molto a lungo anche perché tra le stesse non vi era concordia ed unità di vedute sulle vicende del turismo, si è potuto raggiungere l'accordo sia sul decreto del Presidente del Consiglio dei ministri relativo ai principi ed agli obiettivi di sviluppo del sistema turistico, sia sullo schema di ripartizione del 70 per cento del fondo di cofinanziamento, di cui all'articolo 6 della legge in questione, fondo che, è utile ricordare, è stato integrato con ulteriori risorse dalla legge finanziaria per l'anno 2002.

Il primo provvedimento, recante principi per l'armonizzazione, la valorizzazione e lo sviluppo del sistema turistico, è stato inoltrato al competente dipartimento per gli affari giuridici e legislativi della Presidenza del Consiglio dei ministri per la prosecuzione dell'iter previsto dalla legge.

Quanto al decreto relativo ai criteri ed ai parametri di ripartizione del 70 per cento del fondo di cofinanziamento, la

direzione generale per il turismo ha dovuto rideterminare le somme spettanti a ciascuna regione, relativamente all'esercizio 2001, tenuto conto della diversa disponibilità di bilancio determinatasi ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 20 marzo 2002. La bozza del nuovo decreto ed i piani di riparto sono stati inviati alla Conferenza unificata ai fini della prescritta approvazione.

Tengo a sottolineare che, per oltre due mesi, la Conferenza unificata, non si è riunita perché gli enti locali avevano visioni discordanti rispetto alle regioni sull'applicazione e sul testo di legge che avrebbe dovuto attuare il nuovo titolo V della Costituzione, ed all'interno delle regioni non si condivideva l'applicazione di criteri oggettivi per la ripartizione di questi fondi. Ciò ha fatto sì che si determinasse una lungaggine (appunto non imputabile al Governo, bensì alla Conferenza unificata, ed in parte anche alla Conferenza delle regioni) che ha portato a ciò che ha ricordato il collega Gambini, cioè alla riduzione del 20 per cento, determinata con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 20 marzo 2002.

Quanto alla Conferenza nazionale del turismo, è stato raggiunto un accordo di massima con le regioni al fine di determinare congiuntamente tempi e modalità per la costituzione della stessa, con il coinvolgimento degli operatori del settore e di tutti gli altri soggetti indicati dalla legge.

Infine, tengo a precisare, anche per correggere alcune dichiarazioni svolte dal collega Gambini, che il Governo è molto interessato allo sviluppo del turismo nel nostro paese. L'esecutivo ha infatti sempre ritenuto che questo sia uno dei settori più importanti per l'Italia, ed anche a livello europeo ha sempre sostenuto la necessità che si svolgesse non tanto una discussione sui temi del turismo nelle varie sedi dell'Unione europea, bensì che venisse creato un ambito *ad hoc* in cui poter discutere tutte le problematiche legate a tale importantissimo settore. Questa visione è stata naturalmente accolta da alcune nazioni in

cui le problematiche del turismo sono particolarmente sentite, quale Spagna e Grecia, mentre altri paesi europei, dove queste sono meno avvertite, non hanno ancora fatto sì che tale volontà politica, espressa ripetutamente dall'Italia, trovasse applicazione concreta con l'istituzione, appunto, di un ambito di discussione specifico per questa materia (che, tra l'altro, riteniamo importante per l'economia dell'intera Europa, continente che pensiamo goda, nella sua globalità, di una grande attrazione turistica).

PRESIDENTE. L'onorevole Gambini ha facoltà di replicare.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta che ho ricevuto, anzitutto perché è trascorso più di un anno e mezzo dall'approvazione della legge citata.

Inoltre, è passato quasi un anno dalla scadenza dei sei mesi entro i quali si sarebbero dovuti emanare i decreti attuativi di tale legge. Nel corso del lungo periodo di tempo che ci separa dall'approvazione della legge, si è susseguita una serie di incontri, di impegni e di solenni promesse avanzate nel corso dei dibattiti parlamentari in relazione all'attuazione di questa legge. Di mese in mese ci troviamo a scendere sempre di più questa scala che rinvia l'attuazione della legge e rischia di portarci alla completa perdita delle disponibilità finanziarie stanziata nel corso della passata legislatura.

A proposito della disponibilità dei 350 miliardi stanziati per il 2000 ho condotto un esame approfondito: se non vengono impegnati entro quest'anno, decadranno definitivamente. Temo che l'obiettivo perseguito con questa serie di rinvii sia di perdere completamente questa disponibilità finanziaria. Questo è anche il timore che comincia a fare breccia fra le regioni e fra le categorie interessate.

Le regioni hanno raggiunto un primo accordo sulla ripartizione dei fondi il 23 ottobre del 2001 nella conferenza degli assessori regionali al turismo e lo hanno trasmesso al ministero. Quest'ultimo non

ha ritenuto adeguato tale accordo e, pertanto, le regioni sono tornate nuovamente a valutarlo. In data 31 marzo 2002, in un incontro presso il Ministero delle attività produttive, è stata approvata all'unanimità la dichiarazione di intenti circa l'attuazione delle linee guida, che conteneva anche uno schema di ripartizione dei finanziamenti. Da allora sono passati altri mesi e non si è ancora aperta la strada affinché il Parlamento possa compiere il suo compito e dare definitiva attuazione a quelle linee guida ed a quella ripartizione dei finanziamenti.

Abbiamo appreso che si tratta di atti che sono chiusi nei cassetti della Presidenza del Consiglio e del Ministero delle attività produttive. Credo che vi siano gravi responsabilità nei confronti di un comparto economico che riveste particolare importanza nel nostro paese e che ha grandemente bisogno di una modernizzazione e di una disponibilità di risorse. Non possiamo continuare a pensare che questa attività possa in qualche modo godere dello « stellone » italiano ed affrontare ogni stagione sperando che vada bene. Il turismo non è una attività residuale: la più importante città turistica nel pianeta è New York. È un'attività rispetto alla quale si cimentano in maniera molto raffinata le tecnologie più avanzate, per farla progredire e per ottenere da questo punto di vista anche un elevato livello di competitività. Il nostro paese è stato superato non solo dagli Stati Uniti, ma anche dalla Francia e dalla Spagna, e continuiamo a scendere in questa graduatoria perché manca una politica del turismo. Gli ultimi atti di questo Governo testimoniano un completo disinteresse nei confronti di questo settore.

(Iniziativa per assicurare al calcio italiano adeguata tutela e rappresentatività – n. 2-00380)

PRESIDENTE. L'onorevole Cannella ha facoltà di illustrare l'interpellanza La Russa n. 2-00380 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 6*), di cui è cofirmatario.

PIETRO CANNELLA. Signor Presidente, signor sottosegretario, i colleghi La Russa, Gamba, Lisi, Alboni, Conte ed io sappiamo benissimo che non è compito del Governo intervenire o ingerirsi nelle dinamiche degli organismi sportivi come FIGC e FIFA. Sappiamo, altresì, che il Governo deve occuparsi quotidianamente di problemi e questioni ben più pressanti e gravosi di quelli oggetto della nostra interpellanza. Credo, però, che il parere dell'esecutivo in merito all'epilogo della nostra partecipazione ai mondiali di calcio ed in merito ai torti arbitrali subiti dalla nostra nazionale sia argomento di grande interesse per milioni di concittadini che seguono il calcio con passione.

Non sfuggirà a nessuno che il danno di immagine al sistema Italia scaturito da un'eliminazione così contestata della nostra nazionale è un problema di rilevante e considerevole importanza per il quale è opportuno che il Governo si esprima. Dunque, non si tratta di un desiderio di visibilità da parte di deputati in cerca di una ribalta – come è stato frettolosamente detto da qualcuno – ma della responsabilità e della sensibilità di porre una questione a nostro avviso importante.

Premesso che i demeriti di una nazionale mediocre non sfuggono a noi come non sono sfuggiti agli sportivi italiani, occorre fare una riflessione ampia, seppur sintetica, sul calcio italiano. Troppi interessi economici, troppi calciatori stranieri e pochi vivai nazionali caratterizzano, ormai, il mondo del pallone nostrano. È più facile, conveniente e comodo per le società alla ricerca del puro profitto spendere poco nell'acquisto dei giovani calciatori stranieri piuttosto che investire sui vivai nei quali far crescere nuovi talenti italiani.

Questa tendenza, a nostro avviso dannosa, interessa ormai anche altri sport che scimmiettano il calcio come, ad esempio, il rugby. Basti pensare che nella partita della recente finale scudetto in campo erano presenti ben 19 giocatori stranieri.

Ecco perché chiediamo al Governo di accertare se vi siano stati motivi extra-sportivi che hanno danneggiato la nazionale di calcio italiana e quali provvedi-

menti, visto l'assordante silenzio dei massimi dirigenti sportivi, si intendano, eventualmente, avviare per assicurare al nostro calcio un'adeguata tutela internazionale anche in termini di immagine e di rappresentatività reale.

ANTONIO BOCCIA. Ma se hanno sbagliato quattro gol!

PIETRO CANNELLA. Tuttavia, a tali quesiti aggiungiamo una considerazione: come è possibile intervenire per regolamentare, limitandola, la presenza di calciatori non comunitari in campo nel campionato italiano? Nella nostra nazionale il centrocampo è quasi interamente costituito da calciatori che in campionato stanno in panchina dietro altrettanti colleghi non comunitari. Sappiamo che il Governo nella legge Fini-Bossi già si pone il problema della presenza anche nello sport di calciatori non comunitari. Chiediamo, però, di sapere se il Governo non ritenga di intervenire ulteriormente per regolamentare la presenza contestuale in campo di calciatori stranieri. Solo con una regolamentazione seria, con limiti precisi all'impiego contemporaneo in campo di giocatori non comunitari, e con la valorizzazione dei vivai nazionali potremmo dare spazio ai tanti talenti locali che non trovano la possibilità di maturare. In tal modo, potremmo invertire la tendenza e dare, finalmente, al calcio italiano la prospettiva e le possibilità che la nostra tradizione normalmente gli riserva.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali, onorevole Pescante, ha facoltà di rispondere.

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Onorevole collega, credo sia doveroso fare una premessa. A coloro che hanno mostrato sorpresa per il fatto che il Parlamento si interessi dell'esito discusso e discutibile della partecipazione della squadra azzurra ai mondiali di calcio possiamo rispondere, come giustamente lei ha fatto

notare, che un evento che ha coinvolto in modo così emozionale milioni e milioni di italiani non è sorprendente che trovi un'eco nelle aule del Parlamento.

D'altra parte, credo che il calcio possa essere considerato il più grande partito trasversale del nostro paese.

Detto ciò, non possiamo che condividere l'opinione di coloro — e sono la stragrande maggioranza — che ritengono, così come espongono i firmatari dell'interpellanza, che la squadra italiana sia stata in effetti penalizzata da errori, anche clamorosi, degli arbitri: errori purtroppo sempre a nostro danno e sempre a senso unico.

Si domanda, pertanto, legittimamente se ciò sia da addebitare a giudici di gara (arbitri e assistenti) impreparati, inadeguati o addirittura — anche se ciò sicuramente non lo credo — a disegni diretti a favorire talune squadre a danno di altre. Si chiede anche se questo stato di cose possa essere ritenuto conseguenza dello scarso peso politico della federazione calcistica italiana nel contesto dei quadri dirigenziali degli organismi internazionali. Si domanda, quindi, al Governo quali iniziative si intendano assumere per assicurare al calcio italiano un'adeguata tutela e rappresentatività.

Ebbene, passata l'emotività del momento e riconosciuto — questo dobbiamo dirlo — che la squadra si è battuta con orgoglio, al limite però delle proprie possibilità, dovremo rispettare una buona norma, non scritta: una regola che impone di fronte ad una sconfitta sportiva, anche se ritenuta ingiusta, di accettare il verdetto, magari con rabbia. Questo forse può sembrare un discorso molto antico, quando si riteneva che arbitri e guardalinea fossero irrilevanti ai fini del risultato finale, ma in effetti dobbiamo riconoscere, nel nostro caso, che il quadro che ne fuoriesce è quantomeno sconcertante. Di favori, di mosse dietro le quinte, senza prove, non possiamo parlare, ma di incompetenza sì. È quindi lecito, come avete fatto, chiedere le ragioni e le giustificazioni di giudizi arbitrali che hanno penalizzato la nostra squadra.

Con riferimento a quanto abbia pesato, al riguardo, lo scarso peso politico della nostra dirigenza federale e su cosa si possa fare per tutelare in modo più adeguato il calcio italiano in campo internazionale, come giustamente lei ha fatto rilevare, si tratta di domande cui non può che rispondere la Federcalcio; il Governo non ha titolo per intervenire. Una delle caratteristiche del sistema sportivo italiano è la sua autonomia e questo Governo, come lei ben sa, ha più volte riaffermato l'autonomia dello sport italiano come un valore intoccabile. Tale autonomia si è dimostrata uno dei fattori, forse tra i principali, che hanno consentito e consentono all'Italia sportiva di cogliere tante vittorie in campo internazionale, così com'è avvenuto ai giochi olimpici di Sidney ed anche, recentemente, ai giochi olimpici invernali di Salt Lake City. Tale autonomia non può essere certo messa in discussione quando si perde, sostituendosi agli organi delle federazioni, che sono stati democraticamente eletti. Come lei sa, il Governo esercita sullo sport compiti di vigilanza, ma vigilanza di legittimità e non di merito. Per questo spetta al calcio italiano fornire una risposta alle domande poste dai firmatari dell'interpellanza, ma anche alle domande dell'opinione pubblica.

Spetta al calcio italiano decidere quali iniziative assumere per assicurare alle proprie squadre nazionali, ma anche — non dimentichiamolo — a quelle di club, un'adeguata tutela.

Spetta al calcio italiano, ai suoi organi statutari, decidere se i dirigenti democraticamente eletti siano in grado di rispondere alle aspettative.

Tuttavia, ciò premesso — e riferendomi ad una parte del suo intervento — non possiamo rinunciare ad un'analisi pacata e approfondita sull'attuale momento del calcio italiano, ma anche di altre discipline sportive — come lei ha, giustamente, rilevato — con specifico riferimento, passatemi il termine, alla dissennata politica che ha permesso alle squadre italiane del calcio, ma anche di altre discipline, di tesserare,

al di fuori di ogni controllo, un numero sproporzionato e spropositato di atleti extracomunitari.

Non intendo assolutamente azzardare giudizi tecnici, rientrando nel numero di 50 milioni di italiani che, com'è noto, svolgono funzioni di direttore tecnico e di allenatore della nostra nazionale ma, pur non azzardando tali giudizi, occorre riflettere se la presenza sproporzionata e spropositata di atleti extracomunitari nei nostri campionati e, in particolare, nel campionato di calcio, non sia una delle cause della diminuita competitività della nostra squadra ai campionati mondiali. E devo sottolineare che, con un certo rammarico, ho dovuto verificare in questi giorni che, tra le varie analisi critiche dei vari processi e delle varie trasmissioni televisive, questo argomento non è stato mai sollevato.

Il dato è incontestabile: la presenza nei nostri campionati di un numero esagerato di atleti extracomunitari che — badate bene — si sommano a quelli comunitari che, a seguito della sentenza Bosman, godono di una libera circolazione, come lei giustamente ha affermato, sicuramente non favorisce né in senso qualitativo né in senso quantitativo la crescita dei nostri giocatori nelle squadre nazionali. Infatti, ormai, il numero degli atleti italiani che viene schierato in campo nei vari campionati è sempre più esiguo.

Riflettiamo su questi dati. Nel calcio italiano, nel 1994, vi erano 57 stranieri in serie A e 7 in serie B; nella stagione agonistica 2001-2002, i 57 stranieri, tra comunitari ed extracomunitari, sono passati a 221 in serie A e a 107 in serie B. Tale tendenza — come lei ha rilevato — si registra anche in altri sport. Ad esempio, nel basket gli stranieri sono oltre 400; vi sono squadre di basket che, ormai, scendono in campo esclusivamente con atleti stranieri. Lei ha giustamente ricordato lo scandalo di una finale del campionato italiano di rugby, disputata da due piccole eccellenti cittadine del nord che, su 30 atleti in campo, hanno schierato 19 stranieri.

Per tornare al calcio, mentre in alcuni paesi vi è un limite sia al tesseramento sia all'ingresso in campo di giocatori extracomunitari — ad esempio, in Francia e in Germania il limite è di 5 giocatori extracomunitari, in Gran Bretagna e in Spagna è di 3 e quest'ultima ridurrà il numero a 2 giocatori entro il 2003 —, in Italia non vi è alcun limite dopo l'abbattimento della distinzione tra atleti comunitari ed extracomunitari. È qui che il Governo intende intervenire. È di questo che il Governo ha intenzione di interessarsi, senza violare alcuna autonomia, ritenendo che questa situazione penalizzi lo sport italiano sia a livello di base per i nostri vivai — come lei ha fatto rilevare — sia, se mi consente, a livello di vertice nelle massime rappresentative nazionali.

Come dicevo, questo argomento è stato sorprendentemente trascurato da coloro — e sono tantissimi — che hanno aperto un dibattito sulle cause della nostra eliminazione ai mondiali di calcio. È arrivato il momento di affrontare questo argomento; d'altra parte, l'attuale Governo se ne è occupato sin dal settembre 2001, quindi, in tempi insospettabili, con un disegno di legge che è poi confluito nella proposta di legge sull'immigrazione, all'articolo 21 dove si prevede un contingentamento totale degli atleti extracomunitari, una suddivisione fra le varie federazioni ed un'indicazione del numero massimo di atleti extracomunitari da utilizzare per ciascuna stagione calcistica.

Al termine dell'iter parlamentare che voi conoscete, dopo l'approvazione del Senato, si provvederà con un decreto del Ministero per i beni e le attività culturali, che ha anche competenza sullo sport, su proposta del CONI e delle federazioni. Procederemo con gradualità. Procederemo senza rivoluzioni ma con determinazione. Questo è l'intento, nell'ambito delle nostre competenze e delle competenze di Governo, per dare una risposta concreta ed adeguata e per garantire una migliore tutela al patrimonio atletico italiano e alle squadre azzurre che lo rappresentano nelle competizioni internazionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Cannella, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

PIETRO CANNELLA. Signor Presidente, signor sottosegretario, sono ampiamente soddisfatto della risposta fornita dal ministero e dal Governo. Con questa interpellanza, non abbiamo voluto soltanto ribadire la nostra visione di un'eliminazione improvvida della nazionale di calcio; abbiamo voluto prendere spunto da questo episodio per allargare lo spettro delle riflessioni sui malesseri dello sport italiano e del calcio in particolare. Sui destini del calcio, che è lo sport più seguito, intorno al quale, peraltro, si agitano interessi economici legittimi, si addensano nubi più che splendere il sole.

Per questo motivo, abbiamo ritenuto opportuno intervenire in questo senso. Signor sottosegretario, come lei ha già detto benissimo, riteniamo che il provvedimento di qualche tempo fa, adottato dall'allora onorevole Veltroni per liberalizzare l'impiego dei calciatori stranieri ed extracomunitari nelle squadre italiane, sia stato improvvido e deleterio ed abbia, sicuramente, recato nocimento al calcio italiano. Ecco perché abbiamo invocato un'inversione di tendenza, come peraltro fanno altri paesi europei.

Ci riteniamo, quindi, soddisfatti. Per parte nostra, continueremo la battaglia per lo sport italiano e per la valorizzazione dei nostri atleti.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Modifica dell'orario di convocazione del Parlamento in seduta comune.

PRESIDENTE. Comunico che la riunione del Parlamento in seduta comune, già convocata per martedì 25 giugno 2002 alle ore 14,30, per procedere alla votazione per l'elezione di otto componenti il Consiglio superiore della magistratura, è stata anticipata alle ore 11.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 24 giugno 2002, alle 15:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega per la riforma dell'organizzazione del Governo e della Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché di enti pubblici (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1534-B).

— *Relatore:* Carrara.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1369 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 maggio 2002, n. 81, recante sospensione dei termini processuali, amministrativi e legali concernenti la regione Lombardia (*Approvato dal Senato*) (2797).

— *Relatore:* Lussana.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1374 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 maggio 2002, n. 83, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza personale e ulteriori misure per assicurare la funzionalità degli uffici dell'Amministrazione dell'interno (*Approvato dal Senato*) (2828/A).

— *Relatore:* Saponara.

La seduta termina alle 17,10.

**DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI
DEPUTATI CARLO CARLI E ALFIERO
GRANDI SULLA PROPOSTA DI LEGGE
N. 973**

CARLO CARLI. Nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e rifacendomi alle motivazioni espresse nell'ampio intervento fatto in sede di discussione sulle

linee generali, voglio sottolineare ancora una volta che con questa legge si istituisce una Commissione parlamentare d'inchiesta con lo scopo di capire perché, a pochissimi anni dalle stragi e dagli eccidi che hanno insanguinato gran parte del nostro paese, si è smesso di indagare su questi crimini nazifascisti. Vogliamo capire perché si sono coperte queste barbarie e per quali «ragioni di Stato» non si sono celebrati i processi e si sono occultati i relativi fascicoli contenenti denunce e elementi utili a scoprire la verità sulle stragi.

Da parte nostra, di questo Parlamento, anche per le sollecitazioni ricevute dall'apposito Comitato per la verità e la giustizia sulle stragi nazifasciste, dal coordinamento regionale toscano volte a sostenere l'istituzione della Commissione d'inchiesta su tali stragi, abbiamo adempiuto ad una decisione assunta all'unanimità dalla Commissione giustizia della Camera nella precedente legislatura, che nel documento finale approvato, recitava: «Lo strumento più adeguato per raggiungere tale obiettivo è sicuramente l'inchiesta parlamentare ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione». Ed ancora: «Non dovrà procedere all'accertamento delle responsabilità delle stragi di guerra, il cui compito spetta alla magistratura militare, ma verificare quali siano stati gli ostacoli che hanno impedito alla giustizia di fare il suo corso». Inoltre, che vi sia stata violazione della legalità, lo ha scritto anche il Consiglio della magistratura militare che nel marzo 1999 ha approvato, a seguito di una indagine conoscitiva relativa all'occultamento dei fascicoli rinvenuti a Palazzo Cesi, una relazione conclusiva in cui si affermava, tra l'altro, che aver trattenuto presso la Procura generale militare dei rapporti e denunce provenienti da tutta Italia, ha sottratto, infrangendo la legge, al «pubblico ministero competente qualsiasi iniziativa d'indagine e di esercizio dell'azione penale e, dunque, una grave violazione della legalità».

Noi non siamo animati da odio o da sentimenti di vendetta, ma rivendichiamo come un fatto doveroso e di alta civiltà la ricerca, comunque e sempre, della verità e

della giustizia, questo anche perché possa contribuire a far sì che ciò che di orrendo è accaduto mai più si ripeta. E crediamo anche di contribuire a sviluppare una cultura di civiltà e di pace con particolare riguardo ai giovani e alla future generazioni.

ALFIERO GRANDI. Questa legge è opportuna e necessaria perché cerca di porre un sia pure tardivo rimedio ad una gravissima offesa recata alla memoria delle vittime dei crimini di guerra commessi nel nostro paese.

Come è noto, nel 1994 nelle sedi giudiziarie vennero scoperti degli armadi nei quali, per quasi mezzo secolo sono stati occultati i 695 fascicoli riguardanti circa 15 mila vittime; questa è stata una scelta colpevole e voluta, che prefigura precise responsabilità di chi ha commesso questi atti e che questa Commissione parlamentare deve accertare, facendo così giustizia, anche se tardiva, per le vittime, per le famiglie, per l'intero paese.

In altri paesi, segnatamente in Germania, vengono ancora oggi individuati e processati i responsabili di crimini di guerra. L'Italia deve essere in grado di fare altrettanto e questa Commissione può contribuire a fare luce e quindi consentire l'accertamento giudiziario della verità. La Commissione oltre a consentire lo svolgimento dei processi e l'accertamento delle responsabilità deve anche fare luce sulla rete di complicità e di omertà che hanno consentito che 695 processi non venissero

svolti. È un problema storico, è un problema politico, è un problema di attualità. Lo dobbiamo alle vittime di Marzabotto e di tanti altri luoghi che hanno subito atti inauditi di barbarie. C'è chi vorrebbe dimenticare. Dimenticare, e cioè non fare piena luce: sarebbe la peggiore offesa per le vittime, che hanno almeno diritto ad una tardiva verità. Noi, cittadini dell'Italia di oggi, abbiamo bisogno di conoscere la verità. Per conoscere la verità, per conoscere il passato, per impedire che le atrocità si possano riproporre in futuro.

All'onorevole Garagnani, che sente il bisogno di piangere queste vittime solo insieme con altre, dico che le vittime innocenti hanno tutte diritto alla giustizia, senza distinzione e senza bisogno di compensare le une con le altre. Ma in questo caso c'è una differenza di fondo. Qualcuno ha occultato i fascicoli, ha impedito l'accertamento della verità, ed è su questo che questa Commissione deve fare piena luce. Altre vittime innocenti, e da tutti noi compiante, hanno avuto diritto al processo e all'accertamento della verità. In questo caso tale diritto è stato loro negato, ed è questa verità che deve emergere dai lavori della Commissione.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 19,05.